GIOVANNI CROCIONI

I TEATRI DI REGGIO NELL' EMILIA

(SEC.[i] XVI - XX)

GIOVANNI CROCIONI

I TEATRI DI REGGIO

NELL' EMILIA

(SEC.[i] XVI - XX)

REGGIO-EMILIA
COOPERATIVA LAVORANTI TIPOGRAFI
1907.

All' ill. Professore

Naborre Campanini.

Mio illustre amico,

Questo libretto, inizio della storia teatrale reggiana, è dedicato a te, che le memorie della tua città vieni di giorno in giorno evocando, e alla prosperità del teatro attendi sollecito. A te, giudizioso estimatore del passato, piacerà certo il richiamo di fasti ai quali si volge ora, con sì giusta resipiscenza, l' attenzione degli studiosi, che, distolti in passato da un pregiudizio secolare, in dispregio del teatro, e tutti intenti alle vicende letterarie, quasi non vedevano quanta civile aura di arte e di scienza alitasse entro le adorne pareti dei recinti sacri alle azioni drammatiche.

A chi, per l' addietro, si affacciava sulla soglia del teatro, accorreva festante nella fantasia tale una turba di mime, di Frini, di Narcisi, che i candidi letterati ne torcevano nauseati il piede, come da una tentazione molesta. E nessuno rammentava che proprio lì dentro, come in niun altro luogo, se ne togli le

chiese, l' arte, nelle sue forme varie di pittura, di scultura, di architettura, di letteratura, di musica e di danza, aveva fatte, in ogni tempo, le sue prove più belle e più memorande. E nessuno sospettò che nel teatro, dove solo in passato si determinava, con discreta libertà di espansione, il consentimento dei cittadini raccolti e affratellati, fossero, in tempi di scarsa libertà, nel sussulto degli animi, esaltati dalla luce e dall' arte, balenate nobili idee, e maturati propositi generosi.

Dal vostro vecchio teatro di Cittadella, più che dalla famosa aula municipale,

« La favilla scoppiò d' onde primiero
Di nostra libertà corse il baleno ».

Caro, pertanto, a te e ai Reggiani riuscirà, sopra tutto, il ricordo di avvenimenti che dal teatro tolsero spirito e inizio, nei turbinosi anni della repubblica Cispadana, e in quelli più vicini del Risorgimento nazionale.

Ma non ti aspettar troppo da me, che dell' edifizio, nitido nella mente, ho erette, sin ora, le sole ruvide mura, sulle quali confido di spandere quando che sia una mano di bella vernice, per raffigurarvi poi le storie gioconde o luttuose di Tersicore, di Melpomene e di Apollo.

Là dentro ricondurrò, se il tempo secondi, gli scrittori di tragedie, di commedie e di sacri oratorj; là i compositori di opere, i virtuosi del canto e del suono, i maestri di orchestra, i guidatori di danze; ed anche gli scultori, gli architetti, i dipintori delle sale e delle scene. Ripopolerò, se me ne basti l' animo, le aule teatrali reggiane dei loro mille operatori, affaccendati e solleciti, nelle fogge svariate che i tempi imponevano.

Forse là dentro rivedrai Bruto, erto il pugnale, minacciare ancora i tiranni; la Maddalena baciare ancora i piedi di Gesù morto; spasimare Lindori e Zelinde; sorridere e sgambettare gli eroi dell' opera buffa, e sghignazzare, con impronta scurrilità, i gallici eroi della farsa. Riudrai le ultime voci di Angelica e di Rinaldo, sopravviventi nei rustici maggi, *i frizzi di Arlecchino, e le esili voci dei burattini, delizia ancora alle plebi.*

Questo, forse, nell' avvenire; per ora contentati del libretto che ti offro, dove udrai spesso parlare, con voce sgradevole, gli antichi ufficiali del Comune, in una lingua che s' imbarbarisce nel gergo curialesco degli atti di ufficio, graditi probabilmente ai ciechi adoratori dell' antico, ma in effetto sgraziati e sbilenchi, anche se scritti ai bei giorni del tuo divino Lodovico.

Per molti mesi mi ha incatenato la bella materia che nella vostra Biblioteca adunarono eruditi concittadini; per molte ore mi tollerarono, pazienti ascoltatori e consiglieri benevoli, il Dottore Baldi e il Bibliotecario Mazzelli: di quelli segnalai, con scrupolo di studioso, le benemerenze teatrali; a questi mando, inadeguata mercede, il mio vivo ringraziamento.

Tu, illustre amico, accogli, con la squisita cortesia consueta, quest' umile frutto del mio lavoro, e fa che lo gradiscano i tuoi gentili concittadini.

Tuo Aff.mo
G. Crocioni.

BIBLIOGRAFIA

Di quale precisa importanza sia per riuscire una storia completa del teatro reggiano, potrà dire solo chi gli infiniti documenti relativi abbia debitamente valutati. Ma ognuno può intanto arguirla, quasi *a priori*, solo che pensi, in Reggio esser nato e aver dimorato a lungo, nel suo bel Mauriziano, fra uno stuolo d' amici, l' Ariosto (1), ıinnovatore della commedia; reggiano essere stato il Pariati, precursore del Metastasio (2); in Reggio, dalla vicina Scandiano, esser venuto, e dimorato per anni, il Bojardo, autore del *Timone* (3); nella prossima Correggio esser vissuto Nicolò, autore del *Cefalo* (4); e nelle vicine Modena e Parma, soggiorno, come, temporaneamente, anche Reggio (5), di corti fastose, nonché a Piacenza,

(1) N. CAMPANINI, *Il Mauriziano e Monte Jaco,* notizie, documenti del sec. XVI, nelle *Note storiche e letterarie,* Reggio-Emilia, Tip. Bondavalli, MDCCCLXXXIII.

(2) N. CAMPANINI, *Un precursore del Metastasio,* Firenze, G. C. Sansoni editore, 1904 (vol. 43 della *Biblioteca critica della letteratura italiana,* dir. da F. Torraca). La prima ediz. uscì nel 1889.

(3) G. FERRARI, *Notizie sulla vita di M. M. Boiardo*; N. CAMPANINI, *M. M. Boiardo al governo di Reggio,* negli *Studi su M. M. B.*, Bologna, Zanichelli, MDCCCLXXXXIV. Ivi anche G. MAZZONI, *Le ecloghe volgari e il Timone* [di M. M. B.].

(4) A. LUZIO, R. RENIER, *Niccolò da Correggio,* nel *Giorn. Stor. d. lett. it.*, XXI, 205 segg., XXII, 65 segg.

(5) È noto come la corte estense fosse solita passare in Reggio il maggio, mese della fiera famosa e degli spettacoli pubblici e teatrali.

Mantova e Bologna, poco discoste, aver prosperato quasi in ogni tempo, le sorti delle azioni teatrali. Con tutto ciò al teatro reggiano non per anco è toccato l'onore di una distesa esposizione storica e letteraria, ma solo qualche illustrazione frammentaria e parziale, che vuole essere lucidamente disaminata.

Non occorre segnalar qui, con particolari richiami, i sussidi che alla storia del teatro reggiano forniscono le numerose cronache locali, le prefazioni, le dedicatorie, le commendatizie preposte a tragedie e commedie, non certi opuscoli quasi trascurabili, non articoli di cronaca o di necrologia dei giornali paesani (1), non opere come la *Biblioteca modenese* del Tiraboschi, il *Supplemento* del Fontanesi (2), la *Continuazione* del Cagnoli (3), la *Storia letteraria* del Guasco (4), gli *Elogi* del Crispi (5), le *Memorie storiche* del Manzini (6), gli *Scrittori d' Italia* del Mazuchelli, la *Storia e Ragione* del Quadrio, l' *Istoria* del Crescimbeni; non monografie su singoli personaggi, e altre opere, piccole

(1) Taceremo anche di quei pochi cenni, inesattissimi, *Sopra i cantanti reggiani*, inseriti da G. DONELLI nel giornale reggiano *Il Cittadino* (an. I, nm. 61).

(2) *Supplemento alla Biblioteca modenese del* TIRABOSCHI, *per ciò che riguarda gli scrittori reggiani tratto dai manoscritti di* PROSPERO FONTANESI *e del conte* ACHILLE CRISPI, *aggiuntavi qualche annotazione e correzione di* GIUSEPPE TURRI. Senza data, ma stampato nel giornale *Il Consigliere del Popolo* (1871-1875) in varie tipografie reggiane.

(3) *Notizie biografiche e letterarie in continuazione della Biblioteca modenese del cav. ab.* G. TIRABOSCHI, Reggio, Tip. Torreggiani, MDCCCXXXIII, notoriamente di L. CAGNOLI, cfr. MANZINI, *Mem. stor.* 351.

(4) *Storia letteraria del principio e progresso dell' accademia di belle lettere in Reggio compilata per* GIOVANNI GUASCO..., Reggio MDCCXI, Vedrotti.

(5) *Elogi di uomini illustri della città di Reggio in Lombardia compilati da me* ACHILLE *conte* CRISPI, senza data né tipogr., ma estratto dal giornale *Il consigliere del popolo*, come il *supplemento* citato qui sopra.

(6) E. MANZINI, *Memorie storiche dei reggiani più illustri...* in continuazione alla Biblioteca modenese del TIRABOSCHI, Reggio, Degani e Gasparini, 1878, pp. 25-26.

e grandi, che saranno ricordate via via, così in questo, come in altri lavori. Qui si vuole soltanto fare atto di gratitudine insieme e di giustizia, ricordando agli studiosi gli scritti inediti, e anche editi, di uomini che all' erudizione paesana, particolarmente teatrale, dedicarono una bella parte della loro vita operosa.

Viene primo il Dott. Prospero Fantuzzi (1799-1864) (1), che diceva di aver quasi pronte alla stampa, non meno di « dieci storie », quattro delle quali, molto o poco, concernenti la storia del teatro:

1.ª Storia dei teatri di Reggio, e delle rappresentanze fatte in essi;

2.ª Storia delle fiere di Reggio;

8.ª Storia de' trionfi, divertimenti e mascherate principali fatte in Reggio;

9.ª Storia del dì delle *Vecchie*, e rappresentanze principali.

Disgraziatamente il bel disegno tracciato nel *Manifesto d' associazione* dallo stampatore anonimo (2) non fu colorito; e in luce comparve solo un *Catalogo delle rappresentazioni in musica esposte ne' teatri di Reggio dal MDCCI al MDCCCXXV* (3), magrissimo estratto di più ampio lavoro.

Conservasi, infatti, nella Biblioteca comunale (4) un voluminoso zibaldone « incolto, disadorno, umile e difettoso » (5), intitolato *Cronaca teatrale*, che doveva provvedere alla storia del teatro reggiano. Consta, oltre a un lungo preambolo, e molte altre carte che

(1) MANZINI, *Op. cit.*, 25-26.

(2) Ne rimane una copia sul bel principio della *Cronaca* fantuzziana che sarà illustrata qui sotto, pp. XI e XII.

(3) Tip. Torreggiani e comp., MDCCCXXVI, di pp. 32 in 16.º

(4) E più propriamente nella *Raccolta drammatica* Curti (num. 5), la quale noi indicheremo sempre con *Racc.*, cfr. p. XIX.

(5) Sono parole dell' A. nella prefazione alla *Cronaca*.

additeremo qui appresso, di ben otto capitoli, che dalle origini ci conducono sino al 1851 (pp. 1-136). Seguono molte pagine di appunti vari, aggiunte, cancellature, inserti, allegati, note, correzioni, indici, rimandi (pp. 142-259); fino a che si giunge alle *Memorie storiche del nuovo teatro fabbricato nel 1857*, che, indice compreso, abbracciano tutta l' ultima parte di quest' ammasso cartaceo (pp. 260, sino in fine) (1).

Anteriore di tempo, e assai più magra, la *Cronachetta di pubblici spettacoli in Reggio-Emilia* (*Racc.* m. 7), scrittura giovanile, di pp. 70. Espone in succinto le vicende della famosa fiera reggiana (pp. 1-6) (2); tocca poi, assai vagamente, delle prime rappresentazioni (7-9); indi prosegue cogli annali incompletissimi del teatro dal 1645, al 1785 (pp. 10-59), continuati per gli anni successivi (1786-1807) da E. Curti che riempì queste pagine (65-70) di suo proprio carattere.

A completare le due *Cronache* del Fantuzzi, non sono inutili certe altre sue cronachette civili (*Racc.* n. 49 (3), 50 (4), e anche 6 (5). Narrano le vicende de *La fiera di Reggio nell' Emilia*, strettamente congiunte a quelle del teatro, le « memorie storiche »

(1) Il cap. VIII di questa *Cronaca* fu messo in bella copia dallo stesso Fantuzzi, e intitolato *Rappresentazioni eseguite nel teatro di Cittadella dal 1825 al 1851, epoca della sua distruzione.* Cap. IX (ma veramente è l' VIII), pp. 16. *Racc.*, nm. 40.

(2) Per la quale vedi qui appresso.

(3) « Reggio nel febbraio 1831 ». Narrazione importante di avvenimenti politici, con altri inserti. Non diamo la descrizione particolare delle carte fantuzziane, che per essere interfogliate, interpolate, con numerosi inserti, richiederebbe molte parole e riuscirebbe poco utile.

(4) « Reggio nel febbraio 1831 ». Narrazione importante di avvenimenti politici, con altri incarti. Da vedere anche i « Frammenti di Cronaca reggiana dal 1786 al 1820 ». Narrazioni notevoli, con trascrizione di documenti sincroni.

(5) Miscellanea, in parte frivola (motti, facezie, giuochi, ecc.), in parte seria (poesie di autori noti, frammenti di cronaca, versi dialettali ecc.) Non trascurabile. Più osservabile il num. 8, d' interesse dialettale, che sarà illustrato quanto prima.

che vanno sotto il n. 30 della *Racc.* (1), dove sono anche conservati *Capitoli*, *Calmieri*, *Gride*, stampati e manoscritti, per il buon andamento della fiera stessa.

Per la storia delle *Vecchie* riesce prezioso un altro incarto (*Racc.* n. 8) (2): silloge di fogli a stampa, gli uni, coi soli titoli delle rappresentazioni *vecchiesche*, gli altri, con le poesie, italiane e dialettali, a schiarimento dei titoli stessi.

Nulla ho ritrovato, fra le carte fantuzziane, che parli dei trionfi, dei divertimenti, e delle mascherate principali fatte in Reggio; il che però non vuol dire che egli non avesse allestito già qualche cosa in proposito; forse io non ho cercato a bastanza.

Tutti gli scritti del Fantuzzi, editi o no, oltre a rispecchiare il gusto e i sistemi del tempo, rivelano intelligenza e cultura limitate, soverchio ossequio alla tradizione, folle terrore del nuovo. Nel suo *Catalogo*, non indicazioni di fonti, non giudizi sugli autori o gli attori, non informazioni sull' esito degli spettacoli, ma semplici elenchi di nomi, di date, di autori. Dal 1800, qualche notizia anche dei balli più cospicui e dei più applauditi cantanti; ma sempre poche righe, e lacunose. Parimenti esterne e superficiali le due cronache del teatro: avvenimenti, cognomi, titoli, ragioni degli spettacoli, interventi di personaggi, e altro simile; notizie ora brevi, ora diffuse, secondo l' informazione dell' autore, e non conforme il merito intrinseco, solo di rado documentate, con poche note e pochi rinvii, alla buona. Mai un riassunto dell' opera, raramente

(1) Un tesoro di notizie, poco o punto conosciute, indispensabili anche alla storia del teatro.

(2) Precedono alcune carte di mano di E. Curti. S' intitola: *Memorie storica* (sic) *della festa popolare detta « Le vecchie » in Reggio nell' Emilia*. Qua e là, sui margini e negli spazi bianchi, il F. appose noterelle di cronaca sul merito e il successo delle rappresentazioni; incollò anche fogliettini con notizie varie.

qualche giudizio sul pregio letterario, sulla musica, la scenografia, o la coreografia; quasi mai null' altro che non sia nuda e cruda cronachetta teatrale.

Con tutto ciò, le due cronache costituiscono l' unico abbozzo, ineguale, malsicuro, ma in certo senso relativamente completo, di storia teatrale reggiana, indiscutibilmente utile a chi sappia valersene, come di guida e di repertorio (1).

Non del tutto trascurabile il nome di Giuseppe Pini (1798-1867) (2), erudito minimo, di malcerta dottrina, scombiccheratore impenitente di dissertazioncelle e saggiuoli, inediti la più parte (3). Alcune notiziole teatrali egli disseminò in una sua manoscritta *Storia della letteratura della città di Reggio* (4), ove si sforza di dare un ordinamento cronologico e parvenza organica alle notizie spicciole dei cronisti locali. Ma un nucleo ben più considerevole di notizie teatrali si rinviene in certi suoi *Diari* (5) di erudizione spicciola reggiana, sboccoucellata a dosi omeopatiche giornaliere, sperdute in mezzo ad altre agiografiche e profane, ci-

(1) Il F. è anche autore di una storia delle tipografie di Reggio, conservata nella Bibl. com.^e^, CXV. D. 9-11; e di altri scritti che sfogliati e frantumati ho trovati qua e là nei mss. del Curti e che citeremo ad ogni occasione.

(2) E Manzini, *I teatri reggiani*, ecc. 26; id., *Memorie storiche*, 643.

(3) Alle edite, ricordate dal Manzini, *Mem. stor.*, 643, vanno aggiunti un *Diario sacro* per l' anno MDCCCXXV, Reggio, Davolio e figlio, anonimo, con molte notizie artistiche reggiane; un inedito *Ragionamento storico sugli antichi giureconsulti reggiani*, del quale nella Bibl. com.^e^ si conservano tre copie quasi identiche, tratte evidentemente dall' A. a scopo di lucro; e le altre che ricordiamo nel testo.

(4) Nella Bibl. com.^e^ si conservano solo i due primi volumetti, di carattere del Pini stesso. Va dalle origini al 1675, circa. Quasi trascurabile.

(5) Per gli anni 1842, 1843, 1844, 1845; s' intitolano: *Ogni giorno un fatto storico reggiano*, Reggio, Tip. Torreggiani e comp. I primi tre sono anonimi; solo nel IV si svela l' autore.

vili e politiche, artistiche, biografiche, numismatiche (1) e naturali. Ne incontriamo un manipolo nel *Diario II* (pp. 48-51, dal 1632 al 1739); uno nel *Diario III* (pp. 31-40 dal 1701 al 1774); uno nel *Diario IV* (pp. 5-11 dal 1775 al 1798); un ultimo nel *Diario I* (pp. 40-57: rappresentazioni dal 1798 al 1829). Il Pini, salvo qualche aggiunta non molto considerevole, su i dipintori delle scene, gli attori e l' incontro delle opere, ricopia o parafrasa il *Catalogo* del Fantuzzi, conducendolo dal 1825 al 1829, di su i manoscritti del Fantuzzi stesso. Non parleremo di plagio per materia di tanto misera letteratura, quantunque il Pini volesse far credere in più luoghi (I, 41; III, 40), di aver lavorato di testa sua. Il Fantuzzi, ancor vivo, pare non suscitasse polemica, nè movesse lamento. Tanto meno pensiamo di lamentarcene noi.

Di ben diversa tempra dai nominati, e di ben più soda dottrina, ci si palesa il conte Carlo Ritorni (1786-1860) (2), spirito bizzarro, su i cui aneddoti piacevoleggia tuttora la gente reggiana, ma probo e sennato. Volto al teatro per vera vocazione, autore egli stesso di azioni sceniche varie (3), conoscitore profondo della musica, della storia del teatro, della scenografia, e indagatore acutissimo di ogni opportunità e di ogni scaltrimento teatrale, pronto, per finezza di intuizione e facilità nelle rime, a satire ed epigrammi (4), il Ri-

---

(1) Le notizie numismatiche raccolse e completò anche in un fascicolo a parte, conservato ms. nella Com.[e], e dedicato all' ill.mo Sig. Giuseppe Turri. Cfr. *Diario*, I. 57-68, ecc.

(2) notizie nel MANZINI, *Memorie storiche*, 442-457, e anche nell'altra opericciuola, *I teatri reggiani*, 24-25.

(3) MANZINI, *Mem. stor.*, 451. Più d' una è stampata nei suoi *Annali*, (cfr. *An.*[e] 1832-1833).

(4) Una gustosa raccolta di epigrammi allusivi alle vicende teatrali, nell' *Almanacco del teatro di Reggio* per l' an. 1828 (pp. I-XX).

torni godeva di tutte le doti indispensabili al critico vero.

Fanno certa fede della sua competenza in materia teatrale d'ogni specie, numerosi e svariati lavori suoi; alcuni, come i *Commentari* sulla vita e le opere di Salvatore Viganò (1), e l'opuscolo su *Gli autori patrii e i patrii teatri* (2), di interesse reggiano; ma qui deve essere ricordato in grazia, specialmente, di un'opera assai più vasta, proseguita per tanti anni, con indomata pazienza, e calda sincerità d'entusiasmo: vogliamo dire i quindici volumi degli *Annali* del teatro di Reggio, che, con vario titolo, riuscì a condurre dal 1807 al 1839 (3), narrando così, in modo quasi definitivo, trentadue anni di storia teatrale reggiana.

Veramente non tutti né in tutto i quindici volumi rispondono al titolo, che qua e là subentrano azioni sceniche composte dall'autore, poesie, disquisizioni sulle leggi che governano gli spettacoli, necrologie ed altro, che poco strettamente si collega con la materia teatrale. E come non tutto riguarda direttamente i teatri (es. le notizie sulle fiere, i veglioni, le feste da ballo, i serragli, le curiosità prospettiche, le scuole di musica, le *Vecchie*, le *statue*, i *conviti funebri*, ecc.),

(1) *Commentari | della. vita | e. delle. opere. coredrammatiche | di. Salvatore. Viganò | e. della. coregrafia. a. de'. corepei | scritti da* CARLO RITORNI, *Reggiano*. Milano, Tipografia Guglielmini e Redaelli, 1838, (con ritratto del Viganò nel frontispizio). Altre opere del Ritorni: *Consigli sull' arte di dirigere gli spettacoli*, Bologna, Tip. Nobili, 1825, in 8°, di pp. 64 (anonima, cfr. MANZINI, *Mem. Stor.*, 449); *Ammaestramenti alla composizione d' ogni poema e d' ogni opera appartenente alla musica*, Milano, Tip. Pirola, 1841, in 8°, di pp. 276; *Discorso sopra l' uso dei cori nelle opere buffe*, nell' *Annale* (v. qui sotto) del 1825, pp. 59-76; ecc.

(2) Reggio, Tip. Davolio e F., 1855, in 8°, di pp. 14.

(3) Bologna, Tip. Nobili, in 16° piccolo; gli ultimi tre volumi, portano la falsa data di Lipsia, Weidmann, e sono in 8°. Per la partizione, l' estensione e la varia indole degli *Annali* vedi MANZINI, *Mem. stor.*, 449-50.

così non tutto concerne i teatri reggiani, ché bene spesso il R. si eleva a considerazioni d'indole generale, a riflessioni d'arte e di tecnica, che, riguardando opere di maestri come Bellini, Rossini, Mercadante, ecc., di commediografi come Goldoni, Cotzbue, Moliere, ecc., oltrepassano di gran lunga l'interesse locale.

Non un semplice cronista, e neppure un critico teatrale all'uso odierno, il Ritorni; egli è un erudito, anzi un dotto, in fatto di spettacoli d'ogni specie. Del magistero musicale, dell'allestimento scenografico, del modo di trattare un'opera, seria o buffa che sia, un dramma, un melodramma, un *vaudeville*, e di tutta la sapienza che illumina e sorregge ogni posizione drammatica, il Ritorni si manifesta conoscitore profondo, sempre disposto a censure più o meno acerbe, a lodi misurate, a savi consigli, secondo i suoi gusti di classico, conservatore impenitente anche in letteratura.

Quella sua spiccata predilezione per il lungo discorso, lontano dalla odierna cronaca arida e sollecita, rimane giustificata, solo si pensi che per *Annali* egli scriveva, non per giornali, per la storia, più che per la cronaca quotidiana. Se lo spettacolo del giorno gli suscita ricordi, promovendo ravvicinamenti e confronti, egli segue il suo estro; onde avviene spesso che nei suoi *Annali*, data l'indole loro, intermedia tra il giornale e la storia, accanto a una elevata dissertazione dei principii, delle convenienze e opportunità sceniche, si venga a collocare un rilievo insignificante per una formalità trascurata, per una minuscola incongruenza verbale, musicale o scenica. Spirito sagace, quasi desideroso di trovar materia che offrisse il fianco alla critica, e curioso delle piccole cose, il Ritorni ricorda anche le recite dei dilettanti, i trattenimenti speciali, e altro, non da semplice cronista, ma da signore di spirito, che la cronaca infiora di aneddoti gustosi, di

arguzie, di poesie d'occasione, di epigrammi, e anche, qualche volta, di paradossi. In fondo all'*Annale* del 1830, per addurre un esempio, ordina un elenco degli *Elogi poetici pubblicati in Reggio* in quell'anno, indicando la specie del componimento, la persona lodata, l'oggetto, il poeta e la tipografia, annoverandone ben 36 per un anno solo! Altri consimili sussidi alla storia del teatro reggiano appresta qua e là.

Al Ritorni, in somma, si deve tributare, concludendo, la lode di coscenzioso e copioso narratore, critico oculato e coraggioso, di ogni cosa teatrale reggiana amantissimo. I suoi *Annali*, che onorerebbero la storia di qualunque teatro, meritarono lodi da periodici (1) e personaggi insigni; quando un malevolo si provò di metterli in mala vista, egli li difese, animoso e vittorioso, con una robusta *Apologia* (2).

Addusse qualche contributo alla storia del teatro locale anche un giovane infelicissimo, morto a 27 anni, Enrico Manzini (1850-1877), autore di due scritti diversamente pregevoli, già utilizzati qui sopra. L'uno, *Memorie storiche dei reggiani più illustri* (3), dove trovano luogo alcune diligenti biografie di uomini, che in vario modo parteciparono alla storia del teatro reggiano; l'altro, *I teatri reggiani e i loro artisti* (4), che nella sua piccola mole accoglie un largo numero di informazioni su scenografi, scrittori, musici, attori, cantanti. In ambedue queste opere, sebbene troppo spesso sprovviste di quei sussidi dei quali non può

(1) *Biblioteca italiana*, XLVII, an. 1826; L, an. 1828, ecc.

(2) *Apologia degli Annali del teatro di Reggio*, Bologna, Nobili, 1837. Notizie più particolari in MANZINI, *Mem. stor.*, 446-47.

(3) Cf. p. 10. Molte altre pubblicazioni, non tutte d'interesse puramente reggiano, diede in luce il M., di cui il cav. prof. G. FERRARI, stampò (1878) affettuosi e garbati cenni biografici premessi alla stampa delle *Mem. stor.*

(4) Reggio, Tip. Degani e Gasparini, 1887, pp. 80.

fare a meno la vera erudizione, si racchiude un bel nucleo di notizie spicciole, specialmente biografiche, utili per ogni studio avvenire. Il Manzini, appassionato cultore dei suoi studi prediletti, guardingo e oculato, sempre in traccia di dati sconosciuti, è un erudito, non un critico o un dotto.

Sopra tutti benemerito della storia teatrale reggiana è il Dott. Enrico Curti (1), la cui *Raccolta drammatica*, frutto di anni ed anni di pazienti ricerche, conservata nella Biblioteca comunale, basta da sola a dimostrare quanta vita d' arte, di scienza, di letteratura si concentri nel teatro (2). Un quadro riassuntivo di essa, condotto anche sulla scorta dello scrupoloso « inventario topografico » che ne compilò il Bibliotecario Virginio Mazzelli (3), come varrà a rappresentarne la contenenza e la importanza, così dimostrerà il merito grande del collettore.

Distribuiamo il copioso materiale in due gruppi, senza troppo riguardo alla distribuzione presente poco ragionata :

I. - Materiale semplicemente raccolto dal Curti ;

II. - Materiale in qualche modo dal Curti elaborato.

---

(1) Un breve *necrologio* del Curti nel giornale *L' Italia Centrale*, an. XXXIII, nm. 205 (14 aprile 1895).

(2) La *Raccolta* del Curti, proseguita da lui fino all' anno della morte, 1895, e meritevole d' essere completata e continuata, fu trattenuta dapprima nel suo ufficio (I[a] divisione municipale) e quindi introdotta nella Bibl. Com.le, nella sala che potrebbe intitolarsi opportunamente *Sala Curti*.

(3) Il Mazzelli, che l' ufficio suo rivolge, con solerzia, oculatezza e dottrina ammirabili, a esclusivo vantaggio degli studi, compilò il detto inventario nel 1903, « per facilitare le ricerche ed ogni possibile riscontro », e per « ovviare ad ogni futura dispersione della preziosa raccolta ». Diligente e minuto com' è, l' inventario riesce sommamente comodo ed utile, e tutela davvero la conservazione del ricco materiale.

I. - 1.° *Spettacoli reggiani* (stampe e mss. di opere date nel teatro di Reggio), nm. 140-170 (1).
2.° Teatro del Seminario-Collegio nm. 171-173.
3.° Mascherate carnevalesche, nm. 174-175.
4.° Varietà teatrali (Miscellanee, apparati e feste, omaggi poetici, biografie, ecc.), nm. 176-182, 188-193.
5.° Commediole, dialoghi, ecc., nm. 29, 59, 62.
6.° Avvisi e altro dei vari teatri: Teatro diurno sociale, nm. 194-202; - Teatro filodrammatico Ariosto, nm. 203; - Teatro Arena del sole, Teatro Peri, nm. 204; - Teatro Croppi, nm. 205; - Teatri Municipali, nm. 206-232; - Politeama Ariosto nm. 233-253.
7.° Varietà: Mappe, scene e disegni, nm. 254-255; - intagli e apparati, nm. 256; - giornali, nm. 257; - spese e introiti per spettacoli teatrali, nm. 39,66; - stampe varie nm. 66-130, 260,64, e qua e là in altre filze ed incarti (2).

II. - 1.° Documenti per la storia del teatro di Reggio, nm. 1 (2 voll.).
2.° Memorie per la storia del teatro del Collegio-Convitto di Reggio, nm. 23-28
3.° Elenchi cronologici di spettacoli dati nei

(1) Indico i soli numeri senza le filze, perchè queste, ricominciando la serie a ogni mutar di materia, produrrebbero confusione. Ometto anche di segnare, dato pure che fosse possibile farlo sempre, l'anno *a quo* e *ad quem*, perché, senza particolari determinazioni, che riuscirebbero lunghe, trarrebbero in errore chi legge.

(2) Nel fascicolo 47 sono elencati i componimenti drammatici esclusi dai teatri estensi. Notevole. — Nel nostro elenco sono taciuti, perchè poco o nulla concernenti il teatro, i nm. 25-28, 41, 43-45, 48, 50-58, 61, 63, 65, 140, 183-186, 258-259. Per integrare le serie conviene inoltre richiamare i nm. già ricordati, parlando del Fantuzzi.

teatri di Reggio, nm. 3-4, 9-16, 12-20 (1), 31-36.

4.° Elenchi di reggiani scrittori di cose teatrali, nm. 2, 11, 22, 37, 60; artisti di canto, nm. 187; e nm. 42 (27 schede di Ipp. Malaguzzi); maestri di cappella, nm. 38; predicatori, nm. 41.

5.° Compagnie drammatiche, nm. 21, 31, 188.

Il I° gruppo attesta, colla sola sua mole, il diuturno lavoro del Curti, sempre sollecito nell' ordinare e distribuire in serie separate, nel catalogare, nel segnar date, nell' apporre note esplicative sulla provenienza, la storia dei documenti, e altro.

Ma il maggior merito di lui risulta dal II° gruppo, dove, seppur non si trovi alcuna storica narrazione distesa, per quanto breve, son da lodare, per nitida diligenza, quei suoi elenchi, di spettacoli, di scrittori, di compagnie, tali, molte volte, da non lasciar nulla a desiderare, da parer pronti alla stampa, a chi si accontenti delle nude notizie cronologiche.

Particolare menzione meritano i manoscritti dei numeri 1 e 2. Il numero 1 si compone di due grossi volumi manoscritti, di complessive pag. 533 (325 + 208), più gli indici ampi e diligenti, e un discreto numero d' inserti, sparpagliati qua e là. Accolgono un numero grande di documenti disparatissimi: ordinanze, regolamenti, dediche di opere stampate, note, spogli di giornali, di libri, di cronache, filze di nomi, copie di statuti, di opuscoli a stampa, e sopra tutto documenti di archivio. Non distribuiti in rigoroso ordine cronologico, né di materie, gli svariatissimi documenti, in conseguenza del sistema adottato, ben lungi dal formare una silloge armonica, paiono gettati nei due

(1) Il nm. 12 non è di pugno del Curti.

volumi, come nelle filze dello studioso. Gli uni seguono agli altri, in continuazione, senza intervallo di pagine bianche, senza distinzione di materia: una recita, vicino a un restauro; una prefazione, fra documenti d' archivio; una notizia sul '500, accanto a una dell' '800.

Alla mancanza di rimandi precisi, di esatte ubicazioni, al disordine della ponderosa raccolta, il Curti si studiò di rimediare con richiami continui, con aggiunte ed inserti, che agevolano l' uso periglioso della preziosa materia (1).

Diverso dal precedente, il num. 28: *Memorie per la storia del teatro del Collegio-Convitto di Reggio*, « libro unico », di pagine manoscritte 137, coll' « indice delle azioni sceniche, accademie, esercizi cavallereschi » (pp. 1-13, anni 1706-1884) ampiamente illustrato più innanzi (pp. 37-137); e altri documenti di varia natura (pp. 19-35), completati da altri fascicoli della *Racc.*: nm. 24: incarti vari, stampe e manoscritti, alcuni di mano del Curti, per la storia del seminario Collegio; nm. 25: *Regole per gli alunni*, ms.; 27: *Regole per gli alunni* (stampate nel 1697); nm. 26: *Memorie del Seminario-Collegio* (ms.); nm. 28: *Regole della Congregazione di M. V. nel Collegio-Convitto* (ms.).

Tanta mole di documenti, laboriosamente racimolati, distribuiti in filze e fascicoli, formano un vero *thesaurum*, cui attingerà, come io ho attinto, con buona fiducia, lo studioso futuro, che potrà, se sagace ed industre, coordinare, integrare e ricomporre in un tutto organico le mille *membra disiecta*.

I documenti, già scarsi per il secolo XVII, si assottigliano ancora pel secolo XVI, e tacciono, o

(1) Non mutano la fisionomia della racc. alcuni inserti, che schematizzano, *sic et simpliciter*, una parte della materia, senza rinvii di sorta; nè le pagine su i disciplinati, dalle conclusioni inattendibili (vol. I, pp. VII-XV).

quasi, pei precedenti, ma la *Raccolta* rimane sempre una miniera preziosa, specie per i secoli XVII e XIX, ai quali provvede largamente.

Al Curti spetta, sopra tutto, il merito di collettore e distributore della materia raccolta; egli sebbene abbia trascritti documenti, ordinati rinvii bibliografici, composti elenchi diligentissimi, non si è gettato nel l' alto mare aperto della critica storico-letteraria, pago di allestirle la materia. Qualche memoria egli tuttavia mise anche in luce, illustrando luoghi e avvenimenti.

Prima, per merito, *La Patria di Sandrone* (1), breve ma succosa, ricca di documenti e notizie, riuscita forse a dimostrare che *Sandrone* (Alessandro), gustosa maschera d' origine almeno settecentistica, cui si unirono, in processo di tempo, *Plonia* (Apollonia), e *Sandroncino*, fu di cittadinanza reggiana. Non inutile, ma arida e con troppo scarso sussidio bibliografico, quella sul *Carnevale di Reggio attraverso i secoli* (2): dieci paginette in sedicesimo piccolo.

Più ampia, meglio condotta, fornita di prove e ragionata, la biografia di *Una illustre artista reggiana* (Rosalinda Grossi Silva, 1804) (3).

---

(1) *La patria di Sandrone*, correzioni e aggiunte a *L' autobiografia d' un burattinaio* [GIULIO PRETI, *Bozzetto autobiografico popolare d' un burattinaio*, opera del conte L. Fr. Valdrighi, riprodotto in un *Diario sacro* del 1883], Reggio nell' Emilia, Tip. S. Calderini e f., 1885, estr. dall' *Italia Centrale*, nm. 70, 71, 73, 74, 75 dell' an. 1885.

(2) Reggio-Emilia, Stabil. Tipo-lit. degli Artigianelli, 1886.

(3) Reggio-Emilia, Tip. S. Calderini e f., MDCCCLXXXIII, pp. 34, con ritratto (in alcune copie). Oltre a questi, conosco del Curti i seguenti lavori: *Papà Crostolo*, briciolo di storia reggiana, (Reggio-Emilia, Tip. S. Calderini e f., 1885, estr. dall' *Italia Centrale*, nm. 82-85, 87, dell' an. 1885, pp. 14) dove narra le vicende di una statua, eretta ora nella piazza Vitt. Em., e chiamata tuttora *Il Crostolo*; — *Monte, falcone*, artic. con note e un' illustrazione, inserito ne *La Rivista Emiliana*, An. I, nm. 14 (12 dic., 1886), nelle quale si trova anche qualche altro articoletto del Curti (cfr. an. I, nm. 1, p. 3, num. II, p. 15, ecc.).

Poco utile, invece, il suo articolo sulla prima rappresentazione melodrammatica data in Reggio, che ricorderemo più innanzi (1).

Se il Curti, d'ingegno pronto e di memoria felicissimo, si fosse applicato a meno ampio lavoro, e avesse allestite per le stampe, com'era sua intenzione (2), le memorie raccolte, avrebbe potuto fare lavoro ponderosissimo.

Tra i benemeriti della storia teatrale reggiana vanno annoverati il M.° Eugenio Rossi, amantissimo del teatro, cui dedica spesso delle *Rassegne*, ed ha pubblicato testè un opuscolo utile ed opportuno (3): e a più ragione il Dott. Angelo Baldi, socio della Deputazione di storia patria, autore di una pregiata monografia sull'arte del tempio della Ghiara (4), possessore di una ricca collezione di cronache, scritti e oggetti reggiani, in gran parte raccolti da lui, e con signorile larghezza messa a disposizione di chi voglia valersene (5).

---

(1) Cfr. p. 17 n.

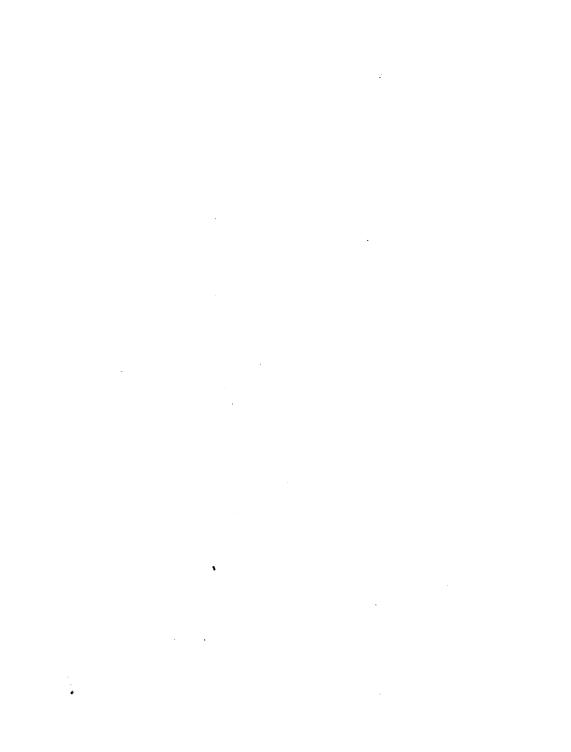
(2) Fra le sue carte trovo (*Racc.*, nm. 181) un *Elenco degli associati all'opera I teatri di Reggio nell'Emilia, Memorie Storiche di* E. CURTI; e dalla gentilezza del Dott. Baldi riesco ad avere, dopo vane ricerche, il programma formulato in un foglio, in 8°, di pp. 8, stampato dalla tip. Luigi Bondavalli, e intitolato: *I teatri di Reggio nell'Emilia*, Memorie storiche. Dalle parole del Curti si dovrebbe arguire che egli avesse pronta una storia dei teatri reggiani, ma nella *Racc.* non ne vedo traccia.

(3) E. ROSSI, *In occasione del 50° anniversario dell'apertura del teatro municipale di Reggio nell'Emilia*, Reggio, Premiato Stabilimento Tipografico Cooperativo, 1907, pp. 72, con tre illustrazioni.

(4) Dott. ANGELO BALDI, *L'arte nel Tempio della B. V. della Ghiara.* Memorie storiche. Reggio nell'Emilia, Stab. Tip. Artigianelli, 1890.

(5) Mi è grato rinnovare al Dott. Baldi sentite azioni di grazie per varie notizie gentilmente fornitemi. Ringrazio anche il sig. E. Bertolini, che mise a mia disposizione un suo elenco cronologico di opere date nel Municipale di Reggio. — Ricorderò anche un articolo del

Indicate le fonti del mio volumetto, mi resta a dire del modo come le ho utilizzate. In mezzo alla farragine di documenti disparatissimi, mi sono sforzato di trascegliere quelli che menavan dritto alla meta. Ho coordinato, lumeggiato, assommato, in modo che il libro non solo appagasse la curiosità, ma desse un' idea di tempi a noi lontani. La vasta materia manoscritta ho segnalata e distribuita così nelle note, che il lavoro presente riesca di guida e lume a chi voglia sobbarcarsi a più lunghe fatiche sul teatro reggiano. Se il mio fine sarà conseguito, non mi dorrò del molto tempo speso attorno a queste pagine, che saranno omaggio modesto dell' autore alla cittadinanza reggiana.

Prof. G. Cavatorti e un altro mio, inseriti nel volume che Modena offre alla memoria del Goldoni nel 2° centenario, nei quali si parla delle relazioni fra Reggio e il Goldoni.

I.

LA SALA DELLE COMMEDIE

(1568-1635)

Primi teatri, in Reggio, come nelle altre città, furono le chiese, sotto le cui arcate, nella penombra mistica, si svolsero dapprima, come in lor proprio luogo, i drammi liturgici, indi le sacre rappresentazioni, ricavate dal vecchio o dal nuovo testamento, o dalle leggende agiografiche cosi numerose nel medio evo (1).

In processo di tempo, quando il culto rinato del mondo ellenico e latino rischiarò le coscienze, e il misticismo cedé il posto a una più sana comprensione della vita, il dramma sacro usci dai templi, dove pure

(1) Un documento che attesti l' esistenza, per quei tempi, di compagnie recitanti nelle chiese di Reggio, io non conosco, ma Reggio ebbe nel '500 giovani volonterosi che davano spesso pubbliche rappresentazioni; e, in tempi anteriori, i suoi disciplinati, detti *scopatori*, durati sino alla metà del sec. XV; e conserva tuttora le loro laudi, non drammatiche, e anche un certo canto che può essere indizio non trascurabile di antica drammatica. In ogni caso, le notizie di spettacoli pubblici profani dati in Reggio nel m. e. lasciano supporre che nelle chiese altri se ne dessero, in contrapposto, di carattere sacro (cfr. p. 3, n. 2). Per i flagellanti in Reggio cfr. MURATORI, *Rerum italic. script.* IX, FRA SALIMBENE, *Cron.* sotto l' anno 1260; per il loro laudario, G. CROCIONI nel *Bull. d. Soc. fil. rom.* VII, 10; per i pubblici spettacoli, E. CURTI, *Il Carnevale di Reggio attraverso i secoli*, Reggio, Tip. Artigianelli, 1885, e G. CARDUCCI, *Opere*, Bologna, Zanichelli, MCMV, vol. XV, p. 87 segg. (la festa allegorica rappresentativa di cui parla è del 1453); per quel certo canto drammatico, E. CURTI, *I teatri di Reggio nell' Emilia*, Memorie storiche, della *Racc.* 1, I, pp. XIV-XX, che citeremo spesso.

era nato e dimorato a lungo, si soffermò sulle piazze vicine, e alla luce del sole, come ai tempi dei greci e dei romani, parve più umano e più libero. In ultimo, lasciate in disparte le chiese, ove non spirava più aria per lui, ormai divenuto profano, ed anche le piazze, ove gli uditori erano esposti a troppe distrazioni, si rifugiò nelle sale, nei corridoi, nei cortili dei palazzi (1), e vi rimase fino a quando, fatto degno di maggiore attenzione che nel passato, non ebbe occupata la sede esclusivamente a lui destinata, il teatro.

Tra i molti spettacoli pubblici (2) si ricorda appunto che « nella Chiesa di Sant' Agostino fu il popolo nostro spettatore della felice vita e gloriosa morte di San Nicola da Tolentino » (3); si ricorda che « si preparò una scena pubblica [cioè in piazza o luogo simile] e grave per doversi far la tragedia delli nostri protettori SS. Grisanto e Daria, il che non si poté pel disturbo dei soldati » (4); si ricorda in ultimo « come dell' anno 1533 alli 17 di agosto fu con divozione recitata la tragedia di S. Rocco dalla valorosa compagnia di detto santo, nella piazza di Reggio » (5).

---

(1) *Il Mauritiano*, favola pastorale d' ALESSANDRO MIARI regiano (in Reggio, per Hercoliano Bartoli, 1584), doveva essere recitato, come dice lo stesso autore nella dedica al can.co Gasparo Pratoneri « a S. Mauritio, nel boschetto » che vorrà dire nel giardino che circondava il Mauriziano, preferito soggiorno di Lodovico Ariosto, cfr. CARDUCCI, *Op. cit.*, pp. 89-90.; e, qui appresso, il cap. VI.

(2) Cfr. le cronache mss. conservate nella Bibl. com.le, del VISDOMINI, dell' AZZARI, del PELLICELLI, del RUSPAGGIARI, la storia del PANCIROLI, ecc.

(3) Cfr. *L' 8 troppo del reverendo canonico di Reggio Messer* PIETRO SCARDOVA MARTIRE, in Parma, appresso Seth Viotto, l' anno 1550, p. 11. Della bizzarrissima opera *(L' 8 troppo)* dello SCARDOVA parla il TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, V, 63; cfr. anche GUASCO, *Storia litteraria* di Reggio, in Reggio, MDCCXI, per Ippolito Vedrotti, 91.

(4) SCARDOVA, *Ivi*.

(5) SCARDOVA, *Ivi*.

Nè saranno state queste le sole rappresentazioni fatte in chiesa o in piazza; se lo stesso Pietro Martire Scardova poté vantarsi di avere « con leggiadre commedie », due delle quali edite (1), e « con facondissime composizioni da fare invidia ad ogni altro bello e dotto stile, cercato mai sempre di trattenere le nobilissime reggiane e fatto la lor gloria più serena e piú chiara del sole »; e se una compagnia apposita, di S. Rocco, si dava pensiero delle recite (2). Non è, d' altronde, molto credibile che prima dello Scardova nessuno si applicasse qui a comporre e recitare drammi (3), e se rappresentazioni si fecero, esse non poterono aver luogo che nelle chiese, nelle piazze o in sale private, chè una sala apposita ancora non v' era, e tanto meno un teatro (4).

Ormai, però, intorno alla metà del sec. XVI, vivo ancora lo Scardova, e fiorendo qui le accademie dei

---

(1) *La nave e il Cornacchione*. Cfr. *Due comedie di* M. PIETRO MARTIRE SCARDOVA *canonico di Reggio*, ecc., in Bologna, presso Anselmo Giaccarelli, MDLIII.

(2) Si ricava dalle riferite parole dello SCARDOVA. Del resto è noto che in molte città operavano consimili compagnie (cfr. D' ANCONA, *Origini*, quasi in ogni pagina), e Reggio ne ebbe più d' una (gentiluomini dilettanti, Accademici Trasformati, Accademici Concordi), ma non sappiamo se appositamente ed a ciò esclusivamente costituite.

(3) Da una lettera di A. VERNARECCI ad E. CURTI (Cfr. i *Teatri di Reggio*, vol. I., p. III-IV) apprendiamo che il reggiano GUIDUBALDO RUGGERI, ancora quattordicenne, fece recitare in Urbino una sua commedia, nel 1513; sappiamo inoltre che TITO GIOVANNI SCANDIANESE (1518-1582), dimorato anche a Reggio, compose varie produzioni teatrali, cfr. TIRABOSCHI, *Bibl. moden.* V, 40-44; e che altre ne allestì il mentovato SCARDOVA.

(4) Il MANZINI, *I teatri reggiani e i loro artisti*, Reggio-Emilia, Tip. Degani e Gasparini, 1877, p. 6, mostra di credere che « in una sala del Santo Monte di Pietà (dove si aprì il primo teatro reggiano), pochi anni dopo al 1493 », si dessero rappresentazioni, ma ciò non è punto confermato dal BALLETTI nel suo diligente studio su *Il santo Monte della Pietà di Reggio nell' Emilia*, Reggio, Tip. Calderini, 1904.

Trasformati (1), degli Accesi e dei Politici (2), e tutta una schiera di scrittori drammatici, quali Gabriello Bombace (3), Flaminio Malaguzzi (4), Alessandro Miari (5), Gabriello Zinani (6) e forse altri, doveva farsi sentire il bisogno di un luogo adatto così alle sacre, come alle profane rappresentazioni (7).

E spronava all' opera l' esempio di altre città vicine e lontane.

Rimasta, pertanto, vacante una capace sala, adibita in passato per le adunanze del pubblico Consiglio, il quale già dal principio del secolo soleva radunarsi nell' attuale palazzo comunale, dove s' era trasportato il municipio, gli amanti degli spettacoli scenici furono solleciti a impadronirsene, certo non più tardi del 1567 (8). La sala, detta, per lo innanzi, dal suo ufficio, dei Pretori, e ribattezzata ora col nome di Sala delle Commedie o sala del Ballone, « era posta sopra il portico che prospettava il Collegio, dietro il santo Monte di pietà, in sulla strade reale Emilia, detta la

(1) Scardova, *L' 8 troppo*, dedica.

(2) Guasco, *Storia litt.*, libri 2° e 3°.

(3) Cfr. Tiraboschi, *Bibl. Moden.*, vi, 37, Guasco, *Storia litter.* p. 112, Quadrio, *Storia e Ragione* ecc. iii, P. i, p. 70.

(4) Cfr. Tiraboschi, *Bibl. Moden.*, iii, 128; vi, 133.

(5) Cfr. Tiraboschi, *Bibl. Moden.*, iii, 206; Guasco, *Storia litt.*, 199; Quadrio, *Op. cit.*, iii, P. i, p. 73; Fontanesi, *Correzioni e aggiunte*, p. 6.

(6) Cfr. Guasco, *Storia litt.*, 227, 262; Quadrio, *Op. cit.*, iii, P. i, p. 71, È di Gabriele Zinano il *Discorso della Tragedia*, pubbl. in Reggio, appresso Hercoliano Bartholi, il 1590 (di pp. 30).

(7) Sono innumerevoli le memorie di spettacoli publici, mascherate, corse, quintane, ecc. Qualche accenno in Fantuzzi, *Cronachetta di pubblici spettacoli*, 9 e segg.; molti documenti in Curti, *I teatri di Reggio*, passim.

(8) Si può credere che quella sala servisse da teatro già da vari anni, giacchè nella descrizione dello spettacolo solenne datovi l' anno appresso [1568], qui sotto ricordata, non si parla affatto di restauri nè si accenna che quella fosse la prima rappresentazione; ma non c' è un documento che lo dimostri.

via maestra » (1), di fronte, potremmo aggiungere oggi, alla via Cavallotti.

Se e quali rappresentazioni vi fossero date, prima del 1568, noi non sappiamo; nè potremmo con esattezza indicare la precisa capacità, che certo fu molto considerevole, della sala, più volte e variamente modificata. Probabilmente ad ogni rappresentazione, com' era costume del tempo (2), la sala veniva adattata con ritocchi e ripari temporanei; fino a che, nel 1567, non si abbellì tanto da far dire al Tiraboschi (3) che un « teatro fu innalzato » per una circostanza che ai buoni reggiani parve degnissima a solennizzare, la venuta in Reggio di Barbara d' Austria, duchessa di Ferrara, figliuola dell' imperatore Ferdinando I°, e sposa di Alfonso II° d' Este. Fu in quell' occasione rappresentato, da gentiluomini reggiani, l' *Alidoro*, tragedia inedita di Gabriele Bombace (4), da lui composta in quel torno di tempo.

La rappresentazione riuscì veramente solenne e memoranda (5).

Sin dagli ultimi mesi del 1567 « alcuni pochi Gentil' huomini de' primi di questa gioventù havevano

(1) Cfr. P. Fantuzzi, *Cronaca teatrale*, 8.

(2) Confermeranno ciò le notizie che seguono. Cfr. Ricci, *I teatri di Bologna*, Bol., Succ. Monti editori, 1888, p. 27.

(3) *Bibl. Moden.* vi, 384-85.

(4) Nella Bibl. com.le, di cc. 118, più cc. 4 in principio, contenenti una notizia sul testo, il luogo della scena, *le persone che parlano e l'argomento della favola*. Per il Bombace o Bombasi v. qui sopra, p. 4, n. 3. Il Campanini *(Ars siricea Regij*, p. 77) dice che autore della tragedia *Alidoro* è Asdrubale Bombace, ma veramente Asdrubale è il figlio di Gabriele, e non fece che rivedere il testo della commedia paterna, come si legge nella p. 1 del ms. dell' *Alidoro* stesso.

(5) Cfr. Tiraboschi, *Bibl. Moden.*, vi, 384-85, e più particolarmente *Il successo dell' Alidoro* ecc., stampato in Reggio, appresso Hercoliano Bartoli, il 1568. Autore, lo stesso Bombace, che serba l' anonimo. I più lo dicono di autore ignoto, ma la lettera dedicatoria pare a me che non lasci troppo gravi dubbi.

fra loro deliberato, per dilettare alquanto la città, farne spettacolo il Carnevale, che seguiva.... Ma sopragiunto poi l' aviso della venuta di Sua Altezza .... non risguardando più a sorte alcuna ne di spesa, ne di fatica, deliberarono di condur l' opera ad una perfettione la più compita, che fosse possibile. Havendo adunque fatta l' entrata sua Altezza con molto fasto, l' ultimo di ottobre del MDLXVIII, fu poi alli due di Novembre intimata la rappresentazione della Tragedia, nel qual giorno .... a un' hora di notte furono ridotti tutti gli spettatori nella sala, dov' era fabricato il Teatro e la Scena (1) ».

L' intervento di numerosi conti, principi, signori, governatori, ecc. con i loro seguiti rispettivi, ci lascia supporre che lo spazio riservato agli spettatori fosse ben grande; non meno grande dovette essere il palcoscenico, dove quella sera si compirono meraviglie veramente memorabili. Lo aveva popolato di busti e di statue, simboliche e no, il Clemente che, dopo aver votato il suo studio, non poche altre statue di stucco aveva improvvisate, a far più maestosa la scena (2). Lì i quattro elementi ebbero quella sera, negli intermezzi, una rappresentazione maestosa (3).

Che veramente la sala si adornasse in quella sera di palchetti, fossero pure posticci, come fu scritto (4), non oseremmo affermare; la relazione contemporanea

(1) Cfr. *Il successo* ecc. pp. 5 e 7.

(2) Cfr. FR. FONTANESI, *Di Prospero Spani detto il Clemente*, Reggio, Tip. Fiaccadori, 1826, p. 22. Ne tace F. MALAGUZZI-VALERI, *Lo scultore P. S. detto il Clemente*, Modena, Tip. Vincenzi, 1893.

(3) Cfr. *Il Successo*, in più luoghi. — Ho in animo di stampare l' *Alidoro* del BOMBACE, con tutte le illustrazioni porte da *Il Successo* e altre svariatamente raccolte, degne di essere conosciute da chi studi il teatro del '500.

(4) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 10. Dice chiaramente: « La sala era stata adattata ed arricchita di panche e di palchetti » ma non cita la fonte.

dello spettacolo parla solo di « gradi » (1) che parrebbero significare non altro che scanni e sedili.

Ci fossero o non ci fossero quella sera memorabile i palchi, a dare aspetto di vero teatro alla vecchia sala dei Pretori, o fossero architettati solo più tardi, fatto è che in seguito li « cittadini seguitarono a divertirsi, ne' tempi di carnevale » (2), fino a che non ne ricavarono un teatro vero e proprio: il che avvenne nel 1637.

Nel frattempo parecchie opere teatrali furono composte da reggiani: *La Theodora,* comedia, da Flaminio Malaguzzi [1568] (3), *Il Caride*, favola pastorale, da Gabriele Zinano [1582] (4); dallo stesso Zinano, una tragedia, *L'Almerigo* [1590] (5), un' altra tragedia *Il principe Tigridoro* da Alessandro Miari [1591] (6), che nel 1594 compose anche *Il Vociferonte*, ovvero *Metamorfosi amorose*, tragicommedia boschereccia (7). Tutto ci induce a credere che le opere degli scrittori reggiani fossero rappresentate nella sala delle Commedie (8); dove per sicure notizie sappiamo che rappresentazioni in quel tempo furono date.

---

(1) *Il Successo* ecc. p. 8.

(2) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 11.

(3) Edita a Venezia appresso Domenico Farri, MDLXXII. Cfr. la copia che se ne conserva nella Bibl. com.le con una nota autografa di PROSPERO VIANI.

(4) TIRABOSCHI, *Bibl. Moden.* V, 417. Fu edita in Parma, per gli heredi di Seth Viotto, 1582.

(5) TIRABOSCHI, *Bibl. Moden.*, V, 427. Edita in Reggio, appresso Hercoliano Bartoli, con dedica del 1590.

(6) TIRABOSCHI, *Bibl. Moden.* III, 206. In Reggio, per Hercoliano Bartoli, 1591. Seguono alla tragedia rime del MIARI a diversi; notevoli due sonetti a due attrici, che dovevano aver recitato nel teatro di Reggio. Cfr. CURTI, *I teatri di Reggio*, I, 135-37.

(7) TIRABOSCHI, *Bibl. Moden.* III, 207, GUASCO, *Storia litt.*, 199-200. Fu edita a Macerata, appresso Pietro Salvioni, 1613.

(8) Per il *Vociferonte* v. innanzi. Nella « Introdutione di Reggio Lepido et di Apollo », nel Prologo, negli Intermezzi e nel

Scrive in una sua lettera Tito Scandianese, morto nel 1582: « Mentre io sono stato in Modena, in Reggio, in Carpi e in altri luoghi di Lombardia, ogni anno si recitavano comedie, cosi pastorali come civili, da me composte con nuovi e onesti intermezzi » (1).

Dato pure, ma non concesso, che non si facesse ricorso alla sala, durante le feste splendidissime del 1584, in onore di Margherita Gonzaga, figlia di Guglielmo duca di Mantova, e sposa al Duca Alfonso d' Este (2); siamo certi che nel 1620, in occasione di pubbliche rappresentazioni, si verificò un fatto, per quei tempi comunissimo: « fu ammazzato nella porta della sala del Ballone il portinaro d' una compagnia di Comedianti che tirava i denari dagli auditori » (3); il che sta a provare che, almeno per quell' anno, la sala, come si dice oggi, fu aperta.

L' anno successivo, di febraio « nella sala cosi detta del Ballone (4) si recitò dai giovani studiosi reggiani, alla presenza delli principi d' Este, venuti a posta, una bella pastorale di don Giovan Antonio Fiorentini, cantore in Duomo, Maestro di cerimonie del Vescovo e Maestro delli chierici del Duomo ».

Congedo, compaiono Reggio, il Crostolo, il Rodano con le loro Ninfe e Nereidi, e personaggi reggiani. Vedi su ciò N. CAMPANINI, *Ars siricea Regij*, Reggio nell' Emilia, Stabil. Artigianelli, 1888, pp. 141-42.

(1) La notizia è riferita (dalla *Storia di Scandiano* del VENTURI, p. 133) dal FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 55, n. x. Per lo SCANDIANESE cfr. TIRABOSCHI, *Bibl. Moden.* v, 40-44.

(2) Cfr. CURTI, *I teatri di Reggio*, I, 161.

(3) Traggo la notizia dal FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 12, che non dice da qual cronista la derivi.

(4) Cfr. FANTUZZI, *Cron. Teatr.*, 56. Da cronaca anonima. La sala delle Commedie fu chiamata spesso del *Ballone* o del *Palone*, il FANTUZZI *(op. cit.*, 9) crede « dalle feste grosse da ballo che vi si eseguivano », ma a torto, ché quel nome deriva realmente dal giuoco del *ballone* (pallone) che vi si soleva fare. Risulta chiaro da molti accenni di cronisti e da atti publici; cfr. RICCI, *I teatri di Bologna*, Bol., Succ. Monti editori, 1888, pp. 672-681.

L' amore degli spettacoli teatrali doveva crescere giorno per giorno, se lo stesso Consiglio cominciò a darsi pensiero della comodità e del decoro della Sala. Ai 14 dicembre del 1623 fu infatti deliberato che i signori Paolo Emilio Ancini, Girolamo Ruffini, e Gioseppe Ruffini « vedanno che spesa anderebbe a far un palco nella Sala della città, ove si giocava al balone, che serva per chi vorà rapresentare atti publichi, et riferiscano ». Con lodevole sollecitudine (la stagione propizia agli spettacoli era ormai inoltrata), gl' incaricati della perizia riferirono entro pochi giorni. E tosto dal generale consiglio fu deliberato (22 decembre 1623) « che si dia auttorità alli signori relatori sopra un palco nella sala del gioco del balone, di farlo fare, purché la spesa non ecceda ducatoni sessanta da lire otto, facendolo fare in quella maniera che a detti signori parerà bene ».

Così la Sala s' incamminava a diventare un teatro. Ben presto si diè mano ai lavori per il palco, che furono davvero la favilla di un grande incendio; ché tosto si desiderò che vi fossero costruiti altri « duoi palchi, uno da una parte e l' altro dall' altra parte.... per quelli del Conseglio », erogando a tale effetto la somma di lire dodici, bastevoli « per dar principio ». Altre lire dodici furono date « per fare li duoi palazzoli ordinati nella sala del Palone », il 22 di gennaio; ed altre dodici ancora « per finire di fare li duoi palazzoli » il 30 di quello stesso mese (1).

Pare che l' idea dei *palazzuoli* nella vecchia Sala, incontrasse il genio dei reggiani, se Gio. Thomaso Fiastri chiese subito, e ottenne licenza di costruire anche lui, nella sala, il suo bravo palco, a patto però che non fosse « d' impedimento agli altri della città »

(1) Cfr. CURTI, *I teatri di Reggio*, I, 283-284.

e non oltrepassasse « la longhezza di sei braze », pure essendo « della larghezza ed altezza conformi *alli altri che vi sono* ».

Dunque altri palchi nella Sala delle commedie erano stati eretti, forse oltre ai due già ricordati, per comodo dei consiglieri: indizio evidente che vi si davano spettacoli, e la gente vi accorreva per divertirsi. Del resto lo asserisce, benché indirettamente, un cronista anonimo, che sotto l'anno 1625 lasciò scritto: « Non vi furono mascare ne teatro aperto [lo chiama di già teatro!] per li passaggi di truppe nella guerra che faceasi tra la Francia ed il Re di Spagna, in cui Alfonso diede a questo in aiuto 3000 soldati »; lasciando supporre che negli anni precedenti il teatro fosse stato aperto (1).

Costruito il palcoscenico, eretti vari palchi, si volle provvedere ad altre necessità: si lasciò aprire una finestra che desse luce alla scena; un « usio » d'ingresso « al palco de signori Antiani »; poi si adattò una camera attigua ad uso degli ufficiali e delle loro donne, nel caso che « per degni rispetti non [volessero] andare in sala » (2).

Le recite intanto proseguirono regolarmente, senza neanche troppo riguardo ai periodi annuali di raccoglimento e di mortificazione. Onde un timorato cronista modenese, G. B. Spaccini, lamentava, il 19 Marzo del 1631, che « in Reggio si *stesse* su le Arcadie » (!) e si facessero « comedie, feste, balli e corsi », e non si badasse che quello era « tempo di penitenza » (3).

Due anni dopo gli Anziani, al cominciar della stagione invernale degli spettacoli (3 novembre 1633),

(1) FANTUZZI, *Cron. teatr.* 56 (da cronista anonimo).

(2) CURTI, *I teatri di Reggio*, I, 282 (Congregazione Anziani).

(3) La cronaca dello SPACCINI si conserva ms. nell' Arch. com.le di Modena. Cfr. CURTI, *Op. cit.*, I, 290.

permettevano al conte G. B. Ruggieri l' uso di un palco che era stato concesso al Podestà Ferrari; al sig. Francesco Cassoli l' uso di quello ceduto dal Ruggeri; e al sig. Giuliano Fossi l' uso di quello ceduto dal Cassoli (1).

Il 23 Dicembre dello stesso anno « la banca nella salla delle Commedie che rilascia il sig. Alessandro Ancini, si concede al Sig. Horatio Boccatio, et Sig. Pietro Erasmi » (2).

Certamente altre deliberazioni consimili furono prese in quel tempo, intorno alla vecchia sala delle Commedie, ove per circa 70 anni si erano dati i principali spettacoli reggiani, ma dalle notizie precise ben poco si avvantaggerebbe la nostra storia.

La quale, completata con le informazioni su teatri privati di quel tempo, fornite più innanzi (3), esce dal suo periodo arcaico, che si chiude coll' anno 1635.

(1) Curti, *Op. cit.*, i, 282 (Congregazione Anziani).

(2) Curti, *Op. cit.*, i, 96 (Consiglio generale).

(3) Cfr. cap. vi.

Nota. — Per le rappresentazioni date in questo teatro e che non fossero state incidentalmente ricordate qui sopra si vedano Fantuzzi, *Cronachetta*, 3-9, *Cron. teatr.* 53-56; Curti, *I teatri di Reggio*, i, passim., stampe e mss. relativi nella *Racc.* filze 141, 142.

II.

IL TEATRO VECCHIO

(1635-1740)

A trasformare la *Sala delle commedie* in un vero e proprio teatro si dové pensare almeno nei primi giorni del 1635, se ai 9 febraio già si aveva, dinanzi al generale Consiglio, una proposta concreta e ragionata, un vero progetto. Lo avevano escogitato « alcuni signori del Consiglio », mossi dalla considerazione che « la sala dove al presente si fanno le comedie è in maniera stretta ed angusta, che non solo pochi dei signori di questo Consiglio vi hanno palchetti, ma di più quelli pochi si trovano per la suddetta angustia mal fatti et in servitù l' uno dell' altro ». Per far si che la sala diventasse un luogo « molto ampio e capace per comedie, tornei, et altri simili spettacoli », quei provvidi consiglieri suggerivano di « levare la muraglia che divide la suddetta sala da poche camere che vi si trovano, dalle quali si ritrahe poco o niuno utile, e fare che l' arredamento del tetto caminasse continuamente tutto in un piano », esibendo al tempo stesso una specie di capitolato col suo bravo conto consuntivo, consolidato nella somma di lire 1000, oltre il resto. Tratta via la muraglia, si dovevano distendere spranghe di ferro, che sorreggessero i muri, e procedere quindi al riattamento, con il patto, non accettato, che i consiglieri avessero diritto di scegliere il punto

del loro palchetto. Il che non importava alcun privilegio, o almeno essi così credevano, dal momento che, essendo il teatro « a mezza luna, non vi sarà differenze ne' palchi, tanto della paridezza, come del luogo; poiché la distanza sarà tutta eguale e senza servitù alcuna » (1). Se non c'inganniamo, più che una ragione, quello era un pretesto dei consiglieri, vogliosi di fare a sé e ai colleghi le parti del leone. Tanto vero, che i proponenti soggiungevano: « Se qualcheduno del predetto Consiglio ne volesse gratificare del suo luogo a qualche suo parente o amico, lo possi fare, avisandone però li signori deputati ». Il favoritismo era palese. Non ostante che si affrettassero a soggiungere che i lavori dovevano cominciar subito, « passati questi pochi giorni del carnevale », il progetto fu respinto, con vantaggio della giustizia e del publico erario. Ne fu in suo luogo approvato un altro: « Che quelli che vorranno palchetti habbino a pagare lire dodici per ciascheduno, senza che la città faccia spesa di sorta alcuna; e che stii però fermo nel resto il suddetto partito e le cose espresse in quello, e che alla distribuzione de' suddetti palchetti siano anteposti agli altri quelli del Consiglio ».

La commissione incaricata dei lavori, composta, dei signori G. B. Franchi, Gio. Minghelli, Girolamo Aliati, e Tomaso Minghelli « sindico », avvisato il publico della disposizione consigliare per l'acquisto dei palchi, dié inizio ai lavori (3 aprile 1635). Ma la risposta della cittadinanza all'appello del Consiglio non pare che fosse entusiastica, se la Commissione provocava una nuova deliberazione, che l'autorizzasse a distribuire i palchi come meglio volesse, qualora

(1) CURTI, *I teatri di Reggio*, I, 92-93 (Consiglio generale).

quelli che ne avevano diritto non si fossero presentati prima del 4 aprile (1).

Il 26 dello stesso mese si deliberava di costruire una scaletta per salire al « pallazzuolo degli Anziani posto nella Sala della Comedie »; e il 17 dicembre si assegnavano lire 60 per fare « il sesto del palco » del pubblico, e altre lire 60 « per fare il cielo della suddetta Sala ». Ai 9 di gennaio del '36 si autorizzavano altre piccole spese per colori e ferramenti. Poco dopo il teatro era all'ordine per farvi le recite, sebbene non tutto fosse già ultimato e ripulito; e mancasse ancora il soffitto. « Gentiluomini e cittadini » agli ultimi di dicembre si preparavano a « recitare opere virtuose », avendo ottenuto « a prestito per la stagione del carnevale » la « Sala delle Commedie », che ormai era proprio un teatro (2).

Secondo un accordo, che dovette esser l'ultimo, concluso in quegli stessi giorni tra la Commissione esecutiva e il governatore Hippolito Tassoni, si procedé in Cittadella al sorteggio dei palchi, il 2 di gennaio del '37, facendosi obbligo agli acquirenti di sottostare alle norme imposte nel capitolato (3). La pianta topografica dei palchetti fu depositata nelle mani di un pubblico notaio (4).

(1) CURTI, *op. cit.*, I, 134-135 (Libro delle Provvigioni).

(2) CURTI, *op. cit.*, I, 94-96 (Consiglio generale). Avevano ingresso gratuito nel teatro il podestà, il luogotenente, dodici anziani, il sindaco, il vice-sindaco, tre cancellieri, il presidente del teatro, il sindaco consultore, due giudici alle vettovaglie, il tesoriere, tre cavalieri alle vettovaglie, il mastro di cerimonie, il commissario di aziende, tre computisti del pubblico, l'architetto e capo-mastro, il falegname, il sarto, l'orologiaio; e tutte le livree del publico.

(3) V. Append. Il sorteggio in simili casi era di uso comune, cfr. RICCI, *I teatri di Bologna*, p. 120.

(4) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 17, dice che è tracciata a penna nella Cron. del FRANCHI, ma ora si trova in *Racc.* 254. La ricopia il CURTI, *op. cit.* 90 ins.°

Da quella pianta si ricava che il teatro si componeva di quattro ordini di palchi, i quali erano 101. Si è asserito, certo con verità, che « l' interno di questo fabbricato era lungo braccia 40, largo 35, e il scenario misurava braccia 32 »; che oltre i palchetti vi erano « 64 panche laterali, 29 sedie nel mezzo della platea, da sei persone ciascuna » (1), ma io non ne trovo conferma.

Cominciarono subito le rappresentazioni, fastose nel carnevale, modeste nel periodo della fiera. Venuto in onore il melodramma, nel 1645 vi fu rappresentato, nel carnevale, l'*Innocente giustificato*, tragicommedia (2), di Carlo Calcagni.

Erano intanto cominciate (22 gennaio '37) le permute dei palchetti, consentite dal regolamento; e le recite continuavano. Rimaneva però un grave inconveniente da rimuovere: il fredd). A tal fine, dopo varie proposte, il Consiglio generale concesse altri ducatoni 150, di lire 8, per fare il soffitto. E altre sommette minori assegnò anche nel 1639, e nel 1640, a vari usi. Così negli anni successivi (3) la sequela delle spese non dovette interrompersi piú: il teatro era diventato un censo.

Già esso aveva ancora bisogno di nuovi ritocchi. Mancavano (non ce lo saremmo imaginato) « una scena (4) et architravo, proportionati in vaghezza all' istesso teatro », e non si poteva indugiare più oltre a provvedere. « La mala conditione de' presenti tempi » faceva si che l' intervento del comune o dei

---

(1) MANZINI, *I teatri reggiani*, 6.

(2) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 23, ALLACCI, *Drammaturgia*, 457-58.

(3) Nel '41 « alli giovani virtuosi » che reciteranno la tragedia, lire 12 per le candele (CURTI, *ivi*, I, 148); nel '42, lire 60 per « rappresentare una comedia con macchina et altre cose » *(ivi)*.

(4) La « sena » era stata accomodata nel '41 (CURTI, *ivi*, I, 148), come anche era stato fatto un « setto », ma forse anche allora i denari del publico ri spendevano alla leggera.

privati ad affrontare la spesa considerevole fosse « cosa piuttosto desiderabile che possibile ». In tali strettezze, tre coraggiosi reggiani, Gio. Batta Franchi, Girolamo Arlotti, Paolo Parisetti, con la cooperazione di « molti gentiluomini e cittadini *loro* communi amici e parenti » si offrono spontanei « a far fare la detta scena et l'architravo, sodi et durabili, a tutte *loro* spese, acciò per l'avvenire fossero per servire a tutte le rappresentazioni tanto tragiche, come comiche e boscareccie, a commodità de' *loro* concittadini, per impiegarsi in attioni virtuose et anco de' comici mercenarj », a questi patti:

1° Che essi faranno recitare nella prossima fiera « un' opera tutta in musica », probabilmente *La vita di S. Alessio* « dramma stimato dagli intelligenti di somma perfettione, per l'unità, per il costume et altre rare qualità », non potendosi per l'angustia del tempo allestirne uno del tutto nuovo;

2.° « Tutte le spese si faranno di *loro* borsa, tanto delle macchine et architravo, come delli regali che rispettivamente si daranno a' signori musici paesani e forestieri »;

3.° Che per l'ingresso « si farà pagare soldi quaranta per testa o poco più o meno »;

4.° Che un tesoriere tenga il conteggio, d'entrata e d'uscita; e « se il prezzo che si caverà sopravanzerà la spesa, pretendiamo d'impiegarlo nell'istessa scena, a nostro beneplacito; e se non sarà sufficiente, suppliremo del nostro proprio »;

5.° Che si faccia inventario preciso del materiale che il teatro possiede, a scanso di ogni equivoco (1).

---

(1) Si ricava tutto ciò dall' istanza presentata dai mentovati Franchi, Arlotti, Parisetti, e trascritta dal CURTI, *op. cit.*, I, 1-4, si veda anche *La Rivista emiliana*, an. I, nm. 4, pp. 27-30, dove però il CURTI prende abbaglio, e RICCI, *I teatri di Bologna*, 331-696. Il *S. Alessio* fu stampato in Reggio da Flaminio Bartoli l' anno 1646.

La generosa profferta apparve provvidenziale; onde la vecchia Commissione « sopra il Theatro » l' accettò, non senza porre prima alcune prudenti riserve: « che la concessione..... duri solo per tutto maggio..... doppo il qual tempo abbino da restituire lo medesimo Theatro megliorato et conforme all' obligazione suddetta; che se dentro tal tempo sopravvenesse qualche compagnia di comici che volessero fare comedie, essi signori non habbino ad impedirli, ma darli comodità di poter recitare »; e che un « gentilhuomo da deputarsi » dalla Congregazione abbia l' obbligo di « sopravedere » che « non venghi mosso o levato cosa che alteri o rompa la simetria o danneggi » come che sia i publici o privati interessi nel teatro.

Si stenterebbe a comprendere lo spirito di quest' ultima riserva, se non si sapesse che tra gli inconvenienti teatrali d' allora teneva il primo luogo quello della manomissione, sottrazione ed asportazione di oggetti, come panche, sedie, utensili adibiti nella recita e simili. Il caso era così frequente, anzi costante, che ogni giorno si dovevano comminare nuove pene, emettere nuove gride, sempre allo stesso modo infruttuose; ed anche mutare e rimutare le chiavature, contro invasioni di ladri.

Nello stesso anno 1645 si presero delle vere misure di rigore contro i deplorati inconvenienti; si resero responsabili della conservazione del materiale gli Anziani e il Priore; dei locali si diede una chiave al Priore, un' altra al Sindaco; si volle dagli utenti l' inventario di tutto; e si presero altre garanzie (1).

---

(1) CURTI, *op. cit.* I, 4-5. Nel 1651 furono prese misure non meno gravi nè meno infruttuose. Cfr. CURTI, *op. cit.*, I, 165. Tanto vero che nel 1653 si constata l' occupazione arbitraria di nuove aree teatrali, e si crea una nuova commissione, CURTI, *ivi*, p. 169. Nel 1665, altra usurpazione, CURTI, *ivi*, p. 176; ecc.

Intanto la nota Commissione teatrale seguitava ad attendere ai bisogni del teatro; dispensava palchetti, faceva concessioni, e vigilava.

L' anno 1646 s' introdusse qualche innovamento, preparando una panca apposita per i signori Anziani; concedendo a singoli cittadini panche e palchetti; e permettendo scambi dei medesimi tra famiglie della città.

Nel 1649 si verifica un caso nuovo: « Il serenissimo Signor Principe Cesare *espresse* al signor Priore della cittá la sua mente d' havere la sala delle Comedie o Theatro, per tutto il carnevale venturo ». Non è a dire se la domanda del principe, discussa il 9 marzo, fu accolta e soddisfatta; è invece da rilevare la franca libertà con cui gli Anziani limitarono, a termini di legge, la concessione « per quanto si estende l' auttorità della presente sessione », pur augurando che le « future sessioni » fossero per fare altrettanto, confermando la prima deliberazione. Bell' atto di riguardo alla legge e ai diritti degli altri!

Intanto gli Anziani supplicavano lo stesso Principe, che « venendo Comedianti, l' Autuno o Carnevale venturi, et ogni volta che venissero dentro al detto tempo..... [il Principe] *resti* servito di farli esser liberi, per dette cause, a ciò non si levi una tanta ricreatione a tutto il publico desiderata molto tempo fa » (1).

Il dignitoso contegno degli Anziani in carica nel primo bimestre dell' anno nòn soddisfece la cittadinanza; ai 10 decembre di quello stesso anno il Consiglio generale riprese in esame la delicata materia. Leggendo fra le righe del grave atto consigliare, e rilevando la costatazione aperta di « abusi introdotti

(1) CURTI, *op. cit.*, I, 150-151 (Consiglio generale), 6-7, 9-11, 149.

in simile particolare ». si è autorizzati a supporre che qualche brutto incidente si fosse verificato. Trascriviamo l' atto del Consiglio Generale: « A dì 10 dicembre 1649. Essendo che quando da questo Publico fu ordinata la Costruzione del Theatro per le comedie, il principal motivo che a ciò l' indusse fu di somministrare occasione a giovani della città di rendersi pronti nelle pubbliche ationi col porgere a sè medesimi et agli altri quelle honeste ricreationi che da tali spettacoli derivano; et stando anche che, quando si fecero l' altre provigioni in simile soggetto, et in quali si dichiarò che a signori Anziani si aspettasse la facoltà di concedere l' uso del medesimo Theatro, la mente, se non espressa, almeno tacita, del general Consiglio fu che tal facoltà non si estendesse a qualsivoglia tempo illimitato, ma fosse ristretta dentro il trimestre della lor sessione et sol quello durante. Però per levar gli abusi introdotti in simile particolare.... » si invitano i consiglieri a votare « che nell'avvenire le concessioni dell' uso del theatro, che si farano da signori Anziani, durino al tanto, quanto durerà il trimestre della lor sessione, e con questa dichiaratione: che solo habbia vigore in riguardo di quei giovani che per mera ricreatione e senza pagamento ricercheranno esso Theatro, riserbandosi il generale Consiglio l' authorità di concederlo (sempre che ad esso parerà così portar l' occasione) a chi lo ricercasse con intentione di far pagare per l' ingresso alla porta, o in altro modo far gravar li spettatori. Si eccettuano però da simile riserva li commedianti mercenari et di professione, et altra simil gente che va vagabondando, circa a' quali resterà la facoltà a medesimi signori Anziani di fargli la concessione per il tempo di lor sessione ». La proposta fu accolta. In quello stesso giorno si deliberò di « dar perfettione al Theatro e

quanto alla pittura, e quanto ai fenestroni che si devono fare uno per parte presso la scena ». A qualche minore restauro si era provveduto sin dal 13 Aprile dello stesso anno 1649.

Nel 1650 siamo ancora da capo con altre piccole spese (1). Si deliberano inoltre lire 200 per fare un bancone ai signori Anziani, fregiato dell' arma del serenissimo principe, D. Cesare d' Este; e da collocare nel luogo « primo e più eminente » della sala (2).

Ma non era facile dire quale fosse il luogo « primo e più eminente »; onde nasce una elegante questione, per il timore « che possi nascere dissenzione tra li servitori del serenissimo signor principe Cardinale et quelli del serenissimo signor principe Cesare per la precedenza »; onde s' incarica una commissione di far pratiche, coll' uno e l' altro principe, « non intendendo li signori Anziani se non di servire alle medesime Altezze coll' haver essi quel luogo che se li deve ». Pare che la questione non desse luogo ad ulteriori complicazioni!

Nell' Aprile del 1651 furono prese certe precauzioni igieniche, che per essere di cose poco pulite, si omettono. Negli anni successivi furono fatte concessioni di spazio nella sala (1665); e incontrate alcune piccole spese. Il 22 agosto 1671, fu data autorità di « far voltare et restaurare il tetto della sala delle comedie, nei luoghi piú bisognosi » (3). E le recite proseguivano senza alcun incidente notevole, sino al 1672.

Nel 1670, durante una rappresentazione fu, non diremo semplicemente commessa, chè in tal caso nessuno

(1) Lire 12 per voltare un tetto; altre lire 12 per due telari di finestre, CURTI, *ivi*, 164.

(2) Disbrigarono la piccola faccenda il sindaco, Dott. Tommaso Minghelli, e il colonnello Ippolito Pegolotti, CURTI, *ivi*, 163.

(3) CURTI, *op. cit.*, I, 167-177 (Congregazione Anziani).

se ne sarebbe occupato, ma da altri osservata, qualche azione disonesta attribuita al sig. Francesco Fossi. Era caso molto frequente allora. La voce, diffusa, arrivò sino ai tribunali; se ne ordì un processo, con relative audizioni di testimoni, ma senza giungere ad una conclusione di colpabilità (1).

Il 20 aprile del 1672, durava ancora la concessione del teatro al Parisetti, che vi faceva rappresentare delle comedie (2), quando sopravvennero pubbliche sventure, che indussero alcuni Anziani a radunarsi « nella camera da basso presso la loggia », e domandare..... Ma lasciamo la parola al documento: « Essendosi già concesso il teatro al sig. Leone Parisetti, per far Comedie, e dopo poi essendo occorsi accidenti causati forse dall' ira di Dio, per li peccati del mondo (3), sì che cessa l' occasione di far spassi, ma bensì d' implorare con orationi il divino aiuto per mitigare il giusto castigo », si delibera di chiedere che si « sospenda la concessione a detto signor Leone, sino a nuov' ordine de' signori Antiani ».

Vicende..... del teatro.

Non ostante i continui provvedimenti, le nomine di coadiutori e di commissioni, le ordinazioni di inventariare gli oggetti ad ogni consegna, gli inconvenienti si ripetevano: si seguitava a deteriorare o anche ad asportare proprietà del teatro, ad occuparne spazi con panche e palchetti. Tanto che si dovè ri-

(1) Si interrogarono vari testimoni, si raccolsero le loro deposizioni, alla presenza di un notaio, Fulvio Bonini, reggiano, ma tutto riuscì favorevole all' accusato. Il documento dell' arch. di stato di Modena è ricopiato dal CURTI, *op. cit.*, I, 101-102.

(2) Aveva dato, nel 1671, anche l' *Argìa*, dramma per musica di LEONE PARISETTI, stampato in Reggio, per Prospero Vedrotti, 1671. Lo dice chiaro il frontespizio.

(3) Forse allude anche alla morte del Vescovo verificatasi in quel-l'anno; d' altre sventure non trovo che si faccia cenno.

correre ad un nuovo provvedimento: la nomina di « un personaggio che abbia la sopraintendenza et accudisca al mantenimento di quanto le (sic) verrà consegnato dal sig. Sindaco generale che sarà pro tempore con obbligarlo per publico rogo (sic) non solo alla restituzione del medesimo, che sarà segnato a cappo per cappo col bollo della città, ma bensí ancora al mantenimento d' esso del suo proprio; e che dii ogni cappo d' anno, durante la sua sopraintendenza al sig. Sindaco generale pro tempore una copia dell' inventario d' esso capitale » ecc. ecc. Rimaneva ai due coadiutori del sindaco e del priore (tal anno uno solo) l' obbligo di « visitare il teatro almeno due volte nel tempo del loro quadrimestre », con diritto di costringere il sopraintendente alla restituzione delle cose mancanti. Venivano inoltre fissate norme più precise per la concessione del teatro a persone estranee, con particolare riguardo ai « comici, quando saranno per portarsi in questa città ». E si dava ordine al vice sindaco di « aggiustare il tetto del teatro delle comedie che piove da per tutto ». In una adunanza successiva (26 novembre), gli anziani, che c' erano avvezzi, protestarono contro la continua occupazione da parte di estranei della loro panca in teatro, e incaricarono il vice sindaco e Francesco Rubbini di rimuovere in avvenire tale inconveniente.

Non ostante tutti gli sconci deplorati, il teatro seguitava ad offrire spettacoli attraenti, e a richiamare spettatori numerosi e distinti. Il pubblico era allora molto meno esigente. Lo stesso Duca interveniva spesso, movendosi apposta da Modena. Anzi in vista delle frequenti comparse del duca, il Consiglio risolse di assecondare il desiderio (altrove (1) è detto co-

(21) CURTI, *op. cit.* I, 177-78, 179-80, 185 (Consiglio generale, Congregazione Anziani).

mando) di lui di avere un palco stabile « perchè non voleva, ogni qualvolta che si fosse disposto d'intervenire a Comedie o Opere che quivi si rappresentassero essere in necessità di fabricare palco a posta »; e nominò una Commissione *ad hoc* incaricata dell'adempimento della delibera consigliare; ed anche di « far notta di tutti quelli che in esso teatro hanno pallazuoli e banche » (1).

Conforme il deliberato del Consiglio, la Commissione incaricata della costruzione del palco ducale, si diè subito all'opera: ordinò un disegno ad Abbondio Pallù, e al conte Gio. M. Scaruffi; e, ottenuta dal Consiglio generale facoltà di farle eseguire, non ostante l'inevitabile avanzamento del proscenio, rimosse altre difficoltà, lo fece costruire, ornandone il soffitto e le pareti di acconce pitture. Poco dopo parve opportuno « perchè li signori Anziani possino più comodamente assistere alla comedie » porre stuoie a certi forami che davano venti vicino alla loro banca.

La costruzione del palco ducale avendo rese necessarie alcune modificazioni nei palchi attigui, e messi in evidenza certi altri inconvenienti di palchettisti « incapaci, attese le capitulazioni », ciò è dire morosi o insolvibili, si prendono gli accordi e i provvedimenti del caso. Nè finiscono qui i fastidi causati dalla costruzione del palco ducale. Onde alla Commissione viene dal Consiglio devoluto nuovamente l'incarico di inquisire e provvedere, in seguito ai ricorsi che gli interessati avevan fatto pervenire al Duca stesso, affine di « accomodare quelli che sono restati privi [di palchi] per la costruzione » di quel benedetto palco ducale. La conclusione fu che il Duca, forse

(1) CURTI, *op. cit.* I, 181 (Congregazione Anziani) Se quella « notta » fosse fatta, non sappiamo.

stanco dei ricorsi che gli pervenivano, dopo vari espedienti, risolse di autorizzare il Consiglio a « dare una rata » del suo palco a ciascuno dei ricorrenti, cioè al M.se Canossa e al conte Cesare Vezzani (1).

Accontentati i conti Canossa e Vezzani, anche altri, danneggiati per la costruzione del palco ducale, fecero valere le loro ragioni. E fu trovato modo di sodisfare anche le giuste richieste dei conti Nicolò Zoboli e Hippolito Vicedomini. Così, tra ordini e contrordini, si giunse al dicembre, quando furono avanzati altri ricorsi.

La controversia agitata intorno a quel palco aveva messo nuovamente in evidenza « li disordini che quotidianamente occorrono » nel teatro, e rese « necessario rifformare li capitoli altre volte fatti sopra li palchetti del Teatro », onde alla stabile si aggregò un' altra Commissione, composta del capitano Lodovico Parisetti e di Francesco Sciffoli; e poco dopo se ne nominò una terza, coll' ufficio, parrebbe, di controllare l' operato dell' altra. Magri espedienti, contro un male ormai inveterato.

Si presero anche altre deliberazioni « perchè nelle occasioni delle comedie, li servitori si fanno lecito di votare le ceneri calde e braggie delli scaldapiedi che servono per le sue padrone per li palchetti e strade con pericolo grandissimo di dar fuoco al Teatro, al S. Monte [di Pietà] e a tutto quel contorno ». Il ricorso era così giusto, che si incaricò subito la solita Commissione di rimediare al pericoloso inconveniente.

Anche nel 1679 fu trovata un bel giorno, quasi piovuta dal cielo, all' insaputa dei deputati alla sorveglianza del teatro, « una banchetta attaco all' or-

(1) CURTI, *op. cit.* I, 184, 188-90 (Consiglio generale e Congregazione Anziani).

chestra de' musici », fattavi porre da Achille Tacoli, il quale, affrettatosi a presentare relativa domanda, ottenne, colla violenza, ciò che non avea forse potuto con le sole parole.

Proseguono intanto, bene o male, gli spettacoli; non senza, però, gravi inconvenienti: pioveva nel palcoscenico e altrove; qualche legno minacciava di rovinare; mancavano i mezzi a « quelle operationi et apparati che dànno l'anima alla recita » (1). Tanto che alcuni comici, venuti qui nell' '82, non avrebbero potuto dare le loro rappresentazioni, se non si fosse provveduto ai vari inconvenienti. Fra le altre riparazioni si rinnovarono le scene, per opera di Tomaso Costa (2), che ne ebbe in compenso la rispettabile somma di lire mille e cento, e fu *risarcito* « pavimento e tetto della scena ».

A nuove spese fu necessario sobbarcarsi nel 1687.

Essendochè « non solo la porta del Teatro delle Comedie, ma anche l' ussio della scaletta che serve alla salla di detto Teatro si trovino apperti et in arbitrio di tutti l' entrarvi, attesa la molteplicità delle chiavi d' esse due porte », s' incarica il Presidente al teatro di richiedere al Governatore il permesso di metter le serrature; e al tempo stesso di apprestare un nuovo inventario delle masserizie teatrali (3).

Si giunge così al 1695.

Da qualche tempo, dopo i restauri del 1686, parevano diminuite, se non cessate del tutto, le spese straordinarie per il teatro. Ma venne il 1695 a pesare con impreveduta gravità sul bilancio di quell' anno.

---

(1) CURTI, *op. cit.* I, 185-186, 191-192, 194-195 (Consiglio generale).

(2) CURTI, *op. cit.* II, 207, 27-28 (Archivio di Stato). Si sa bene che la spesa per le scene era, allora, continua e notevole, adoperandovisi pittori di vaglia.

(3) CURTI, *op. cit.*, I, 197-98 (Consiglio generale).

« Cadde sui primi di *gennaio* neve in sì gran quantità che arrivava all' altezza di due braccia e mezzo, per cui la notte dal 19 del mese stesso non reggendo al soverchio peso le lunghe travi del tetto sopra il Teatro che spaccaronsi, e cadendo a tronchi fecer rovina grande e ne' palchi e nella scena, stritolando tutte le panche della platea. La scossa fu tale, che li abitatori delle vicine case ebber la idea di grosso terremoto, e ne sofferse assai il pubblico orologio nella torre vicina » (1).

Congregati Anziani e Podestà, il giorno stesso del disastro, (10 febraio) « nella camera da basso del Palazzo dell' ill.ma Comunità », « atteso l' accidente occorso », « stando l' urgenza della provvigione necessaria », si concede autorità ai fabbricieri, al capitano Viganò e al Sindaco, di provvedere l' occorrente e riferire. La deliberazione degli Anziani viene ratificata il 23 febraio dal Consiglio generale, il quale coglie la occasione propizia per segnalare, affinchè non si rinnovi, l' inconveniente che palchi e panche del teatro si vendano, come si sono venduti, senza l' approvazione degli anziani, sì che « molti godino in esso Teatro duplicati e triplicati li palchi », e tante altre famiglie « anche di questo ill.mo Senato ne restino prive ».

I gentiluomini, deputati dal Consiglio (2), dovevano verificare quali palchi, per estinzione di famiglie,

(1) Fantuzzi, *Cron. teatr.*, 23, *Cronachetta*, 14-15. Invece di « gennaio » deve leggersi « febbraio », come assicurano gli atti del Consiglio generale. L' errore del mese era già nella Cron. ms. del Franchi conservata nella Com.le. Nelle Cronache Azzari e Pellicelli il mese è taciuto. Disgrazia simile e contemporanea nel *Teatro della Sala* a Bologna, cfr. Ricci, *I teatri di Bologna*, Bol., Succ.i Monti, 1888, p. 48.

(2) Erano Francesco Coltri, cap. G. B. Vigarani, co. Annibale Cabrietti, Annibale Anguissoli, Paolo Cassuoli, Achille Tacoli, oltre il priore e il sindaco (Consiglio generale).

dovessero ritenersi disponibili; invitare i possessori di più palchi a sceglierne uno, rinunziando a tutti gli altri; e questi porre a disposizione del Consiglio, che li avrebbe distribuiti poi a suo piacimento. Il ricavato andrebbe pel risarcimento del tetto. I delegati avevano facoltà di richiamare in vigore le vecchie capitolazioni « et occorrendo aggiungerne e farne nota da leggersi nel generale Consiglio per l' approvatione ».

La commissione, adunatasi due giorni dopo, estrasse dall' archivio il capitolato del '37, e copia della prima distribuzione dei palchetti, per aver norma nel disbrigo del suo mandato « e procedette con tutte le cautele e fondamento possibile ».

Ai 5 di marzo si commette ad Andrea Ruini di approntare il legname necessario pel rifacimento del tetto, col patto, fra l' altro, che sia pronto « almeno di qua da pasqua prossima ventura » e il diritto di esigere, intanto, la somma di lire 500 « di nostra moneta » (1).

Il lavoro procedé molto sollecito e il 1° di maggio già si parlava di nuove recite, e di un « piccolo palchetto » da costruire « per commodità de' musici »; ai 30 di ottobre correva voce che sarebbe venuta « una compagnia di comici a recitare » nel teatro, onde era necessario rifare la panca dei signori Anziani, massacrata nel disastro; ai 16 dicembre il Consiglio generale discuteva il quinto capitolo di quelli che la commissione suddetta aveva presentati sino dal 23 luglio, a complemento del capitolato del '37, e ordinò alla Commissione stessa di denunziare la effettiva, attuale distribuzione dei palchi, per provvedere alla nuova. Col principio della nuova stagione teatrale, certo non

(1) CURTI, *op. cit.*, I, 207-209 (Consiglio generale). S' intende della lira reggiana.

dopo l' 11 febraio, si sarebbero iniziate di bel nuovo le rappresentazioni consuete (1). La pianta del nuovo teatro e i Capitoli compilati dalla Commissione, e approvati dal Consiglio, utilizzando più che 60 anni di dolorosa esperienza, riescono a darci una chiara idea del rinnovamento che in quel mezzo secolo si era compiuto.

Per la memoria dei mille inconvenienti, verificatisi nel vecchio teatro, ora si bada, con ogni oculatezza, a sventarli; e tutto si vuole sottoposto a regole e leggi severe, troppo severe per essere veramente osservate. Ai palchi e alle panche si dà una più acconcia distribuzione; anzi le panche sono sostituite da più comodi scanni; si muta in tavolato il pavimento di mattoni (2); le travi sono coperte da una soffitta di legno lavorata ad ascia. Riuscite insufficienti le panche costruite, se ne ordinano altre sempre a pagamento, per gli antichi possessori e i nuovi acquirenti.

Ormai tutto era all' ordine, sì che « gentiluomini reggiani [vi poterono eseguire] un corso di commedie », ad alcune delle quali assistè la duchessa Felicita, principessa d' Hannover, Brunsvich, e Luneburgo, sposa novella del Duca Rinaldo, in onore della quale si celebrarono grandi feste private e pubbliche, con intervento dei tedeschi » che erano acquartierati in città » (3).

Ma Reggio voleva solennizzare, con uno spettacolo grandioso, la inaugurazione del teatro rinnovato, e le

(1) *Cronaca anonima* conservata nella Bibl. Com.le. sotto l' anno 1696 (cfr. CURTI, *op. cit.*, II, 115). I capitoli pel nuovo teatro sono conservati nell' Arch. di stato di Reggio. Cfr. Appendice.

(2) FANTUZZI, *Cron. teatr.* 23. A quest' anno, ravvisato l' errore di data, si riferiscono le notizie della Cronaca FRANCHI : « L' uditorio fu fatto tutto d' asse, che prima non era così ».

(3) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 23; *Cronaca anonima*, qui sopra cit.

nozze della Duchessa, la quale « trova più gradimento dell' accennato tratto [rappresentazione di un dramma] che di fuochi et altre consimili dimostrationi di giubilo » (1).

Tempo opportuno parve quello della fiera; dramma preferito, l' *Almansorre in Alimena* (2). Non si badò a spese e a sacrifizi. Il 1 febraio già si attendeva a provvedere il danaro per la grande rappresentazione: la bella somma di 1000 scudi. Il solito Vigarani che ora è detto ingegnere, sopraintenderà a tutto; li aiuterà, assistito da Leone Parisetti, a pagamento, Antonio Maria Crivelli; la Commissione, investita ora di più larga autorità, farà la sua parte; e il conte Francesco Cassoli, in compagnia del sindaco e del priore, serberà l' alta supremazia, come sopraintendente generale. In ultimo, alla commissione sopra il teatro si aggiungono, a richiesta sua, Antonio Marchetti, Carlo Scaruffi, e il conte Annibale Cabrietti (3).

Fatto appello alla generosità del principe, per essere autorizzati a valersi del capitale di lui « che ha servito più volte per la recita delle commedie » (4) se ne ottenne il permesso; ma quella somma non bastava; onde si autorizzarono i deputati del dramma a provvedere altre 300 doppie o doble, « coll' obbligare li beni tutti di questo ill.mo pubblico »; e poi anche altre 100 doppie, e in ultimo altri 150 ducatoni (5).

(1) CURTI, *op. cit.* I, 210-211 (Congregazione incaricata dei capitoli, ecc.).

(2) Dramma poetico del Dott. GIO. MATTEO GIANNINI, musica di CARLO POLLAROLI, cfr. FETIS, VII, 88-89, ALLACCI, *Dramm.*, 33, RICCI, *I teatri di Bologna*, 365.

(3) CURTI, *op. cit.*, I, 19, 211 (Consiglio generale).

(4) Pare che il principe ricavasse profitto da questi prestiti generosi!

(5) Documenti vari comprovanti le pratiche in CURTI, *op. cit.*, I, 20-33, 211-214 (Consiglio generale).

Provveduto al denaro occorrente, incomincia la ripartizione del lavoro. Si chiamano, ben presto, da Parma, ove lavoravano per quel duca, i famosi fratelli Ferdinando e Francesco Galli, bolognesi, detti i Bibbiena, secondo la « mente precisa » del principe, per decorare le scene. Essi inoltre « dipinsero » il soffitto, e forse anche i palchi (1). Scrive un tardo cronista che « colla vaga maniera di questi fratelli e colle invenzioni totalmente nuove della inesausta imaginazione di Ferdinando, risultò il teatro nostro pienamente vago ed elegante, ne' palchetti e nella soffitta. Andarono vieppiù anche encomiate le scene di mai più veduto ed ammirabile composto (2).

Ad Annibale Cabrietti fu data l'incombenza « di far stampare boletini tanto piccioli, quanto grandi » da distribuirsi poi all'ingresso del teatro; al dottor Monti, vice priore, quello di far « stampare li libretti del Dramma »; al conte Francesco Cassoli e ad Antonio Marchetti, di provvedere il necessario pei Musici; a Carlo Scaruffi si dá incarico di chiedere in prestito le « asse per le comparse » al marchese Canossa. Si pensa anche a trovare persona sicura, da incaricare della vendita fuori del teatro, con immediata esazione dei liberi contributi, di « boletini, opere e cerioli », ma non viene nominata; ed altre, pure innominate, che « habbino da ricercare li boletini da chi vorrà entrare ». In luogo del Coltri, uno della commissione sulla restaurazione del teatro, morto nel frattempo, si elegge Antonio Marchetti, già in faccende.

(1) Fantuzzi, *Cron. teatr.*, 24, Franchi, *Cron. ms.*, Curti, *op. cit.*, 1, 23 (Documenti vari). Intorno ai Bibbiena cfr. Ricci, *I teatri di Bologna*, passim.; varie scene di Ferdinando si possono vedere in *Racc.* 254.

(2) Fantuzzi, *Cronachetta*, 15, e *Cron. teatr.*

Tutti sono animati dal desiderio del successo, che deve dar nome al teatro e credito alla fiera famosa, e riuscire di gradimento alla serenissima duchessa.

Si provvede anche, con patti chiari e vantaggiosi, ai venditori di « sorbetti, acque rinfrescative, et altre robbe commestibili » e di « opere e cerioli » entro il teatro, con obbligo di « rendere conto fedele del cavato, e passare di giorno in giorno il cavato in mano del signor depositario ». Gli stessi deputati potranno assistere, per il buon ordine, sulle porte: bella trovata per non pagare il biglietto d' ingresso!

Nè si dimenticano chi suggerisca, chi assista allo scenario, chi comandi le guardie, per tenerle pronte ad ogni occorrenza, chi trovi posto per le cantatrici e i musici « nel tempo che non saranno in scena acciò anch' esse et essi possano godere il dramma », chi provveda « a tutto quello occorrerà agli huomini che fanno li habiti », e « quello sarà necessario per l' orchestra », e « per il combattimento che si deve fare in esso dramma ».

I conti Annibale Cabrietti e Francesco Cassoli presenteranno « al Patrone serenissimo, a tutta la casa serenissima, come ad altri serenissimi principi forastieri li libretti e cerini ». Lo stesso Cassoli e Carlo Scaruffi hanno « autorità di ritrovar pizzi per serviggio delle cantatrici, in somma di braccia 20 in circa, come cordelami, colletti, scarpe et altro, come anche gli musici, overo acordarsi con essi, quali sia d' apparenza, ma di poca spesa ». Lo stesso Cassoli, e il Dott. Antonio Monti, vice-priore, procacceranno « tutto quello occorrerà per serviggio di quelli che rappresenteranno le forze », e i « guanti per li personaggi delle comparse » ed anche « le scarpe tutte per le comparse ».

Tutto ormai è pronto; ognuno ha adempiuto al suo incarico; siamo alla vigilia della prima recita; e

sono pronti perfino tutti i regali, o meglio compensi pecuniari, da offrirsi ai « signori virtuosi per la recita del dramma ». Il dramma va in scena. Il biglietto d'ingresso costa L. 5,00, per le prime undici recite; per le ultime due, L. 3,00: due serate, diremmo noi, a prezzi popolari.

Tirate in ultimo le somme delle spese e delle entrate, calcolato minutamente tutto, anche le regalie a inservienti e manovali, si ebbe questo risultato:

Avere complessivo .	L. 50,009,52
Dare	» 47,743,126
Credito	» 2,265,128 (1).

Colla buona volontà di tutti, la recita aveva fruttato un discreto utile pecuniario. Il 23 maggio fu redatto l'« inventario delli telloni e altre robe serventi a uso di teatro, che al presente si trovano nel medesimo teatro, dopo la recita del dramma ». Con ciò finisce la storia del restauro e della recita (che ci è piaciuto narrare con i più minuti particolari, a chiarimento d'usi ormai tramontati da un pezzo) dopo le quali il teatro reggiano salì in « tanta reputazione per cui fino ai tempi nostri è stato riguardato uno dei più cospicui e celebri teatri italiani » (2).

Sulla vecchia sala del 1635, il teatro restaurato ora ha vantaggi innegabili: contiene da 700 a 800 persone; è lungo 60 braccia, largo 26; dà luogo, nella platea, a circa 130 scanni. Ivi i palchetti si sono finalmente ordinati, con opportune divisioni; essi e gli scanni sono stati ridipinti, e rinnovato e dipinto dai valenti Bibbiena, il soffitto. Reso decente e decoroso

(1) Per la ricostruzione di tutto il racconto vedi i documenti in Curti, *op. cit.*, I, 24-32, 212-13, nei quali si può spigolare qualche altra curiosità.

(2) Fantuzzi, *Cron. teatr.*, 24.

il teatro, attori e spettatori vi accorreranno più volentieri (1).

E le rappresentazioni, date da comici di professione e da dilettanti paesani, si susseguirono negli anni successivi con la consueta frequenza e con accresciuto splendore (2). V' interveniva frequentemente la corte ducale, che nel 1701 impose, più o meno velatamente, una nuova spesa di circa lire 2500 per non so quali restauri o innovamenti, riserbandosi 14 palchetti destinati ad accogliere il seguito che avrebbe condotto seco (3).

Nel 1712, l' allestimento dell' opera in musica da darsi durante la fiera fece sentire il bisogno di spazio maggiore, a sgombro delle scene, a disposizione degli scenografi e degli attori. Ottenuto il permesso del Duca, si dié lo sfratto temporaneo a una donna da una stanza annessa al teatro, provvedendola di un'altra; si pensò, inoltre, di « fare uno sforo [nel muro laterale verso la Posta] con risalto in fuora a forma di gabbione » da rimanere poi sempre a comodo del teatro. Ai 23 di Aprile l' opera era compiuta (4).

Altri lavori si reputarono necessari, due anni dopo (1714); più urgente di tutto « un taglio nel

(1) Cfr. la *Cronaca anonima reggiana* in CURTI, *op. cit.*, I. 97-98; e l' Append. qui appresso.

(2) Una interruzione delle recite si verificò, a causa della occupazione francese, dal 1701 al 1708, cfr. A. ALEOTTI, *Storia della città e provincia di Reggio* ecc. Reggio, Tip. Torreggiani, 1852, pp. 222 segg.; un' altra dal 1721 al 1722, per timore della peste; un' altra dal 1734 al 1737, per la guerra di successione.

(3) CURTI, *op. cit.* I, 216 (Congregazione Anziani) e 291-92 (lettera della cancelleria ducale).

(4) Importava la somma di lire reggiane 1081, ma fu saldata con lire 979, praticando varie riduzioni. La *nota* presentata dai due impresari è notevole documento per la storia della mano d' opera, CURTI, *op*, *cit.*, I, 297-99.

teatro per poter riscuotere le scene », da eseguirsi con ogni cura e con ogni garanzia di stabilità (1).

Nessun altro mutamento fu introdotto nel teatro sino al 1739 (2).

In quest' anno, su proposta del marchese Gio. Rangoni, capo impresario, soprintendente deputato dal Duca, si stabilí di costruire « quattro palchetti nel proscenio », e permetteva che altri potessero farne degli altri, e di incaricare i « deputati alla riforma del teatro » di porre in effetto la deliberazione (3).

« Era pure stato aperto un publico e grandioso ridotto, in due cameroni del santo Monte di pietà, annessi al teatro, bene ammobigliati e di notte illuminati, onde appariveno vaghi e giocondi a vedersi. Ivi compariva il Sovrano con tutta la corte e nobiltà terriera e forestiera, ed il rimanente del popolo, giacché la libertà della maschera permetteva a tutti l' entrata » (4).

I restauri e gli ampliamenti furono di breve durata: il teatro era vicino « a perire per man del fuoco », (come scrive elegantemente un cronista) (5) che lo distrusse completamente nel 1740.

« Mentre si cominciava a preparare il teatro per una bella e decorosa opera in musica, che dovea farsi per due terzi a spese del Governatore, e per l' altro terzo de' facoltosi reggiani, la notte dopo il sabbato del 6 marzo, venendo la domenica [la prima della

(1) Parteciparono alla gara tali Ferraroni e Panciroli, ma questo soccombette, CURTI, *op. cit.* 1, 299-300.

(2) Equivoca l' autore d' una ms. cronaca reggiana dicendo che si restaurò il teatro nel 1738: si tratta evidentemente del 1739, cfr FANTUZZI, *Cronachetta*, 28.

(3) CURTI, *op. cit.* 1, 225-226, (Congregazione Anziani). BERNARDINO RUSPAGGIARI (*Cron. ms.* nella Bibl. Com.le, p. 282) scrive: « Il teatro era stato renduto aggradevole e vistoso, per essere stato ristaurato e dipinto di nuovo » ecc.

(4) RUSPAGGIARI, *ivi*.

(5) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 25.

quaresima] verso le ore 10 suonate fu risvegliata tutta la città dalle campane del Duomo, dell' orologio e di S. Prospero che incominciarono a suonare da fuoco, per un incendio spaventoso destatosi nel teatro, che senza umano riparo minacciava di passare alle camere del Santo Monte di pietà e dell' osteria del Cappello (1), di ragione della città, pieno di fieno e fascine. Ma la moltitudine accorsa degli operai muratori, cogli opportuni tagli impedì il corso alle fiamme ne' circonvicini edifici, non però in guisa che non ardesse il teatro: scene, palchi, legnami e tutti gli oggetti di esso teatro, con ruina ancora di una parte delle muraglie, nello sfasciarsi e precipitare di grossi e lunghi travi. E così la città restò priva [in tre ore] (2) d' un luogo per li musici spettacoli, che l' anno antecedente era stato ridotto all' ultima perfezione, ed era de' famosi d' Italia per le opere grandiose in essa rappresentate ». « Sotto le rovine » il fuoco covò vivo ancora tre giorni « ardendo finchè trovò materie alimentatrici e combustibili ». Del glorioso teatro che fu detto il *vecchio* rimanevano in piedi e pericolanti le sole mura che furono sbassate, riattate e cedute in seguito (nel 1763), per L. 8000, al Monte di Pietà, ridotto in parte a uso di « quartiere di soldati » (3).

Subito gli anziani (8 Marzo), adunati d' urgenza, « riconosciutosi per una gratia speciale l' essersi conservato oninamente illeso..... questo Santo Monte di

---

(1) Il FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 25, chiarisce: « L' osteria del Capel Rosso, allora Posta cavalli ».

(2) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 26. Altri scrisse in 2 ore circa, cfr. CURTI, *op. cit.*, I, 38.

(3) Sono parole del FRANCHI, *Cron. ms.*, riferite dal RUSPAGGIARI, *op. cit.*, pp. 288-289; cfr. inoltre BALLETTI, *Il santo Monte della Pietà*, pp. 67-68; FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 26. Il terrore dei reggiani per l' incendio del teatro e il pericolo corso dal Monte fu accresciuto da una triplice scossa di terremoto sentitasi quella notte stessa, RUSPAGGIARI, *op. cit.*, 289.

Pietà ed altre fabriche » promossero un triduo, con la esposizione della statua del protettore S. Prospero, e una processione, cui sarebbe invitato a intervenire lo stesso governatore. Tutto fu puntualmente eseguito, con immenso concorso di popolo. Inoltre si celebrò un « officio generale per le anime del Purgatorio » a spese della Presidenza del Monte (1).

Aggiustati così i conti col Santo Protettore e col cielo, gli Anziani, il Duca e la cittadinanza intera volsero l' animo ai rimedi, vagheggiando un teatro più grandioso e splendido del precedente.

Avremmo preferito chiudere così la storia di quel glorioso teatro secolare (1635-1740), ma non possiamo dispensarci dal raccogliere la voce corsa allora, e poi da molti ripetuta, che la sventura derivasse da nera malvagità. « È fama generale che al Teatro sij stato dato fuoco apposta, con fuoco artificiale »; (2) ci fu chi giunse a insinuare che l' incendio si dovesse a « ordine secreto partito da alto seggio » (3); che forse vuol dire, dalla Corte! Sarebbe un pò grossa, ma per quei tempi!..... (4).

(1) Il 14 marzo fu pubblicato un avviso a stampa per indire l' ufficio divino; e un *Invito* (in Reggio, per li Vedrotti, stamp. vescov., 1740); FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 147, e *Cron.* FRANCHI (non numerata). Per la delibera degli Anziani, v. CURTI, *op. cit.*, I, 226; cfr. anche RUSPAGGIARI, *op. cit.*, 289.

(2) CURTI, *op. cit.*, I, 156.

(3) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 25.

(4) Cfr. cap. seg. Per questo racconto e quel che segue qui appresso cfr. anche FANTUZZI, *Cronachetta*, 28-36.

NOTA. — Per le recite fatte in questo teatro, dal 1635 al 1740, si vedano FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 56-71, *Cronachetta*, 9-28, e il suo *Catalogo delle rappresentazioni in musica esposte nei teatri di Reggio dal* MDCCI *al* MDCCCXXV (Reggio, Tip. Torreggiani e C., 1826), e CURTI, *I teatri di Reggio*, I e II. Stampe e mss. relativi in *Racc.*, filze 142-146, e della stessa *Racc.* i mss. 32 e 31. Degli anni 1700-1739 conserva preziose notizie il Dott. Angelo Baldi.

III.

IL TEATRO DI CITTADELLA

(1740-1851)

Non erano ancora fredde le ceneri del glorioso teatro incendiato, ancora guizzavano fiamme improvvise di sotto alle macerie, e già gli Anziani consultavano sul da farsi. « Essendo urgentissima la necessità di rimettere indilatamente la parte dei muri rovinati e fare di novo tutto il tetto sopra quel sito a diffesa specialmente dei vòlti che coprono le ducali Gabelle, Saline e Portici inferiori » ; considerando che sul vecchio teatro non rimaneva « che un miserabile avanzo », e che si troverebbe luogo più adatto e men pericoloso per un teatro nuovo da costruire, gli Anziani, ottenuta l' approvazione ducale, eleggono nel loro seno una « deputazione di tre soggietti..... quali in compagnia » del sindaco generale e vice-sindaco studino il modo di « coprire il teatro incendiato », col minore dispendio « e con tutto il possibile vantaggio » del comune (1).

Intanto che la « deputazione » studiava, giungevano al Marchese Lucchesini, governatore alla città, gli « ordini premurosi » del duca Francesco III « per la redificazione di un nuovo teatro più comodo e meno pericoloso del primo e però con la dovuta prontez-

(1) CURTI, *I teatri di Reggio*, I, 227-28 (Congregazione Anziani). I tre della Commissione furono Gio. Bosi, Tommaso Toschi, conte Antonio Pallù.

za » (1). In conformità dei sovrani desideri, per lo studio della fabbrica nuova da erigere, viene eletta (12 maggio 1740) una seconda « deputazione » (2).

Sorse allora « gran disparere » sul luogo da scegliere; qualcuno avrebbe preferito riattare il teatro massacrato dall' incendio. « La città propose non esservi migliore luogo che il sito dove era l' antico officio della Macina, che più non serviva al presente, con assieme l' edificio annessovi delle stalle ducali » (3) « presso la Cittadella, verso occidente, di rimpetto a S. Egidio e coro della madonna delle Grazie (4) ».

Raggiunto l' accordo sul luogo da scegliere, incaricarono l' architetto Antonio Cugini « huomo perito e pratico di teatri », di apprestare il disegno (5), che fu sottoposto indi a poco, nella villa di Rivalta, all' approvazione sovrana. Con inaudita sollecitudine (*latet anguis in erba !*) atterrarono le scuderie (6), e il 2 giugno « si cominciò a far calcina e ponere le pietre ne' fondamenti »! Febbre addirittura!

Alla fine di settembre il teatro era bell' è coperto; verso il decembre era presso che ultimato anche internamente! Un miracolo di prestezza! (7)

---

(1) Giustificano la fretta col « pregiudizio che nasceva al lustro della fiera e della città, non essendovi teatro per l' opera ». Cfr. RUSPAGGIARI, *op. cit.*, 260-261. Si può vedere CURTI, *op. cit.*, I, 144, 156, 229.

(2) Si componeva dei signori co. Ippolito Malaguzzi Valeri, co. Bonifacio Pegolotti, co. Antonio Prini, co. Antonio Gabbi, Gio. Bosi, Tommaso Toschi, del sindaco Tommaso Borni, e del vice-sindaco Lodovico Pratissoli.

(3) RUSPAGGIARI, *op. cit.*, 290-291.

(4) Altre notizia su quella scuderia in FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 148. Lo stesso architetto Cugini ricostruì le scuderie ducali, in Cittadella, con la spesa di L. 7000.

(5) TIRABOSCHI, *Bibl. moden.*, VI, 402. Il RUSPAGGIARI *(ivi)* dice che il disegno fu ricavato dal teatro di Verona.

(6) Cominciò l'atterramento il 23 maggio, FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 30.

(7) RUSPAGGIARI, *op. cit.*, 296-297.

Mentre una parte della cittadinanza sudava al lavoro di muratura, altri apprestavano gli arredi; « le parti interne de' palchi, proscenio, scanni e giuochi delle scene si andavano lavorando in vari luoghi a ciò destinati, cioè nella sala della città; i carretti delle scene e i sedili dell' orchestra...... nella sala pretoria; in cameroni del palazzo Busetti l' architettura del proscenio, e ne' PP. di S. Francesco gli appoggi de' palchi, ed in altri luoghi ancora lavori di altri legnami, acciò il tutto comparisse perfezionato ad un tempo » (1).

Disegnò e dipinse il soffitto uno scenografo reggiano reputatissimo, Giovanni Paglia (2), che apprestò anche 17 quadri di « paesi e prospettive che furono collocati nel gran salone del Ridotto (3) ». Dipinse le 20 figure che sostenevano il soffitto Giuseppe Racchetti da Parma; dipinse il proscenio o comodino, Carlo Vandi veneziano (4). Non saranno mancati gli aiuti di artisti minori, ma non vedo che se ne faccia menzione.

Eretto il teatro, lo si volle adorno di un' epigrafe che fu scoperta nel '41, e posta sopra la porta maggiore, o nobile. Diceva:

---

(1) RUSPAGGIARI, *ivi*.

(2) TIRABOSCHI, *Bibl. moden.*, VI, 505. Cfr. anche *Della inscrizione posta sopra la porta maggiore del Teatro di Reggio di Lombardia.* Stacciata prima. In Ferrara, presso Gius. Barbieri, 1741, p 14; FANTUZZI, *Cron. tratr.*, 147 inserto, e 149. Chi lo chiama Giovanni, chi Giovanni Antonio. Di lui si conservano varie scene in *Racc.*, 254; una ne possiede il ch. Prof. Balletti, che la dona ai signori Trivelli, cui era dedicata.

(3) CURTI, *op. cit.*, I, 258.

(4) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 32.

THEATRUM
QUOD. VETERE. JUXTA. VIAM. AEMIL. PRI.
N. MAR. ANNI. MDCCXL. INCENDIO.
CONSUMPTO. NOVUM. HOC. FRANCISCO. III.
PRINCIPE. OPT. REGNANTE. ET. AUSPICANTE.
CIVIUM. CONSILIO. OPERA. AC. AER. P. POSTRID.
KAL. JUNJ. SEQUEN. A FUNDAMENTJS.
EXCITATUM. HIERONIMO LUCHESINI.
BISMANTUAE. MARCHIONE. HU. URBIS. ET.
OPERIS. PRAEFECTO. AEDILIB. HIPPOLITO.
COMITE. MALEGUZZI. BONIFACIO. COM. PEGOLOTTI.
ANTONIO. COM. PRINI. ANTONIO. COM. GABBI.
IOHANNE. BOSI. TOMA. TOSCHI. THOMA. BORNI.
SYNDICO. GEN. LUDOVICO. PRATISSOLI. VIVE-SIND.
AN. AER. VULG. MDCCXXXXI. MES. APR. QUO.
CONSUMMATUM. DEDICATUM.
ANTONIO. CUGINI. ARCHITECTO. CONCIVE.
S. P. Q. R.
M. P.

L' iscrizione, dettata dall' abate Eustachio Luccarelli di Finale (1), fu criticata, non senza volgare pedanteria, da un non so chi, arbitratosi di spargere tra la gente, a scorno dell'abbate, questo distico banale·

« *Chi ha mai data la tetta a quel c.....*
che fece del teatro l' iscrizione? » (2),

una sua epigrafe (3) da sostituirsi a quella del Luccarelli, e, sullo stesso argomento, due epigrammi,

(1) Aveva scritto un libro sulle *Meditazioni sopra la vita di San Geminiano;* godeva reputazione di letterato; aveva ricevuto dalla Comunità l' incarico di dettare l' iscrizione, e di ridurre ad uso del teatro il *Vologeso re de' Parti*, dramma per musica, da rappresentarsi nel teatro per la inaugurazione. (In Reggio, per li Vedrotti). Egli scrisse *Della inscrizione* ecc. cfr. MELZI, *Anonimi e Pseudomini*, II, 46.

(2) *Della inscrizione*, pp. 9, 26.

(3) *Della inscrizione*, p. 72.

anch' essi assai misera roba (1). Seccato dalle ciance di quel criticonzolo, il Luccarelli almanaccò l' intervento di un suo supposto amico bolognese, e con una sua pedantesca prosa, prodigando ingiurie, vituperi e spavalderie, ma anche valevoli ragioni, fece tacere « l' incivile altrettanto che sguaiato Pasquinatore », e « Quasimodeo » (2).

Mentre si accapigliava la polemichetta, la cittá pensava a saldare il conto della spesa incontrata, che non fu lieve: circa 40 mila scudi! Eppure si era procurato ogni risparmio « colle condotte ed altre cose fatte dal comune senza pagamento ». Per le spese « si destinò l' intrata di due anni di quelle addizioni ordinate già, sino per le passate guerre del 1709, mentre a sodisfare i debiti pei quali furono imposte si sarebbero poscia prolungati altri due anni. Ma il vero si è che s' accrebbe l' imposta o dazio del sale alli poveretti e tuttora prosegue a portarsi sulle spalle dai medesimi fino al 1857 », anno nel quale scriveva il coraggioso e sincero cronista (3).

Destò la meraviglia dei reggiani stessi, ma più ancora dei forestieri, non la celerità con cui il nuovo teatro era sorto, quanto il fatto che « tutti gli operai che hanno travagliato in questo nuovo teatro sono stati tutti reggiani ». Piú stupiti di tutti rimasero « i modenesi nostri nemici che han sempre creduto non potersi fare tal fabbrica in sì poco tempo e senza il suo parere ed assistenza » (4).

La meraviglia era giustificata. Un tal frate Tapparelli, minore conventuale, con fratesca disinvoltura

(1) *Ivi*, p. 92.
(2) *Ivi*, pp. 10, 14.
(3) Il RUSPAGGIARI, *op. cit.*, 290; così anche il ROCCA (copia del BALDI, p. 5).
(4) Cfr. la cronaca trascritta in CURTI, *op. cit.*, I, 158.

improvvisava, alla vista del nuovo teatro, questi due poco odorosi versi:

Hic, ubi foetebat stabulum, nova pompa teatri
Exsurgit, curvoque solum exercetur aratro.

Anche altri poeti destarono le loro muse sonnacchiose, per plaudire all' opera nuova (1).

All' apparenza, il teatro non si mostrava grandioso: piuttosto misero il porticato « della lunghezza di braccia 113 e mezzo (2) », della lunghezza da 7 a 8 braccia, sostenute da pilastrini altissimi, e non sormontato dalla fabbrica, come si può vedere anche oggi (3). Meglio congegnata la parte di levante, con archi uguali, ma ciechi, e nel mezzo di ciascuno, una finestra, alta e stretta, in armonia cogli archi. Piuttosto che di un teatro, le parti della fabbrica, elevate ad altezze diverse, e volte a diversi spioventi, hanno apparenza di un gruppo di case, addossate le une alle altre. Certo non volle alludere all' esterno il Tiraboschi quando lodò il « vago e maestoso disegno » del teatro: egli parlava dell' interno, che veramente poteva dirsi vago e maestoso. Dalla vasta platea, lunga braccia 40 e larga 20, e 8 once, « capevole » di scanni 292, si elevavano cinque ordini di palchi (25 nel 1°, 24 nel 2°, 27 negli altri, 130 in tutto) in ognuno dei quali capivano 6 persone comodamente; in modo che il teatro poteva contenerne 1172.

(1) Vincenzo Regnani, di Reggio, plaudiva all' architetto Cugini « onor del mio gentil paese », con un sonetto che cominciava: « Non più mi rammentar vetusta etade ». Consigliava un altro poetastro di non curare « l' altrui livore ed il vicin Panaro », con evidente allusione alla repressa ira dei Modenesi. Cfr. CURTI, *op. cit.*, I, 158-59.

(2) Cfr. TIRABOSCHI, *Bibl. moden.*, VI, 403; e la *Pianta esteriore e spaccato del nuovo teatro di Reggio di Lombardia,* opera dell' incisore CARLO MANFREDI (25 aprile 1742). Vi è aggiunta una descrizione del teatro, che manca nella copia della Bibl. com.le, ma si conserva in quella posseduta dal Dott. Baldi.

(3) Questa parte rimase illesa dall' incendio del 1850.

Per mezzo di quattro scale di pietra si saliva ai cinque ordini dei palchi: l'ultimo, destinato alla servitù, detto *la ringhiera*, per la forma dei ripari, rispondeva al moderno lubbione. Spiccavano, in fondo al teatro, di fronte al palcoscenico, sul primo ordine, il magnifico palco della Corte (che ne aveva a sua disposizione altri tre) e, sotto, la panca degli Anziani, come nel teatro vecchio.

Il palcoscenico, ampio, degradato, era fornito di 24 tagli e 48 carri pel movimento delle decorazioni, di 14 casse a muro per quello delle scene, di luoghi e congegni meccanici adatti per la illuminazione, di camere, cameroni e camerini a cento usi diversi, in numero di 48, senza dire del ridotto vastissimo, per giuochi pubblici e feste da ballo, dell' atrio esagono, del camerone per il corpo di guardia. Collegavano i più che 50 ambienti numerose scale tutte di pietra, che dalla ringhiera scendevano fin sotto le scene, quattro delle quali conducevano ai palchi; davano adito alla platea due ampie porte vicine al proscenico, e due altre laterali; immetteva nel teatro una porta nobile, con su la epigrafe ricordata; e il portico esterno garantiva la vita dei miseri mortali « da pericoli delle carrozze ». In conclusione, il teatro reggiano poteva ben dirsi riuscito, anche per il « pregio di essere sommamente opportuno all' armonia, per cui ugualmente in ogni parte di esso si gode della musica » (1). Avevano ragione pertanto i lodatori di esaltarlo, se, come scrisse il Tiraboschi, « esso è altamente lodato da chiunque l' esamina ».

Prima di inaugurare il nuovo teatro bisognava dispensare i palchetti; onde Anziani e presidenti si adunarono (4 marzo) per provvedere al bisogno. Con-

(1) TIRABOSCHI, *Bibil. moden.*, VI, 403.

cordarono un capitolato, che riuscì molto diverso da quello del 1695. Colla lenta evoluzione dei gusti e delle abitudini teatrali, tutto il vecchio capitolato si era reso inopportuno; solo una preoccupazione hanno i gentiluomini del 1741: che non si verifichi mai, in avvenire, per nessun motivo e in nessun modo, la « confusion alle persone »! (1)

Fissati i prezzi dei palchi (prima fila, L. 500; seconda, 600; terza, 400; quarta 300) con diritto di « diminuire il prezzo » della quarta, in caso di difficoltà, si procedè alla « solenne imbossulazione et estrazione », fermo il criterio che i palchi di 1.ª, 2.ª, e, occorrendo, di 3.ª fila, fossero riservati ai nobili, e preferibilmente ai consiglieri in carica (2).

Per mano di donzelli furono mandati gli inviti agli interessati (4 marzo) per la solenne adunanza, tenuta il 24 marzo, alla quale intervennero il podestà, il governatore M.se Girolamo Lucchesini, e 20 gentiluomini.

Posti in « una bacilletta d' argento » i nomi dei concorrenti, in altra simile « bacilletta » i numeri dei palchi, il podestà cominciò l' estrazione (3). Rimasero invenduti alcuni palchi del 1.° e 2.° ordine, e tutti quelli al 3.° e del 4.°. Subito dopo Ranuzio Ancini e Carlo Cattania ebbero incarico di regolare gli strumenti delle vendite; e ai 15 d' aprile gli Anziani e i presidenti del nuovo teatro autorizzavano permute di palchi venduti con altri invenduti, e tra quelli acquistati dai nobiluomini.

(1) Il capitolato si trova, insieme con molti altri documenti teatrali, nel R. Arch. di Stato di Reggio, Tit. XXVI, Spettac. pubbl., Rubr. 3ª, fasc. 58, filza III.

(2) CURTI, *op. cit.*, I, 230-32 (Consiglio generale). Si veda anche la *Relazione* che nel 1793 ne fu presentata, e inserita nel CURTI, *op. cit.*, II, 40.

(3) Si vedano i nomi degli intervenuti, e l' esito del sorteggio e altro in CURTI, *op. cit.*, I, 233-235.

Si poteva ormai pensare alla rappresentazione augurale! Già il ricordato Luccarelli aveva adattato il *Vologeso re de' parti;* e tutto era pronto. Sull' inizio della fiera, il 29 d' aprile, il teatro fu aperto, con grande concorso di cittadini e di forestieri, e..... con notevole rimessa! (1)

La troppa sollecitudine con cui sorse la fabbrica fu causa di varie spese negli anni successivi; nel '50 il Cugini dovè visitare il teatro e rimuovere certi inconvenienti; nel '51 si migliorò l' illuminazione. Spese più grandi, nel 1755: per impedire certo stillicidio; per ordinare la « casetta del vecchio teatro »; e per praticare nel teatro stesso « uno sfondo », che non sappiamo con precisione in che consistesse (2). A scanso dello stillicidio, a riparo del freddo, e per praticare certo « foro » nel teatro, nuovi dispendi occorsero negli anni 1768-70, e per riattamenti del palco scenico, nel '72, finchè il teatro ebbe bisogno di un nuovo ristauro (3).

Le cose andarono così: il sindaco generale e il deputato speciale sopra il teatro incaricarono l' ing.re Lodovico Bolognini di visitare il teatro, e riferire, se occorresse qualche pronto restauro. Il Bolognini riferì immediatamente, denunziando il pericolo grave in cui si trovava il teatro, di precipitare, tutto o in parte, durante qualche recita.

---

(1) Si rimisero L. 12652,15, come risulta dal relativo incarto del R. Arch. di Modena (Cancelleria Ducale, Carteggio e documenti dei Rettori), riassunto in CURTI, *op. cit.*, I, 317-18. — L' anno successivo, 1742, a cagione delle soverchie spese del '41, non si aperse il teatro, che forse restò chiuso pure nel 1780 (per la morte del duca Francesco III) e nel 1849.

(2) CURTI, *op. cit.*, I, 305, 237, 239, 45-46, 241, 242-247. Fu nominato un custode al teatro; nel '53 si effettuarono vendite e permute di palchi; nel '54 si fece qualche acquisto.

(3) Notevole il fatto che nel 1760 fu « nobilitato » per « sovrana intenzione » il 3º ordine di palchi. CURTI, *op. cit.*, I, 250-1, 254, 265-275.

Occorreva rimuovere prontamente le ragioni del pericolo. Sarebbe stata necessaria una spesa approssimativa di 2500 lire, tutto compreso (1).

Oltre alle spese per lo stabile, altre se ne incontrarono per rinnovamento di scene e di decorazioni. Anche di questo fu dato l'incarico all'ing. Bolognini, che si associò Francesco Fontanesi, Francesco Bartoli, Giambattista Fassetti, e Antonio Recalcati; e, in qualità di assistenti, Bassani e Tarabusi (2). Nel ripristino delle scene delle quali furono approntate « 4, o, 5 mutazioni », nell'acquisto di cordami e d' altro si spese la bella somma di lire 30 mila (3).

Nell' anno successivo (1773) sorse controversia tra i reggiani e il Duca, in occasione della consegna del teatro all' impresario Michele Corradini.

Domandava questi di rappresentare, in tempo di fiera, opere buffe e commedie. Il generale Consiglio autorizzò a trattare la faccenda alcuni deputati che accolsero la domanda, esigendo però « qualche onesto profitto a commodo della casa di esso teatro », e le solite concessioni d' ingresso libero agli « Anziani e loro famiglie » (4). Queste condizioni non parvero accettabili al Corradini, che voleva il teatro gratis,

(1) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 36-37.

(2) *Notizie biografiche e letterarie degli scrittori dello stato estense*, II, 89. Ivi un bel giudizio sul Fontanesi.

(3) Cfr. la ricordata *Relazione*. Nelle 30 mila lire forse sono comprese le lire 2500 che il Bolognini presumeva necessarie pei restauri murari.

(4) Quali persone avessero diritto d' ingresso libero appare dall' elenco che ne fornisce il FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 37-38: il podestà Luigi Sforza; il luogotenente e Consigliere Giuseppe Vignocchi; il marchese Gio. Gabbi priore; Sigismondo Suzari vice-priore, i conti Antonio Ancini, Antonio Cassoli, Gio. Batta Scaruffi, il cav. Leonardo Raimondi, il cap.° Domenico Borghi, Luigi Bonini, Gio. Francesco Pozzetti, Carlo Roberto Scaltriti, Giovanni Borboni, Papiniano Denaglia, Giacomo Baccarini Mazzoni, e i segretari Gio. Manfredo Ferrari, Filippo Casali.

come a Modena, e mosse gravi lagnanze al Duca, che se ne risentì, e scrisse un po' bruscamente al Consiglio generale. Il quale, con una pacata e serena relazione (1), mise le cose a posto, e richiese al Duca « di fissare un certo invariabile metodo da tenersi immancabilmente » per tutte le concessioni avvenire. Come precisamente finisse la controversia, noi non sappiamo; si può nondimeno esser certi che il Duca accogliesse le giustificazioni del generale Consiglio, che erano valevolissime.

Forse si verificò in quegli anni qualche altro incidente, non cogli impresari, ma con i componenti il Corpo di guardia, per disciplinare il quale fu, nel 1780, proposto e approvato un « Piano di regolamento » (2).

Fra le norme fissate dal regolamento, due sono segno del tempo, e più interessanti delle altre: quella relativa all' intervento del capitano delle guardie, colle guardie del teatro e, occorrendo, con altre di Cittadella « in caso che sorgessero in teatro tumulti, risse,

(1) Quella che abbiamo citata qui sopra, dalla quale risultano queste altre indicazioni interessanti: « Per ricavare dai palchi alcun profitto da impiegare nella manutenzione dello stesso teatro, li signori deputati al medesimo, con l' approvazione de' signori Anziani, vennero in sentimento di allivellare i medesimi palchi per l' annuo canone in tale occasione fissato, il che riuscì assai bene, essendosi ritrovati molti, i quali non ebbero difficoltà di aderire ad un tale contratto; e con tale canone si costituì un annua rendita di L. 600 in circa di Reggio. Si formarono inoltre altri piani, relativi alle concessioni da farsi agli impresari d' opere, tanto serie quanto buffe, come pure di commedie da quali intendevasi di ritirare qualche reddito da unire all' altro sopra descritto, e da impiegare nel mantenimento dello stesso teatro ». Ordinariamente si concedeva gratis il teatro agli impresari di opere serie « per il vantaggio..... che veniva di godere il paese », ma si esigeva qualche « corresponsione di pagamento » da quelli di opere buffe o commedie. Dopo i costosi restauri del 1772, l' osservanza di queste consuetudini divenne anche più rigida, provocando qualche incidente, come quello coll' impresario Corradini.

(2) Lo trascrive il Curti, *op. cit.*, I, 57-59; reca la data di Modena, 19 Dic. 1780, e la firma del Munarini.

bagordi o altri disordini »; e l'altra che imponeva alla guardia di Cittadella la rigida custodia degli arrestati. S'avvicinava a grandi passi il giorno delle ribellioni!

L'anno seguente (1781), al mentovato « Piano di regolamento » si aggiunse un altro « Regolamento fissato pel buon ordine e quiete del teatro » il quale dà un'idea chiara del putiferio continuo che si verificava nei teatri di allora. Vi si parla di « chiasso » di « strepito sregolato », del « battere co' piedi in terra, colle mani sulle panche o su' palchi, o con li bastoni in qualunque maniera, *del zubbiare* (1) o far zitto a chi applaude....., *del* fischiare......, *del* motteggiare e *dell'* insultare » gli attori, del « parlare ad alta voce [che quelli dei palchi fanno] con chi sta in platea ed in palchi lontani »; del « soverchio frastuono » per ottenere una replica, un *bis;* dell' « interrompere e disturbare i comici »; del « fare la battuta della musica colle mani o coi piedi, quando si canta o si balla »; del « fuoco » che portano le signore, alle quali era permesso, e i signori, ai quali era proibito; delle « contestazioni, risse o litigi » tra spettatori, con qualche accenno a sconci, a « rubamenti », e ad altri « assurdi » frequenti nelle feste da ballo! Non si dimentica di disciplinare il giuoco, solito nei locali del teatro, del faraone, del biribisso e d'altro genere, e di sorvegliare i giocatori sospetti di barare e falsare. Si proibisce di fumare. E tutta una sequela di minute ordinanze segna il dovere degli ufficiali, dei bassi ufficiali, delle guardie, in ogni circostanza, verso ogni luogo, ogni gruppo di persone, mascherate e non mascherate, ogni esercizio pubblico, in tutto e per tutto.

(1) Significa, come appare anche dal testo, zittire.

Norme non meno precise vengono imposte alle guardie in occasione di feste da ballo: non dovranno, fra cento altre imposizioni, permettere l' ingresso alle persone « *vili*, come sarebbero postiglioni, facchini, donne di mala vita e simili », a meno che non abbiano la maschera, nel qual caso può entrare chi vuole. Si conchiude il notevole documento col minacciare gli ufficiali, trasgressori di tutti quest' ordini, di renderli « soli responsabili di qualunque sconcerto ».

Non ostante una così minuta e particolareggiata determinazione di colpe e di obblighi, e la relativa assegnazione delle pene, gli inconvenienti deplorati giunsero « a un eccesso intollerabile » che provocò, nel 1784, un « ordine fermo e invariabile », che voleva essere risoluto e perentorio, mentre riusciva, come ogni legge di tal fatta, illusorio e insufficiente (1).

Alla prima occasione, presentatasi pochi anni dopo, i reggiani mostrarono in che conto tenessero le minacce ducali, abbandonandosi ad accessi deplorevoli.

Si avvicinava il fine d' aprile, del 1791, in cui dovea iniziarsi lo spettacolo della fiera, che soleva essere grandioso e magnifico (2). Per quall' anno era

(1) Differisce poco da quello ora ricordato, di cui ripete spesso le parole. Vi si probiscono inoltre gli urli, i motteggi e gli insulti agli attori e inservienti, le interruzioni, l' ingresso al palcoscenico, e altro. Fu stampato a Modena, dagli eredi Soliani. Ricorderò che in quell' anno fu, durante la fiera, eseguita l' opera seria *Giulio Sabino*, mentre se ne soleva dare una buffa. ROCCA, *Cron.*, s. l' anno. Nel 1782 fu, nel teatro, festeggiato il ritorno della Duchessa regnante da Massa, con una cantata e un ballo. ROCCA, *Cron.*, s. l' anno 1782.

(2) Cfr. il *Pescatore reggiano*, almanacco del 1894, e UGO BASSI, *Reggio nell' Emilia alla fine del secolo* XVIII (1796-1799), Reggio, Stab. Artigianelli, 1895, 2, n. Notizie minute di tutto l' accaduto, nel rapporto con cui il Manini, ispettore degli spettacoli, si giustificava (cfr. BASSI, *op. cit.*, 4, n.), ed anche nelle cronache del ROCCA, del SALVETTI e, specie, del VIANI per le quali cfr. BASSI, *op. cit.*, in principio e in fine. Cfr. anche CURTI, *op. cit.*, I, 312-14, II, 78 inserto, 139-143.

annunciato uno spettacolo assai modesto, un' opera buffa, *La Bella Pescatrice* (1), presentata da due impresari forestieri, Ghedini di Bologna e Zerbini di Modena, invisi alla città. Correva inoltre la voce che la Signora Chiara Marini, antica favorita dal Duca (2), avesse parte nell' impresa. Per queste ragioni, e pel timore che ne scapitassero la fama del teatro e il concorso alla fiera, i reggiani mostravano grande malcontento, accresciuto da parole ingiuriose contro di loro imputate al Ghedini. Coinvolsero nelle accuse anche il Duca, presso il quale fecero pressioni allo scopo di mutare lo spettacolo. Ma invano.

Aperto il teatro, la sera del 30 aprile, la molta folla accorsavi, appena alzato il sipario, proruppe in un subbisso tale di fischi, urli, clamori di ocarine e altro, che si dovette riabbassare il telone e sospendere la rappresentazione. All' esterno intanto il popolo aveva frantumate finestre e scardinate e gettate sul canale di S. Cosimo le serrande del teatro. Accorse da Modena il Ministro degli esteri, conte G. B. Munarini, risoluto ma inetto, il quale fece promettere al senato di intervenire quella sera alla recita, ed egli stesso vi si recò, tra una folla innumerevole, clamorosa e ostile. Riuscito vano ogni sforzo, il Munarini tornò a Modena, donde il 2 maggio partirono soldati (3) per ristabilire l' ordine, e invece esasperarono i reggiani, inaspriti anche dalle spavalde minacce del modenese Fabri (o Fabbrici) comandante la piazza. Egli fu pugnalato a morte, lungo il portico di S. Pietro, mentre andava incontro ai soldati; questi, giunti già al-

(1) Di PIETRO GUGLIELMI, cfr. FETIS, *Biografie universelle des musiciens*, IV, 140, RICCI, *op. cit.*, 515.

(2) BASSI, *op. cit.*, 19.

(3) Il VIANI dice 1200; il ROCCA e il SALVETTI, 300, cfr. BASSI, *op. cit.*, 5 n.

l' Ospizio, si disposero ad entrare in città, con quattro cannoni a miccia accesa, e vi entrarono per vie traverse, acquartierandosi nel convento di S. Francesco, in piazza d' Armi, ove furono insultati dal popolo che li aveva sperimentati assai paurosi. La mattina del 3 maggio furono arrestati il Ghedini, per dare sodisfazione al popolo; e per iscoprire i maggiori colpevoli dei tumulti e della uccisione del Fabrici, alcuni cittadini, rilasciati indi a poco, per non provata reità. Durante il giorno, fu ispezionato attentamente tutto il teatro, per timore di mine, e la sera, mentre i soldati erano distribuiti per la città, specialmente a difesa del teatro, e alcune pattuglie la perlustravano, le cantanti e le ballerine furono scortate dalla milizia in teatro, e il teatro si riaperse, presenti il Munarini, l' ufficialità e pochi forestieri. I cittadini erano rimasti nelle loro case; nè intervennero mai alle recite del maggio. In fine le truppe se ne andarono, e la città ritornò tranquilla.

Poco tranquillo invece dovette rimanere il Duca che vedeva nella rivolta qualcosa più che un episodio, ma quasi un sentore di più gravi e imminenti tumulti, a cui disponevano il popolo le notizie che calavano dalla Francia in rivoluzione. Il serenissimo Duca, che aveva ormai perduta la serenità, con un proclama del 2 maggio (1) firmato dal Munarini, tradì apertamente la sua preoccupazione, comminando pene severe a ogni contravventore degli ordini parimenti severi che con quel proclama impartiva, ponendo, sebbene nol dicesse esplicitamente, la città di Reggio in vero stato d' assedio: non assembramenti di più che 5 persone; non armi di nessun genere; dopo un' ora di notte, nessuno per

(1) Un riassunto nel BASSI, *op. cit.*, 6. Vi si accenna ai reggiani che il duca « ha sempre considerati come fedeli »!! L' accenno è chiaro.

le vie della città senza lume; dover girar per la città « patuglie tanto del militare, che degli esecutori di giustizia », con incarico di arrestare i contravventori; conferma dell' arresto del Ghedini in attesa del processo; divieto d' ogni schiamazzo o derisione in teatro; dovere dei signori d' invigilare su i servi, con minacce a chi non obbedisse; e, questo è il colmo, inibizione assoluta di « porre in discredito e dirisione le pubbliche rappresentanze », sia nelle botteghe, nei caffè, nelle conversazioni, sia in qualunque altro luogo, con minaccia di « pene arbitrarie »! Il Duca era addirittura fuori della grazia di Dio! Si sentiva rumore dalla parte di Francia; e i reggiani avevano diffuse « continue satire contro il governo, e nei luoghi pubblici *avevano sparlato* apertamente e senza ritegno de' ministri e del duca » (1). Un mese e mezzo dopo, il 20 giugno, un nuovo « Piano di regolamento » sopra il teatro ribadiva le vecchie norme, aggiungendone altre, con nuove pene e nuove prescrizioni. Ormai la polizia non si dava più gran pensiero dei semplici disturbatori teatrali, ma si preoccupava sopra tutto di tumulti o sedizioni che assumessero od avessero carattere politico: ciò appare evidente dai regolamenti e dai proclami (2).

Addirittura sintomatico e tirannico quello dell'8 dicembre 1794 (3), avvalorato con un *Avviso* ancor più restrittivo del 24 aprile.

---

(1) Tornata la calma, l'ab. GAETANO FANTUZZI sciupò due pregevoli epigrafi latine, l' una per il duca Ercole III, di cui esaltava la clemenza (?!), l' altra per la ufficialità, di cui lodava la prudenza (?!); ma fu atto piuttosto cortigianesco. Altre notiziole fornisce il ROCCA, *Cron.* s. l' anno 1791.

(2) Il *Piano di regolamento sopra la guardia* è trascritto in CURTI, *op. cit.*, I, 80-81, 84.

(3) Cfr. Append. L' *Avviso*, brevissimo, fu stamp. nella solita Tip. ducale Davolio.

Ormai le inibizioni sfiorano il grottesco e il ridicolo: il lettore deve gustarne un assaggio (1). Oltre alle solite generiche inibizioni di turbare come che sia la quiete del teatro, di entrare nel palcoscenico, di chiedere o concedere repliche, molte altre gravi cose vengono rigorosamente proibite, quali sarebbero: « fare agli attori il benchè menomo applauso di voce o d' altro, che non sia di mano contro mano », fare « atto d' insulto o derisione », « chiedere l' uscita di verun attore », applaudire un attore al suo apparire o nel mezzo di un' azione, trattenersi nell' andito centrale della platea, e altro. Si permette, è vero, « l'applauso di mano contro mano », ma « modesto e nel fine soltanto delle arie concertate e delle rispettive azioni dei ballerini e commedianti ». S' impartiscono ordini sul modo di distribuire le panche della platea, di interpretare e attuare il regolamento, e si comminano le apposite pene. Svela meglio di ogni altro di che tremarella tremassero i governi, il comma VI: « Nel cartello dovrà indicarsi l' ora in cui sarà per darsi principio alla rappresentazione e questa dovrà poi imprescrittibilmente cominciarsi all' ora prefissa, senza che nè colla voce, nè con battimento di mani, nè in altra qualsivoglia maniera possa chiedersi che principii prima ».

Alle minacce impotenti non si arrendeva il popolo, cui forse incitava oltre il bisogno, il gusto di far dispetto al serenissimo Duca. E il Duca « ad effetto di vieppiù sempre assicurare l' osservanza [del regolamento testé esaminato] e di togliere ai contravventori la lnsinga di evitare adeguato castigo » eccolo a imaginare nuove pene contro i colpevoli, e chi ne tentasse « insussistenti difese ». Il terrore!

(1) Cfr. BASSI, *op. cit.*, 19.

Incomparabilmente più sereno e più opportuno di quelli ducali, che paiono dettati a posta per isvelare la interna paura, un *avviso* che il Priore e gli Anziani della città bandirono contro « gli intollerabili abusi e pregiudizj introdottisi in questo teatro rapporto a *lumi* e *fuoco* » (1). Gli abusi erano di molti generi, che lasciano supporre, nel teatro, a rappresentazione finita, la vera anarchia, in mezzo alla quale molti si contentavano di riscaldare e cuocere vivande per apprestarsi alla cena, con fuoco acceso ivi o portato di fuori. Gli Anziani fecero ottima cosa intervenendo a sopprimere la pericolosa baraonda.

Spettatrice di atti memorabili, Reggio in quegli anni dava filo da torcere al governo ducale, con turbolenze e subbugli, durante i quali il teatro riuscì sede opportuna a convegni e dimostrazioni. Ivi furono eletti e nominati i rappresentanti del popolo, il 12 settembre del 1796; lì fu coronata d' alloro il 26 di ottobre l' ufficialità, reduce da Milano, che ai comandi del Ferrarini aveva fatti prigionieri molti tedeschi a Montechiarugolo; lì dovettero echeggiare, più fragorose che altrove, le grida sediziose contro il dominio ducale, inneggianti alle novità venute di Francia, accolte con furore d' applausi e di feste popolari nelle vie e nelle piazze e fino nelle chiese di Reggio (2).

Ormai, allontanati gli Estensi (aprile, 1796), gli ordini emanati pel migliore andamento del teatro assumono intonazione diversa: quello bandito dal Rusca, generale di brigata, comandante di Bologna, Modena

(1) Fu stampato dal Davolio, con la data del 3 febr. 1796, e la firma del cancel. e segretario Dott. Domenico Peri.

(2) Cfr. *Cron.* del VIANI, sotto l' anno (il ms. non è numerato), e [MOTTI], *Frammento di cronaca inedita* (nozze Trivelli-Rangone), p. 16 e n. (ed. da C[arlo] C[araffa]); CURTI, *op. cit.*, II, 111.

e Reggio, si restringe a proibire l' introduzione delle armi e le grida « Morte a N. N. » (1).

Ma non si creda che le cose procedessero troppo liscie: dalla piazza i tumulti si comunicavano alle scene, e le passioni ribollivano nel tratro più violente che altrove. Ai primi di maggio erano avvenuti in teatro tali disordini, che gli stranieri ne erano usciti per timore di gravi scandali. E i disordini s' erano accresciuti, sino al punto che Luigi Corradini, detto *Zaltrone*, abate e giacobino arrabbiato, solito a far gridare: morte ai traditori! (2), fu, ai 31 di maggio « arrestato e condotto a Modena, per trasgressione agli ordini teatrali ». Seguirono disordini e altri arresti, ma poco dopo tutti furono rimessi in libertà, per volere del comandante Tournon (3).

Se non che la calma non dovette tornare né pronta né intera. Anzi varie collisioni si verificarono « fra soldati e cittadini ». Onde la municipalità delegò (18 giugno) due deputati, tali Terrachini e Rossi (4), che coadiuvassero, a scanso di nuovi inconvenienti, il comandante Tournon. Il giorno appresso il Rossi (al Terrachini impedito fu sostituito altro cittadino) propose un' inchiesta su i passati incidenti, che non sappiamo qual' esito sortisse.

Durante quella febbre d' innovazioni, vari mutamenti furono introdotti anche nel teatro, e vari incidenti se ne ingenerarono: Claudio Fossa, rimosso dal suo grado di *oratore*, fece gridare in teatro, grida

(1) Fu stampato da Bartolomeo Soliani (1797).

(2) BASSI, *op. cit.*, 209.

(3) BASSI, *op. cit.*, 209-213; da usare con cautela (il BASSI l' ha, se ben vedo, a torto trascurata) la *Storia degli avvenimenti di Reggio dei 31 maggio 1797 e loro conseguenze con recapiti annessi*, Italia, 1797 anonima, ma di LUIGI CAGNOLI, per il quale v. BASSI, 48.

(4) Atti del Municipio, v. CURTI, *op. cit.*, I, 111.

minacciose (1); si cominciò la demolizione degli stemmi gentilizi (20 gennaio), per completare l' opera già iniziata nelle piazze e dentro le chiese; e si deliberò (9 settembre) che che si tornasse a « ridurre il palco dell' ex-senato come una volta in tre palchetti da cedersi all' impresario, e che si praticasse lo stesso nel palco ex-ducale, onde abolire affatto la memoria del passato governo » (2).

Ma il fatto più importante di quell' anno fu la istituzione di un *Teatro repubblicano di dilettanti* (3) destinato a rassodare lo spirito dei nuovi tempi. Già il 9 dicembre 1797 un apposito progetto era stato presentato alla comune di Reggio, presidente Antonio Re (4), che lo accoglieva con entusiasmo. Diceva il progetto: il teatro che finora ha corrotto il costume, trattando solo d' amore, quind' innanzi esalterà i più nobili sensi dell' uomo; educherà a civili virtù il *Battaglione della speranza*. Suo fine precipuo: « Instillare nell' animo di tutti le vere massime di morale e di sincero patriottismo ». Attuerà il progetto la Guardia nazionale; concorreranno con sottoscrizioni i cittadini.

Il progetto fu attuato, coll' applauso dei novatori entusiasti (5), e lo scandalo e le proteste dei conservatori. Fu allora che si drammatizzarono la *Rivoluzione*, il *Bruto* (1798), il *Fenelone* (1799), l' *Atto di fede* (1801), il *Trionfo della religione*, recitati dai *dilettanti*, traendo in scena monache, preti e prelati, pieni gli animi di spirito rivoluzionario.

(1) BASSI, *op. cit.*, 188-89.

(2) CURTI, *op. cit.*, II, 112 (Atti del Municipio)

(3) Esso durò sino al 1804, quando, il 9 febraio, ne fu presentato il resoconto. Accennò al teatro repubblicano il BASSI, *op. cit.*, 235, che stampò la parte essenziale del progetto, *ivi*, p. 508.

(4) Cfr. BASSI, *op. cit.*, 227.

(5) Se ne esaltava il VIANI; se ne scandalizzava il MOTTI, v. la sua cronaca agli anni 1797-1802 (non è numerata).

Perdurava intanto la commozione patriottica; e il teatro rimaneva il luogo delle dimostrazioni. L' ab. Corradini, a noi ben noto, seguitava ivi nelle sue prepotenze; contro Carlo e Pietro Ferrarini, mentre uscivano di teatro, era sparata una fucilata (10 giugno). Pochi giorni dopo, nel luglio, in teatro fu dato un pranzo « di 410 coperti da un' unione di cittadini con tovaglie e terraglie finissime, e tutti i servizi in argento. Intervennero due generali francesi. La sala era ornata di emblemi allusivi a la libertà. La banda militare rallegrava la mensa con scelte musiche » (1).

Vero è che le tappezzerie erano quelle delle « chiese soppresse », e le biancherie e argenterie venivano dal Monte dei depositi; ma è pur vero che « tutte le spese furono sostenute dai commensali reggiani »; e che, ricorrendo l' avversario dell' erezione dell' albero della libertà (26 agosto) « fu dispensato pane ai poveri » (2).

Intanto saliva le scene la repubblicana compagnia dei dilettanti. Già sino dal 2 gennaio il teatro pubblico e quello del Collegio, con annessi e connessi, erano ceduti alla Guardia nazionale, che indi a poco (15 gennaio), chiese, ma non ottenne, sussidi per rappresentazioni patriottiche. Il 22, il comandante Masi, infrangendo serrature, aperse tutti i palchi vuoti; ma fu rimproverato per lettera dal Municipio; e il 4 febbraio le rappresentazioni patriottiche incominciarono, sotto la vigilanza della forza militare; e vi intervennero, invitati, i convittori e gli orfani mendicanti.

I direttori del teatro rinnovato vanno intanto almanaccando cose maggiori: vagheggiano nuove figurazioni sulle scene, che armonizzino collo spirito

(1) VIANI, *Cron.*, sotto l' anno.

(2) ROCCA, *Cron.*, pp. 119-121 (copia del FANTUZZI, nella Bibl. com.le); v. anche BASSI, *op. cit.*, 249-250.

delle rappresentazioni patriottiche; e chiedono alla municipalità la bella somma di 300 zecchini. Ma l'esausto erario non consente la spesa, che in quei giorni, in quelle condizioni della città, era veramente grande. Ciò che si era negato per innovazioni non indispensabili, si dovette indi a poco [ai primi di marzo] concedere per restauri necessari, affine di non tener chiuso il teatro nel periodo della fiera, che grave danno avrebbe arrecato alla città; e, pur *aggiornando* la spesa di Lire 2950, proposta per altri lavori da eseguire nelle pareti laterali del teatro, si concedono Lire reggiane 1644, per ristaurare il tetto sopra il palco scenico (1).

Superando ostacoli finanziari e d'altro genere, procurando danari da varie parti, ed erogando pel teatro fin' anche la spesa solita a farsi per il predicatore di S. Prospero, consenziente la cittadinanza, che dalla fiera e dall' opera si riprometteva grandi vantaggi, si riuscì ad allestire lo spettacolo, ed anche ad ottenere sussidi per una scena nuova, in sostituzione del vecchio sipario. Dopo le rappresentazioni del periodo della fiera, nel dicembre, il teatro fu di nuovo concesso alla compagnia dei dilettanti, per le rappresentazioni patriottiche (2).

Il teatro rimase aperto anche durante il 1799, nel quale si verificarono i più straordinari cambiamenti politici di tutto il periodo rivoluzionario. Fin dal gennaio (22 gennaio) si decretò che gli alunni della casa di educazione e quelli dell' orfanotrofio intervenissero nei giorni festivi, e in altro giorno della settimana, alle rappresentazioni patriottiche teatra-

(1) CURTI, *op. cit.*, II, 113, 116 (Atti del Municipio). Furono usati i vestiari dell' opera della fiera, e gli avanzi di quelli del teatro del collegio, come il 22 aprile del 1800. Rappresentazioni patriottiche furono date anche nella pasqua.

(2) CURTI. *op. cit.*, II, 116-19 (Atti del Municipio).

li, come ad una « vera scuola di morale e di patriottismo », perchè crescessero « degni di una patria libera ».

Mentre gli avvenimenti politici precipitavano, e gli austriaci entravano in città, e si abbattevano le statue della libertà, e la bandiera francese, il teatro tacque; poi la presidenza teatrale ebbe il permesso di nuove recite a condizione che andasse d' accordo collo « stato maggiore della piazza e col delegato di polizia ». Si capisce bene che cosa quell' accordo dovesse significare!

Ristabilita nel paese una quiete relativa, anche il teatro ritorna allo stato normale, non senza dare tuttavia qualche guizzo rivoluzionario: era troppo avvezzo alle convulsioni violente, perchè potesse ricomporsi ad un tratto nella olimpica serenità del passato.

Già l' I. R. Reggenza, tra le parole di approvazione a un progetto di rappresentazioni pel tempo della fiera, buttava là un consiglio, di ripristinare il palco ducale, passato, durante la rivoluzione, per tante peripezie. Nell' aprile furono riportati nel palco del comune i damaschi e i cristalli, che erano stati consegnati all' amministrazione del tempio della Ghiaia. Nel maggio si provvide del necessario mobilio la retrostanza contigua al palchetto di corte, in proscenio. Per arricchire di sufficiente materiale la scena, fu permesso di valersi di quello che « già serviva al teatro del seminario-collegio ». E le recite procedevano regolarmente. Senonchè, tornati nel giugno i francesi (1), fu portato sulle scene una commedia, il *Fenelone*, che scandalizzò i timorati, infastiditi di vedere sul palco scenico un vescovo in mezzo a monache e frati, vestiti dei sacri indumenti, con cotte e croci. « Il fine della commedia, ci assicura il Viani,

(1) ROCCA, *cron.*, s. l' anno.

era di dimostrare il fanatismo e la crudeltà ed impostura [non è quì un' eco del poemetto del Monti?] religiosa, e nello stesso tempo il carattere, la prudenza, la carità evangelica e la moderazione di un vescovo, secondo lo spirito dell' evangelo. Non ostante, i deboli si scandalizzarono, e gli aristocrati trovarono un nuovo pretesto per calunniare *la repubblica* ». Non se ne dettero pensiero i patrioti, che, anzi, chiesero e « vollero la replica della scandalosa commedia » (1).

Non eran quelli i soli inconvenienti che turbassero le rappresentazioni: più generali, più fragorosi aggiungevansi i frastuoni del popolo, che voleva continuare nel teatro la baraonda solita a quei giorni nelle vie e nelle piazze. In certa circostanza (9 dec. 1801) si richiese la replica di non so quale tragedia, « e non volendola accordare il comandante, si seguitò a battere le mani e fare del chiasso, per cui fu calato il sipario fra le grida di *morte ai tiranni, viva il Duca!* ». Ma il comandante tenne duro.... per una giornata, chè al rumore di certi colpi d' arme da fuoco sparatigli dietro, e di certe sassate si persuase, il giorno dopo, a concedere la replica della tragedia (2).

A tal punto dovettero giungere le esigenze e le intemperanze popolari, che il comandante di piazza, Peretti, in un *avviso* diretto a frenarle, credè di non invocare invano « il sacro diritto delle genti », contro quei disturbatori che giungevano a insultare anche i forestieri, e « malamente *credevano* uno slancio di patriottismo quello di turbare la tranquillità e la decenza teatrale con modi e gridi intempestivi che non sarebbero neppur leciti sulla piazza » (3). Con abilità

(1) VIANI, *Cron.*; CURTI, *op. cit.*, I, 119-20; PIO MOTTI, *Cron.* sotto l' anno.

(2) PIO MOTTI, *Cron.*, sotto l' anno, ROCCA, *Cron.* s. l' anno.

(3) Sono vietate agli spettatori le grida indecenti e le interruzioni; nel parterre s' impone di togliere il cappello, ecc.; stamp. dal *Davolio,* trascritto dal CURTI, *op. cit.*, II, 121-22.

di vecchio poliziotto, il comandante avvertiva il « popolo reggiano, che tanto si è distinto per le sue virtù republicane » a « non tollerare più oltre simili indecenze nel teatro », che avrebbero potuto « compromettere il suo buon nome »; e si mostrava fiducioso di non aver « mai occasione di impegnare la forza per vedere eseguire » le sue ragionevoli ordinanze. Quanta maggior compostezza e sincerità in questo *avviso*, in confronto di quelli ducali, emessi *ab irato*, dieci anni innanzi! (1)

Anche in quell' anno (1801), fra le molte azioni comiche e tragiche, riuscì a penetrarne una, tragica, intitolata ironicamente: *L' atto di fede* che il pio cronista Motta riprovava altamente: « Questa scandalosa produzione satireggiava il S. Ufficio, e si vedevano in iscena vescovi, domenicani, preti e chierici ». Non ostante codesta baldanza giacobina, si ricorreva ogni giorno alle chiese per *Tedeum* giubilanti a ogni prospero evento. In quell' anno stesso, ai 30 di marzo, per celebrare la pace di Luneville, tra una salva ininterrotta di moschetterie, si tenne gran festa da ballo in teatro e, allo stesso fine e nello stesso giorno, « sulla porta della cattedrale, e di tutte le chiese dove si sarebbe cantato il *Te deum*, fu posta quest' epigrafe:

ALL' ENTE SUPREMO
PER LA PACE ACQUISTATA
DALLE INVINCIBILI ARMATE FRANCESI

nella quale si evitava di nominare Dio cui si elevavano cattolici inni di grazie! (2)

(1) Il generale di brigata, Le Suize, approvò l' avviso, affisso l'8 fiorile del IX anno repubblicano.

(2) MOTTA, *Cron.* Più solenne festa fu celebrata alla pace il 17 maggio (1801), con un inno di LUIGI CAGNOLI (Reggio, pel Davolio). Per questi anni (1797-1820) si può vedere anche la *Cron.* di G. FR. SERRINI, nella Bibl. e presso il Dott. Baldi.

In quest' anno sorse contesa fra la milizia e la commissione teatrale, che ne mosse pubblico lamento, reclamando contro « i soprusi delle autorità militari che s'arbitrano a fare i padroni assoluti nel teatro » (1). Nel gennaio del 1802 la Commissione si dimise; indi, riconfermata, presentò certe *Istituzioni per la Commissione de' spettacoli* (2) che avrebbero dovuto dirimere ogni controversia. Ma fu vana speranza. La Commissione nuova (3) dovette anch'essa dimettersi per non « compromettere le rispettive convenienze » (4); è così fece (11 febraio, 1803) quella che le successe, « non essendo l'autorità loro rispettata dagli ufficiali della guarnigione »; così il Majoli (22 genaio, 1804), così lo Spalletti (10 giugno), fino a che la pace fra la milizia e la Commissione fu ristabilita (5).

Durante il periodo napoleonico varie feste patriottiche furono celebrate nel teatro (la incoronazione di Napoleone, le sue vittorie, la nascita e il battesimo del re di Roma, ecc.), ma furono fredde, ufficiali. Nel carnevale del 1807 il teatro rimase chiuso. Giungiamo così, senza altri avvenimenti di rilievo, al 1814.

Anno di novità: torna nei vecchi dominii il Duca, e con lui tutto il deplorevole e deplorato vecchio regime. Non è a dire se Reggio, dove, pur durante i vertiginosi cambiamenti, s'erano molti serbati fedeli, aperti o nascosti, al governo ducale, volesse cogliere la fausta occasione per nuove baldorie. Dopo tanto fracasso d'armi, e tanta baldanza di armati, dopo l'ora

(1) Atti del Municipio, 21 dec.

(2) In CURTI, *op. cit.*, II, 123-24. Componevano la Commissione Menozzi, Pedrazzi, Tomasi.

(3) Formata di Michele Spalletti, Pietro Majoli, e Mazzoni segretario.

(4) CURTI, *op. cit.*, II, 127.

(5) In quest' anno 1804 fu acquistato un bel lampadario all' inglese; e insorse grave questione fra i proprietari dei palchi.

demagogica e giovanilmente memorabile, doveva venire il giorno dell'allegra vendetta per i codini paurosi. E venne. E l'occasione fu colta. E i codini, i legalitari, gli uomini del passato, sbucarono di nuovo alla vita con una violenza ineffabile. In quel ripristino del vecchio ordine di cose, come nel trambusto delle pazzesche novità degli anni precedenti, ebbe importanza notevole il teatro (1). Grandi feste, grandi esultanze. Ma qui cediamo la parola a un cronista di nostra conoscenza, quantunque egli, accennando alle restaurazioni,dica che « recò opera ben fausta, nel ridonarci ordine primiero di cose » (2). « Fino dal principio dell'anno era stato al sig. Prof. Prospero Minghetti (3) affidata la dipintura del teatro, sì nei palchi, chè nella soffitta ». « Li dipinti del Paglia eransi dal 1741 al 1814 smarriti in massima parte ed oscurati, ed un gusto antiquato *(sic)* così che il teatro esigeva ristaurazione, ed ornamenti più moderni ». « Alla venuta quindi di S. A. R. Francesco IV tutto era in teatro insignito, e grandioso dramma era sulle scene ». La sera del 27 di luglio il Duca intervenne al teatro, « in mezzo agli applausi di densissima calca di popolo... chè il divertimento davasi gratis dalla comunità. Coronò così bella esultanza una cantata allusiva alla circostanza, estesa del sig. Prof. Luigi Cagnoli, posta in musica dal maestro Alfonso Savi di Parma » (4). Tutto fu lodato, ma « più di tutto ebbe singolare encomio il sig. Prof. Prospero Minghetti che addimostrò il valor vero del suo pennello nell'ampia soffitta, nel mezzo della quale appariva

(1) Narrò la storia di quegli anni il FANTUZZI in una *Cronaca* inserita che il CURTI ha nell'*op. cit.*, II, 152.

(2) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 42.

(3) Cfr. MANZINI, *Mem. stor.*, 342-345.

(4) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 43-44, e la *Cronaca* ora ricordata. La cantata s'intitolava: *Il ritorno di Alberto signor d'Este.* Cfr. anche ROCCA, *Cron.*, s. l'anno. Pel SAVI, cfr. FETIS, *Biographie*, VII, 411.

il sole, sul suo carro da quattro cavalli attratto, cui facevano vaga corona dodici ninfe vagamente atteggiate, rappresentanti le 12 ore » (1). « Li ornamenti dei palchi vennero eseguiti dal sig. Bartolomeo Zambini di Reggio (2), sopra il disegno del sig. Minghetti; del quale fu ancora il nuovo sipario del palco scenico, nel quale Apollo ordinava alle Muse d'incoronare li tre busti d'imagine de' primari poeti, formanti la triade drammatica italiana, cioè Metastasio, Alfieri e Goldoni. Per tali avventurose dipinture ebbe meritatamente Minghetti applausi senza numero, e fu chiamato più volte sul palcoscenico. Il sig. Prof. Vincenzo Carnevali si distinse egli pure ne' paneggiamenti delle prime quinte (3) ».

Come si vede, tutto un rinnovamento fu operato nell'interno del teatro; nè fu trascurato l'esterno. « Il portico esteriore ebbesi allora a ristorare di colore; e sulla porta maggiore fu tolta la prima iscrizione latina (4) e sostituitavi » una più breve, dell'abate Gaetano Fantuzzi (5). Anche nella costituzione morale, diremo così, del teatro, fu introdotta qualche innovazione; gli israeliti furono ammessi all'occupazione del 3.° ordine dei palchi, riserbando alla nobiltà solo i primi due ordini (6).

(1) Cfr. Fantuzzi, *Cronaca* ora citata; e [C. Ritorni], *Memorie de' spettacoli rappresentati in Reggio dall' anno 1807 all' anno 1824*, Bologna, 1826, Tip. Nobili e C., p. 29.

(2) Fantuzzi, *Cron teatr.*, 44-45. Lo Zambini era conosciuto col nome di Bortolo.

(3) Manzini, *Mem. stor.*, 623-624.

(4) Quella del Luccarelli, per cui vedi p. 42.

(5) Eccola: *Theatrum* | *ab. solo. excitatum. an. MDCCXXXXI* | *A. P.* | *In. optatissimo. adventu. Principis. N.* | *Francisci. IV.* | *P. F. O.* | *Cives. orantes. gratulantes. que* | *elegantiore. intus. cultu* | *exornandum. curabant* | *An. MDCCCXIV* |. Cfr. Fantuzzi, *Cron. teatr.*, 45.

(6) Fantuzzi, *Cron. teatr.* Pare che si procedesse più oltre l'anno successivo (1815), assegnando un palco dei primi due ordini alla famiglia Foà.

Dopo le memorabili feste del 1814, in onore del duca redeunte, e i conseguenti restauri su ricordati, molti anni corsero, senza che nuove spese fossero incontrate, senza che sensibili innovazioni fossero introdotte. I duchi o i loro parenti si davan premura di intervenire spesso alle recite (1); Le recite si succedevano alle recite, ora modeste, ora solenni; e tutto procedeva con discreta, generale soddisfazione (2), o almeno senza scoppi di risolute proteste nè recriminazioni. Qualche lamento, più alto delle solite mormorazioni, si fece notare nel 1831, circa le rappresentazioni comiche, e indusse il direttore degli spettacoli a invitare il conte Carlo Ritorni, così esperto e sagace diagnosticatore dei bisogni teatrali, a proporre « se la compagnia comica fosse realmente distinta... quali sarebbero a parer suo le provvidenze che occorresse » introdurre nel teatro.

Amante com'era del nostro teatro, il Ritorni, che ne andava tessendo gli annali, rispose con una saggia e ponderata lettera (3), proponendo vari rimedi, atti a far prosperare le sorti della commedia, come prosperavano quelle dell' opera. 1.°: Dare una dote (4); 2.°: ridurre le recite alla sola stagione autunnale; 3.°: ridurre, di un terzo, le spese serali. Procedendo timido nelle proposte, e preannunziando nuovi studi suoi sulla questione, forse il Ritorni fu cagione involontaria che non se ne facesse nulla.

Corsero ancora molti anni (5). Nel '38, se pur mette conto farne cenno, il conte Francesco Sormani

---

(1) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 46.

(2) Ricorderò che nel 1825 si pensò di istituire una scuola musicale. cfr. RITORNI, *Annale* del 1825, p. 55, *Annale* del 1826, p. 76.

(3) Vedila in CURTI, *op. cit.*, II, 160 (inserto).

(4) Per questo cfr. lo stesso RITORNI, *Annale* del 1828, p. 133.

(5) Nel '34 fu pubblicato il *Regolamento per la direzione degli spettacoli*, Tip. Torreggiani e C.

Moretti, podestà, per rimuovere inconvenienti soliti e dolorosi, prescrisse « che tutte le carrozze ed i legni diretti al teatro dovesser tenere la strada di S. Spirito e delle Grazie, e partendo diriggersi dalla parte della Cittadella e della piazza d' Armi, eccettone le carrozze della real corte e del suo seguito ». Prescriveva pure che sempre fossero « accesi i fanali delle carrozze e che i cavalli fossero regolati a passo od a trotto moderato ».

In questo stesso anno varie e notevoli innovazioni furono introdotte nel teatro. Mercé la ingegnosa trovata di non so chi, si aggiunsero « otto palchi, cavati nel proscenio, quattro per parte, con annessi camerini, abbelliti all' esterno ed ornati a colore e ad oro, con decoro maggiore del teatro, e con qualche vantaggio della comunità nella vendita dei palchi medesimi. Cosí in tutto contiamo palchi 116, senza i lubioni, o loggie » (1). Inoltre, forse più per favore che per necessità, si diede incarico al ricordato Prof. Vincenzo Carnevali di dipingere, sopra la platea, una cupola o bacino, riuscito di così scarso gradimento del pubblico, da far rimpiangere il bel disegno del Minghetti, col sole e le dodici ninfe danzanti (2).

Di ben maggior mole ed importanza il lavoro compiuto nel 1839. « Abbisognavano pronte riparazioni al tetto sopra il gran salone, d' avanti l' atrio, verso Cittadella, quando si pensò, sul disegno dato dal sig. Prof. Pietro Marchelli (3), d' accignersi ad un innalzamento del fabbricato » e a molte altre, spendiose e notevoli in-

(1) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 50.

(2) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 50; ma i numerosi documenti relativi sono nel R. Arch. di Stato di Reggio, Tit. XXVI, spettacoli pubbl., rubr. 3ª, fasc. II. Ivi anche una *Notificazione* di XXX articoli sul contegno nei teatri, del 1835, che risente del momento politico.

(3) MANZINI, *Mem. stor.*, 583-586.

novazioni: costruzione di un atrio a colonne, di un porticato per le carrozze, adattamento di due grandi saloni, nei due piani; fabbrica di altri locali per uso di casino. « All'esterno, verso Cittadella, corredavasi la fabbrica di decente facciata, avendo terrazza scoperta sopra il portico esteriore a tre archi, per le carrozze...... Quindi le tre porte anteriori servir dovean per li signori portantisi in cocchio, e la laterale per i pedoni » (1).

Questo, in breve, il progetto presentato dal Marchelli, a varie riprese, in più disegni, e discusso più volte, e anche un poco modificato, ma poi in ultimo approvato. Con tutta sollecitudine si richiese al Duca il permesso di restringere, com' era necessario fare per la ideata costruzione, la fossa della Cittadella, e si iniziarono i lavori, al sopravvenire dell' autunno già bell' e compiuti, con soddisfazione generale.

L' anno 1841 si verificò nel nostro teatro un caso non indegno di ricordanza. Aveva cantato qui con plauso, nell' inverno, l' artista Teresa de Giuli, che, trovandosi ancora a Reggio, quando si preparava lo spettacolo per la fiera, i suoi adoratori volevano che ella tornasse a cantare; ma l' impresario pose in suo luogo Eugenia d' Alberti, spiacente ai più, ma favorita, forse per puntiglio, da un gruppetto di aristocratici. Disgustose scene turbarono la serenità del teatro. Informato della cosa, il Duca, dopo aver ricevuto in Corte la d'Alberti, decretò, per favorirla, ch' essa cantasse fino al termine del corso di recite annunciato. « Però, continuando, anzi facendosi più minacciosi i due partiti », intervenne la polizia, che ammonì e sfrattò fulmineamente dalla città i patrizi fautori della De Giuli. Imbaldanzita la D' Alberti del trionfo, ne abusò a tal segno da scon-

(1) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 51-52.

tentare i suoi stessi fautori, infastiditi anche dalla villana spavalderia del suo drudo, Cesare Bonfanti, abbandonatosi ad atti sconci e deplorevoli, pei quali si ebbe vituperi e legnate, da parte degli insultati, e, dalla polizia, il rimpatrio.

Nel teatro intanto proseguivano contro la D' Alberti dimostrazioni così ostili, che fecero troncare lo spettacolo, ed emanare un *Avviso* della polizia, in cui si minacciavano, nel caso si replicassero « misure straordinarie a norma delle cincostanze, non esclusa eziandio la prescrizione di chiudere il teatro per alcun tempo ».

Parole all' aria. Quando si ripresero le rappresentazioni, tranne le autorità politiche, durante l' opera, nessuno entrò nel teatro, che si riempì durante il ballo, nell' intermezzo, per rivotarsi all' ultimo atto. Alla imponente dimostrazione cedè l' orgoglio della D' Alberti, che più non osò ripresentarsi sulle scene, costringendo l' impresario a troncar le recite. Egli, capro espiatorio di così insistente ostilità contro la prima donna, fu risarcito in parte delle sue perdite con una tombola a suo favore (1).

Alle violenze teatrali erano abituati i reggiani, *cedere nescii*, disposti piuttosto a lasciarsi arrestare, come avvenne nel 1846 (6 giugno) al conte Carlo Scapinelli e all' avv. Gaetano Grasselli, che, per dimostrazioni ostili alla ballerina M.ª Luigia Bussola, furono tradotti al forte di Rubiera, donde riuscirono in libertà 3 giorni dopo (2).

---

(1) È narrato distesamente l' episodio in un inserto dell' opera del Curti, II, 166; e meglio dal Fantuzzi. — L' anno seg., 1842, per le nozze dell' arcid. Fr. Ferdinando principe ereditario di Modena con la principessa Adelgonda di Baviera, furono fatte feste straordinarie, illustrate magnificamente nella pubblicazione *Intagli e dichiarazioni di apparati e di carri trionfali*, ecc. Reggio, Tip. Torreggiani e C., 1842.

(2) Curti, *op. cit.*, II, 172-75, dove le notizie che seguono.

Speravano le autorità, con rigori di parole più che di pene, di spaventare e frenare gli spiriti, intenti già al suono degli inni nuovi, e delle nuove aure liberali. Solito errore. Se negli anni dal 1791 al '99 si ribellavano gli spettatori, ora si sollevano gli stessi attori, che per l' innanzi non avevano destato alcun sospetto. Il 10 giugno del 1847, ultima sera dello spettacolo, « i cantanti e i ballerini si rifiutavano a prestare l' opera loro, se non fossero guarentiti del pagamento dell' ultimo quartale. Si levò tumulto in teatro, e la Direzione assicurò i rispettivi pagamenti; compiuto lo spettacolo, la polizia fece tradurre alle carceri della missione i cantanti e ballerini ».

Senonché le risa e gli scherzi che ne seguirono costrinsero la polizia a rimetterli in libertà il giorno seguente (11 giugno).

Nulla di meglio seppe fare la polizia alcuni mesi dopo (9 nov.), quando ebbe arrestati e tradotti a Modena parecchi coristi, rei di aver fatta dimostrazione favorevole a Pio IX, che infiammava allora i petti degli italiani. Oltre alla dimostrazione politica fatta dagli attori nei pressi del cimitero (3 nov.), un'altra se ne fece in teatro il 13 dicembre, mentre si replicava sulle scene *Il marito in campagna* del Bayard. Non intervenne all' interno, ma sull' uscita la polizia attese i dimostranti colle sciabole sguainate, costringendoli a rincasare immediatamente. Fu imputata a un birro la stilettata, onde rimaneva gravemente ferito al ventre il giovane Antonio Majoli, per la guarigione del quale si celebrò un solennissimo triduo in S. Prospero, con straordinario concorso di popolo. La polizia proibì l' ultima recita, per precauzione.

Nel '48 le sorti del nostro teatro s' intrecciano di nuovo con quelle politiche; già nel carnevale pochi, preoccupati degli avvenimenti, intervenivano al

teatro; nel marzo avveniva il pronunciamento della città; il 3 giugno, come intermezzo dello spettacolo, fu cantato da tutti gli artisti, coro compreso, il *Grande inno dell' amnistia in onore di Pio IX*, musicato dal Verdi, suscitando entusiasmi e dimostrazioni reiterate. Rinfocolava gli animi, con un discorso politico, Prospero Viani.

Nulla più di notevole offre a narrare il nostro teatro: erano ormai pieni i tempi della sua storia gloriosa.

Aveva ospitato, entro le sue pareti adorne, cantanti famosi, quali Tacchinardi, Donzelli, Velluti, Crivelli, Hungher, la Cortesi, la Catalani, la Morandi (1), e celebri personaggi politici (2); aveva visto confusi in una santa fraternità conviviale cittadini di ordini diversi, e le diversità di quegli ordini dileguare, senza rimpianti palesi, nell' accordo di tutti. Veramente il teatro di Cittadella poteva vantare cospicui servigi resi all' arte, alla politica, alla civiltà progrediente. Aveva compiuto il suo compito.

Il fuoco si fece strumento inconscio della distruzione: « Stava per andare sulle scene l' opera della fiera di Maggio 1851, quando, la sera del 21 al 22 aprile, dopo la prova all' opera, prolungata fin oltre alle 11 della notte, la vecchia madre del Custode Cavalli, detto Cavallini, avvertì un cupo rombo nel teatro. Destò il figlio e il nipote, i quali, constatato l' incendio, gridarono al soccorso. I tamburi per la città, battendo a stormo, annunciano il disastro. Le campane no, mentre si credette prudente il non avvertirne i lontani, ed impe-

(1) In *Racc.* 254, molti ritratti delle più celebri cantanti.

(2) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 47.

(3) La *Tancreda* di ACHILLE PERI. Vi dovevano cantare la celebre Salvini, e il tenore Ferretti. Si sarebbe eseguito il ballo del CORTESI, *La caduta di Missolungi.*

dirne l'affluenza di popolo alla città. I diversi corpi di truppe accorrono al fuoco. Quindi i cacciatori di guarnigione, i RR. Dragoni, le RR. Guardie di finanza si videro in armi a difendere, a mantenere l'ordine, ed a coadiuvare per quanto fosse possibile a scopo della estinzione del fuoco col minor danno possibile. Già l'architetto professore Pietro Marchelli ed altri ingegneri erano accorsi sopra luogo a dare le opportune disposizioni; già molti operai muratori e fallegnami erano sui tetti a dividere il fuoco ed a procurare di soffocarlo. Altra quantità di manuali e di contadini recava in sogli (1) ed in secchi l'acqua, ma più d'ogni altro distinguevasi il real corpo dei pionieri.... Diviso.... il fuoco ed in parte soffocato con optuni tagli, riescì di salvare l'atrio e gli ambienti sopraposti » (2).

Con questa narrazione un po' senilmente vaniloqua del Fantuzzi, si chiude la storia del teatro di Cittadella.

(1) *sogli* mastelli.

(2) *Cron. teatr.*, 45-52bis, 136.

NOTA. L'elenco delle rappresentazioni date in questo teatro può essere ricostruito specialmente con i mss. CURTI, *I teatri di Reggio*, I e II, e i num. della *Racc.* 4, 9, 10, 34 (che sono di mano del CURTI), 3, 12, 32 (che non sono del CURTI), e 40 (che è del FANTUZZI, in continuazione del suo *Catalogo*, dal 1825 al 1851); con FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 72-136, *Cronachetta*, 29-70 (le pp. 66-70 sono di mano del CURTI) e il ricordato *Catalogo*, la continuazione del PINI (cfr. Prefaz.), gli *Annali* del RITORNI (cfr. Prefaz.), l'arch. Vivi (R. Arch. di Reggio), e i numerosi documenti, posseduti dal Dott. ANGELO BALDI.

IV.

TEATRO COMUNALE FILODRAMMATICO

Dall' incendio del teatro di Cittadella rimase parzialmente incolume l' atrio con gli ambienti sovrapposti, adibiti a uso di casino, sui quali fu architettato alla meglio un piccolo teatro provvisorio. Ecco la breve storia.

Appena distrutto il vecchio teatro, fu per la città un affannarsi, un proporre, un discutere incessante, al fine di adottare provvisoriamente un qualsiasi locale, che non ritardasse lo spettacolo della prossima fiera, arrecando nuovo, sensibile danno alla cittadinanza. Molti i progetti: chi mirava a trasformare un locale, chi un altro; ma la soverchia spesa distoglieva anche i più animosi; qualcuno pensò alla nuova cavallerizza del cav. Corbelli, ma si ebbe un rifiuto (1). Intanto il maggio passava; e con esso la fiera; la Corte qui di stanza dovè, come tutti i reggiani, per quell' anno fare a meno delle scene.

Non si poteva, tuttavia, rimanere senza un qualsiasi luogo di spettacoli, nel tempo che si costruirebbe il teatro comunale. Si era ormai nell' inverno, senza che nulla fosse stato risolto; onde l' orchestra teatrale, rimasta inoperosa e danneggiata, risolse di assumere

(1) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 248.

essa l' impresa, e di proporre che si riducesse a teatro quella parte del vecchio che il fuoco avea risparmiata.

L' ingegner Tegani (1) presentava un relativo progetto, che piacque alla Comunità, al Consiglio, al governo e fu quindi approvato. Non grande sarebbe stata la spesa, ché la vendita dei palchi erigendi avrebbe sensibilmente diminuita.

Ben presto si dié principio ai lavori, forse agli ultimi di novembre. Si arruolò tal numero di operai, e si procedé con tanta alacrità, che in quindici o venti giorni i 41 palchi, il palcoscenico e tutto il resto era pronto per la recita. In breve si racimolarono i cantanti, si scelse l' opera, (2) e ai 10 gennaio 1852, il *Teatro comunale filodrammatico* fu aperto tra un subbisso di applausi, tributati all' ingegner Tegani, all' orchestra, agli artisti, ai pittori (3).

Nel frattempo, ai 23 dicembre del 1851, nella residenza comunale, s' erano venduti all' incanto 41 palchi del teatro provvisorio, osservando un capitolato d' occasione (4). L' incanto dei palchi si era aperto per una somma non minore a L. 100; i compratori avrebbero dovuto pagare per ogni annualità una somma da convenirsi, che per quell' anno intanto si fissava in L. 30 italiane per il 1.° e 2.° ordine, e in L. 25 pel 3.°; avrebbero i compratori acquistato, non la proprietà dei palchi, ma il diritto di uso, che sarebbe durato sino alla definitiva costruzione del teatro comunale. Nella

(1) Quello che coadiuverà il Costa nella costruzione del Comunale, cfr. cap. V.

(2) *La regina di Leone* del M. A. VILLANIS, melodramma semiserio. V. il manifesto.

(3) Nel primo manifesto l' impresa a ragione si vantava, dinanzi al « rispettabile pubblico » e all' « inclita guarnigione » di avere apprestato « nello spazio di pochi giorni un conveniente Edifizio ai pubblici spettacoli ».

(4) I capitoli erano già pronti il 16 dic. Li trascrisse il FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 250.

ripartizione dei palchi si era avuto riguardo ai diritti acquisiti dei vecchi proprietari.

L' incanto dei 41 palchi, distribuiti alle principali famiglie, tra le quali, nel 3.° ordine, se ne compresero quattro israelitiche (1), aveva fruttato la bella somma di L. 6450,50, devolute a diminuzione della spesa di adattamento. Veramente si può dire che l'animosa iniziativa dell' orchestra, tramutatasi in impresaria del lavoro e dell' opera, era stata coronata dal più felice successo. Poco danno arrecò il veto che per motivi politici il Duca pose, e non volle in alcun modo ritirare, alla rappresentazione del *Rigoletto* (2) del Verdi, chè la dote di L. 3500 assegnata dalla Comunità, e le due recite straordinarie che, tra « l' indignazione dei saggi e delle persone religione » (3) furono date il sabato e la domenica successive alle ceneri (28 e 29 febraio), compensarono largamente i rischi e le fatiche dell' orchestra impresaria. Quanto mai affollate dovettero riuscire quelle prime recite, se il consultore Podestà Gherardini, lamentando « recenti accaduti disordini in causa della diversa direzione e del troppo celere corso delle carrozze », richiamò in vigore le prescrizioni del 1838 (4).

Nell' aprile poi l' assessore provinciale del Buon governo dettava nuove prescrizioni da osservarsi dentro

(1) La vieta tradizione che escludeva gli ebrei dagli ordini nobili era stata rotta nel 1815, v. sopra. Cfr. FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 251.

(2) La bella opera del Verdi parve immorale! Si capisce bene che la ragione del divieto era tutta politica. Non giovò il cambiamento del titolo *(Viscardello* in luogo di *Rigoletto)*, nè la intercessione del Viganò: il principe fu irremovibile, cfr. FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 249. Dà una esatta idea dei criteri con cui si *escludevano* dai teatri di Reggio i componimenti drammatici l' *Elenco* di quelli scomunicati negli anni 1833-43, che si conservano in *Racc.*, 47.

(3 Così il FANTUZZI, *Ivi*, 51-52.

(4) Cfr. l' ordine, stampato in « Reggio per G. Davolio e Figlio tip. del Governo ». Altro avviso consimile pubblicherà nel '57 il podestà Carlo Ritorni, v. *Racc.* Filza 215.

il teatro (1). E varie norme, per palchettisti, per servitori in livrea e per altri, furono piú volte accodate ai manifesti teatrali (2). A incoraggiare vieppù l'impresa del *Filodrammatico*, il municipio portava a L. 4000 la dote pel carnevale; mentre il reggiano Giuseppe Ugolini (3) disegnava un nuovo sipario, riuscito a gradimento pieno del publico (4).

Al *Filodrammatico* durò inalterato il favore del pubblico fino al 1857, quando fu inaugurato il teatro nuovo. Dopo di allora, durante i due anni 1858, 1859, che aperse ancora le sue porte al pubblico, non offrì altro spettacolo notevole, e, invaso da dilettanti, da marionette e burattini, stiracchiò miseramente la vita, che per sei anni aveva goduta piena e feconda, gareggiando, non ingloriosamente, per magnificenza di spettacoli, per successi di artisti e di maestri, col vecchio teatro e col nuovo. Ormai, cessato lo scopo per cui il *Filodrammatico* era stato eretto, rendendosi necessarie costose riparazioni, il Municipio reputò conveniente alienarlo senz'altro, insieme all'area lasciata libera dall'incendio del '50 (5).

Sulla stessa area, nel 1868, per iniziativa di alcuni, e munificenza di altri, si elevò il Politeama Ariosto (6).

---

(1) CURTI, *op. cit.*, II, 171, e *Racc.*, Filza 214.

(2) Così nel programma generale del 1854, del 1855, ecc.

(3) Cfr. *Italia Centrale* del tempo.

(4) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 252.

(5) Diede il *Filodrammatico* rappresentazioni affollatissime anche nel 1857, cfr. FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 258-59. I manifesti delle opere, commedie e accademie date in questo teatro si conservano nell'Arch. Vivi (R. Arch. di Reggio); e in *Racc.*

(6) Cfr. qui appresso il cap. VI.

V.

IL TEATRO MUNICIPALE

(1851-1907)

Superato il momentaneo sgomento prodotto dalla distruzione del Teatro di Cittadella, molti progetti balenarono alle menti dei reggiani, desiderosi di uno nuovo, più magnifico del primo e più rispondente alle accresciute esigenze della scena. Prima incertezza da superare, quella del luogo, ove il teatro dovesse sorgere, proponendo alcuni l'area dell' atterrata Cittadella; altri, il luogo medesimo del teatro incendiato. Prevalsero nel primo momento questi ultimi, con riflessioni di indole finanziaria, ma in effetto trionfarono i primi.

Il Consiglio comunale, nella seduta del 19 maggio 1851, smessa la prima idea del concorso, nella terna degli architetti Costa, Bettolli, Marchelli, scelse il primo, scontentando una parte della cittadinanza e lo stesso Duca, che avrebbero preferito il Marchelli, reggiano e valente, a un estraneo (1). Il Costa, informato dell'incarico, venne a Reggio, e, fatti i debiti studi, propose, ed ottenne che si elevasse il teatro nel luogo ove sorse di fatto. Compiuti sollecitamente i disegni necessari (2),

---

(1) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 264. Del Costa si parlerà in seguito; del Marchelli si è detto già (cap. IV), pel Bettolli cfr. P. E. FERRARI, *Spettacoli drammatico-musicali e coreografici in Parma dall' anno 1628 al 1883*, Parma, Battei, 1884, 119, 126-127.

(2) Nella Bibl. Com.le (CXIX, B. 29) si conserva una *Lettera* [all' ing. Tegani] *e pianta della Cittadella di Reggio*, del COSTA, in data di Modena, 27 nov. 1853, autografe.

ed ottenuta l' approvazione del Consiglio, l' architetto fece iniziare gli scavi delle fosse e il getto delle fondamenta; intanto le autorità creavano un' apposita commissione che sorvegliasse i lavori (1), cui si aggiunsero altri per la parte economica. L' ing. Tegani avrebbe sorvegliati i lavori.

Più grave d' ogni altra la questione della spesa che di su la pianta presentata dall' architetto si prevedeva onerosissima, così per la costruzione dell' edificio, come per la riduzione del piano circostante. Non si poteva contare sulle imposte e nemmeno sulle vecchie sovrimposte, assorbite dalle spese ordinarie; bisognava ricorrere a imposizioni straordinarie, che gravassero per un decennio sulla cittadinanza, in ragione di L. 65000 all' anno. Ma l' autorità tutoria, pur permettendo l'aumento delle tasse « anche oltre il limite qui notato », lo limitava « ai possessori abitanti almeno parte dell' anno in Reggio; come i soli fra i comunisti che fruiranno del nuovo teatro » (2). E vietava espressamente che si aggravasse il dazio consumo, colpendo i miserabili « negli articoli di pura necessità », e rendendo « più difficile la posizione dei poveri ». A furia di mene e di pressioni, il risoluto e nobile divieto fu non poco mitigato, ma il dazio consumo rimase quale era, come il Duca previdente aveva voluto.

Procedevano intanto, sotto la direzione del Costa, e la sorveglianza della Commissione, i lavori di costru-

(1) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 265-66. La Commissione si componeva di tre conservatori della Comunità, conte Prospero Cassoli, conte Germano Liberati Tagliaferri, D.r Vincenzo Bertozzi. Provvidero alla parte economica Andrea Cugini, Gioacchino Paglia e l'architetto Andrea Croppi.

(2) Così il rescritto sovrano (2 ott. 1851). E si aggiungeva che il teatro costerebbe « almeno dieci volte tanto quanto importerebbero le imposte, almeno in parte odiosissime e gravose qui proposte ». È trascritto in FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 267.

zione (1). Uno stuolo d'operai attendeva alle infinite incombenze. Il municipio dalla sua parte provvedeva alle occorrenze maggiori per la solenne inaugurazione non lontana; e pensava al sipario, al comodino, alle statue decorative esterne, alla illuminazione, al libretto, alla musica e all'impresario.

Per la pittura del telone, il pensiero di tutti corse spontaneo al famoso reggiano Alfonso Chierici, che accettava di buon grado l'« onorevole incarico », ringraziando della libertà lasciatagli nella scelta del soggetto, senza chiedere per allora (15 novembre 1853) alcun « sollecito rimborso ». Postosi indi a poco al lavoro, scartati vari progetti, notificati al municipio per mezzo dell'illustre fratello suo Dr. Gaetano Chierici, concretò la sua idea definitivamente, presentando il bozzetto dell'attuale sipario che piacque alla maggior parte, e dispiacque ai pussillanimi, « perchè tendesse troppo alle idee politiche moderne di libertà dell'Italia » (2). Un rescritto del ministro, De' Buoi, spazzò via i piccoli dubbi: « L'argomento trattato nel bozzetto è appieno storico, nè di conseguenza si affacciano eccezioni, ecc. ecc. ». La lezione era stata meritata!

Nel dicembre del '56 il Chierici venne a Reggio, e ai primi del '57 accingevasi, nell'apposita sala del teatro stesso, alla vasta pittura.

Molto più sbrigative procedettero le pratiche pel comodino che fu allegato al Prof. Giovanni Fontanesi reggiano; per le scene, affidate a Romolo Liverani di

(1) In filze numerose dell'Arch. di Reggio le infinite pratiche economiche della costruzione, che ometto. La pietra inaugurale fu gettata a lavoro iniziato. Il 21 sett. 1852 si deliberò l'abbattimento di non so quale residuo della Cittadella, destinando il materiale al teatro. Tit. XXVI, Spettac. publ., filza VIII.

(2) Così il FANTUZZI, *Ivi*, 277. Duole incontrare fra gli oppositori..... politici lo stesso Podestà C. Ritorni. Nel bozzetto al posto del Genio, si vede disegnata un'Italia turrita.

Faenza, Alessandro Prampolini (1) e Girolamo Magnani di Parma. Disbrigarono incarichi vari, Ugolini Giuseppe, Pasquale Zambini (2), Domenico Pellizzi (3), e Paolo Aleotti (4).

Altra cura del Municipio, l'apprestamento delle statue decorative per l'attico e le due terrazze laterali.

Il podestà Carlo Ritorni, che alla erezione del teatro vigilava con occhio geloso e sollecito di amor patrio, invitò il valente filologo Bernardino Catelani a formulare una specie di programma per la decorazione esterna del teatro stesso (5). Il Catelani, animato dai principii dell'arte teatrale in voga ai suoi giorni, ricorse all'allegoria, e pose a fondamento della sua concezione la *Istruzione* e il *Diletto*, da collocarsi nel mezzo, alle quali dalla parte dell'*Istruzione*, seguissero il *Vero*, la *Virtù*, il *Dramma* (uso Metastasio) e la *Gloria*, il *Vizio*, nel cantone la *Tragedia* e, nel lato il *Rimorso*, la *Curiosità* e il *Silenzio;* dalla parte del *Diletto*, con analoga distribuzione, la *Favola*, lo *Scherzo*, e la *Varietà*, indi il *Ballo*, la *Comedia*, il *Suono* e la *Pittura;* e, come rispondenti alla *Curiosità* e al *Silenzio*, il *Pudore* e la *Moderazione*.

La proposta, un po' romantica e non molto omogenea, fu accolta, con la sola sostituzione dell'*Estro* al *Ballo*, e del *Ballo*, trasformato in *Danza*, alla *Varietà* che fu esclusa. Sulle due logge, di destra e di sinistra, si doveano innalzare 8 statue, che stessero,

(1) MANZINI, *Memorie storiche dei più illustri reggiani*, 496-500.

(2) cfr. POPPI, *Breve cenno sulla vita del Prof. P. Z.*, Reggio, Tip. Artigianelli, 1901,

(3) MANZINI, *Mem. cit.*, 573-75.

(4) Per tutti gli artisti qui ricordati si può vedere FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 280, 288, 295, 297.

(5) Cfr. BERNARDINO CATELANI, *Delle sculture e pitture a ornamento del nuovo teatro di Reggio*, Reggio, Tip. Davolio e Figlio, (21 aprile 1857), p. 5. Intorno al Catelani, cfr. MANZINI, *Mem. stor.*, 673.

in relazione con quelle dell' attico, quasi a rappresentarne, in forme concrete, gli esempi. Furono scelti personaggi di drammi famosi, confondendo, giusta le teoriche e le predilezioni del tempo, Sofocle e Metastasio; Aristofane, Terenzio e il coreografo Viganò (1). Sulla loggia di sinistra, *Medea* (da Euripide), *Edipo* (da Sofocle), *Achille* e *Attilio Regolo* (dal Metastasio) ; su quella di destra, la *Concionatrice* (da Aristofane), *Il punitore di sé* (da Menandro, Terenzio), *Prometeo* e *Dedalo* (dal Viganò).

Attenendosi al concetto allegorico ideato dal Catelani, il Ritorni allogò, mediante contratto del 4 agosto 1856, dodici statue, alte due metri e mezzo o tre, agli scultori Prudenzio Piccioli, Lodovico Vidoni e Cesare Soraci (2), da lavorarsi su pietra dolce, dietro compenso di L. 600 l' una, e altro, con obbligo di presentare le statue, non oltre il gennaio 1857 (3). Quale che ne fosse la causa, il Vidoni e il Soraci non tennero la parola; e il Piccioli scolpì solo sette statue. Le altre ventuna furono affidate agli scultori Ilarioli, Rabaglia, Chierici e Bedotti, che compirono il lavoro (4).

Pratica laboriosa fu necessaria per l' impianto della illuminazione. Dopo lunghi dibattiti, si prescelse la illuminazione a gaz, ormai usata nei principali teatri italiani. Riuscito bene un esperimento (5), con pubblico avviso del 29 marzo 1856, se ne informava la cittadinanza, bandendo, nello stato e fuori, un appalto, per l' illuminazione del teatro e della città.

---

(1) Cfr. CARLO RITORNI, *Vita e opere di S. V.*, già citata.

(2) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 280 segg., CATELANI, *op. cit.*

(3) Fornirebbe creta, gesso e altro per i modelli, il comune, che aggiungerebbe L. 96 per i trasporti e la collocazione.

(4) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 281. Tra il FANTUZZI e il CATELANI corre una differenza: che questi attribuisce la *Favola* al Bedotti (p. 9), e la *Virtù* al Piccioli (p. 8). V. il quadro sinottico qui appresso.

(5) Fatto in casa del Conservatore Vincenzo Viganò, sotto la direzione del Prof. Giorgini.

L'appalto per la somministrazione degli apparecchi necessari a illuminare il teatro, fu aggiudicato, il 3 maggio del '56, alla ditta Luigi Andrea fu Marco Bouffier di Milano, rappresentante la ditta Jacques-Joseph Bouffier e C.i. Se ne redasse capitolato ufficiale (il 26 maggio), obbligandosi il municipio a versare la somma di Lire austriache 31598.47, e l'appaltatore a fare l'impianto per la platea e il palcoscenico. Il gazometro sarebbe sorto, a spese del Comune, fuori porte S. Croce, « contro la Madonna del Rivelino », nel punto che sarebbe determinato d'accordo col Bouffier, dall'architetto Costa e dall'ingegnere del Comune.

Prescelto il disegno dell'ing. Giulio Bergonzi, e bandito lo esperimento d'asta, l'esecuzione rimase aggiudicata a Gaetano Franzoni, detto Salmini, capo mastro muratore, per il prezzo di L. 29422.63, cioè di L. 24274.19 per la costruzione dell'officina e fabbricati annessi, e di L. 5148,44 per la « riduzione del tratto della strada di circondario » (11 agosto 1856) (1).

Per l'apprestamento dell'opera il pensiero corse spontaneo al maestro Achille Peri (2), che presentò a tempo debito uno spartito nuovo, il *Vittore Pisani* (3).

Il celebre Giuseppe Rota, « primo coreografo della presente età » invitato a comporre un ballo spettacoloso, presentò *Carlo il Guastatore* (4).

(1) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 278-79. L'impresario Bouffier si esibiva ad estendere con gli stessi patti l'illuminazione agli atrii, al caffè, alla trattoria e al Casino.

(2) MANZINI, *I teatri reggiani*, 36, e molto meglio N. CAMPANINI, *Achille Peri*, Reggio, Tip. Calderini, (VI Aprile MDCCCLXXX). Ivi le belle iscrizioni temporanee dettate da G. FERRARI.

(3) Erra il Fantuzzi, e con lui altri che lo hanno seguito, dove parla dell'incarico dato al Piave e al Verdi, ché la loro opera, *Simon Boccanegra,* prima che a Reggio, fu rappresentata alla Fenice di Venezia (12 marzo 1857). Del resto il capitolato per l'impresa parla di un'opera nuova, non di due, cfr pag. 85 e la n. 1.

(4) Fu anche dato il suo *Conte di Montecristo*, come si dirà.

Nel marzo del 1856 si bandiva, entro lo stato e fuori, con ogni mezzo adatto alla più diffusa publicità, il concorso per l'appalto degli spettacoli da offrirsi nella primavera del 1857, con invito alle imprese di presentare, entro l'aprile, un progetto, coi nomi degli artisti di canto e di ballo, e l'indicazione della dote che si pretendeva. L'avviso di concorso imponeva: le recite sarebbero 36; due almeno gli spartiti, uno nuovo e composto per la circostanza, l'altro recente e famoso; la comunità avrebbe potuto imporne anche un terzo; gli artisti « tutti di cartello », e « uno di essi massimo », che non avesse cantato nè a Parma nè a Modena; di cartello anche i ballerini (1). Vinse la gara l'impresa dei fratelli Ercole e Luciano Marzi di Bologna (7 maggio 1856), noti favorevolmente in città, per imprese assunte nel *Filodrammatico*, che accettarono il ballo e le opere già indicate, stabilendosi il prezzo, per tre spettacoli e ballo, in lire italiane 72000 (plateali circa 79000).

Rimaneva da provvedere alla distribuzione dei palchi, all'affitto di locali interni del teatro, e alle norme per la regolare funzione di tutto l'organismo teatrale.

Il conte Carlo Ritorni, podestà, fatti redigere e pubblicare i capitoli per « la vendita del diritto d'uso dei palchi » e disposto che i palchi stessi avessero mobilio e ornati « pienamente uniformi », invitava i proprietari stessi de' palchi a rimettersi a ciò che avrebbe fatto il Comune, che informava intanto di tutto gli interessati (2).

---

(1) Così nell' avviso a stampa (senza indicazione di tipogr.): i *Capitoli per l'appalto degli spettacoli in circostanza dell' apertura solenne del nuovo teatro del comune di Reggio*. Seguivano altre disposizioni.

(2) Cfr. la *Circolare* a stampa, in data 9 dic. 1856.

Alla distribuzione dei palchi si doveva procedere con queste norme principali: diritto di prelazione pei palchi e camerini annessi, fin dove lo consentiva la nuova fabbrica, ai possessori di palchi nel teatro incendiato, purché ne facessero formale richiesta; prezzo del diritto d'uso, da lire italiane 2000 a 2500 per palchi del primo e secondo ordine, da 1500 a 2000 per quelli del terzo, e da 600 a 900 per quelli del quarto; avrebbe precisati i prezzi entro i limiti indicati l'ing. Costa; rimarrebbe a carico dei palchettisti il canone per la « levata di palco » obbligatoria a ogni apertura di teatro, come nel teatro vecchio (cioè, nella stagione di fiera, per recite 24, L. 90 per gli ordini 1.° e 3.°; L. 100 per il 2.°; L. 60 pel 4.°; nella stagione del carnevale, per recite 24, L. 16 per gli ordini 1.°, 2.° e 3.°; L. 10 per l'ordine 4.°); il palco sarebbe ceduto completo, ma non ammobiliato; i pagamenti, in 18 rate; il palchettista dovrebbe denunziare al Podestá la vendita, che volesse fare, del palco; le spese del registro sarebbero a carico del palchettista acquirente (1).

Con altra circolare, del 31 marzo del 1857, lo stesso Podestà C. Ritorni invitava i palchettisti che ne avevano diritto, giusta norme indicate, a concorrere alla locazione ventennale che il 6 aprile si sarebbe effettuata, nella sua residenza, di vari locali del teatro. In ultimo, con avviso del 20 aprile, prescriveva l'itinerario delle carrozze nell'andare e tornare dal teatro (2).

(1) Cfr. *I capitoli* a stampa.

(2) Nelle filze del R. Arch. di Stato di Reggio e nell'Arch. com.le, ho rintracciato tutti gli *avvisi teatrali, regolamenti, ordinanze*, ecc., che essendo di tempi normali e a noi vicini non par necessario segnalare singolarmente.

Tutto così era ormai pronto alla solenne apertura che effettivamente ebbe luogo il giorno successivo, 21 aprile, settimo anniversario dell'incendio.

Non sarà inopportuna a questo punto una descrizione del teatro, che renda, fin dove può la parola, e l'indole del nostro lavoro consente, un'imagine viva di quanto l'architettura, la scultura, la pittura avevano prodotto ai vantaggi del nuovo edificio.

Sorge esso, giganteggiando tra gli alberi, nell'antica piazza d'Armi, e « colla sua fronte guarda il meriggio » (1). « La mole s'innalza sopra pianta rettangolare, ed ai lati della facciata principale sporgono due portici che terminano al disopra in due eleganti terrazze. I due portici, il destro dei quali offre comodo smonto a chi va al teatro in cocchio, si continuano con quello della facciata. È questa distinta in due riparti, l'inferiore, di ordine dorico, comprende il portico architravato, e dodici colonne di granito poggianti sopra tre gradini, ed il superiore d'ordine jonico, con mostra di pilastri. Sopportano i pilastri la cornice jonica completa che ricorre pei quattro lati del fabbricato. Sopra la cornice della facciata è un'attica, che volta a destra ed a sinistra fin dove si prolungano le ali, e sopra cadauna pilastrata posa una statua. La serie dei parapetti delle finestre del piano nobile costituisce un mezzo coi basamenti dei pilastri jonici, non meno che coi parapetti delle terrazze, le quali nei luoghi convenienti hanno quattro statue per cadauna. I fianchi del fabbricato mostrano le fascie

(1) La descrizione che qui comincia della parte architettonica del teatro, sebbene rechi il nome di Paolo Gaddi (cfr. p. 97, n. 3, qui appresso) io sospetto che fosse dettata dallo stesso Costa o dal Tegani: tanto è vera ed esatta. Giovano all'intelligenza della pianta i disegni, rilievi, schizzi, piante e icnografie del nostro teatro, conservate in *Racc.* 254. Ivi è anche un promemoria sulla posizione, l'ingresso, l'areazione, le scale, ecc.

costituenti i riparti principali. Le molte finestre dei fianchi, oltre all' essere simetricamente disposte, sono eziandio sotto le orizzontali degli ordini, e tutte elargiscono aria e luce agli interni ambienti... Tre porte primarie centrali mettono al vestibolo, che è di forma presso che quadrata, e d' ordine composito lombardo. Di fronte a queste, tre altre eguali guidano all' atrio. L' accesso però non è diretto, essendo chiuse queste porte da movibili imposte di cristallo... (1). L' atrio è cosa bella e graziosa... È di forma ottagona allungata trasversalmente, di ordine composito, decorato con colonne e ricche cornici e fregi relativi all' ordine. Nel lato opposto alle tre porte, altrettante ve ne sono, delle quali la mediana mette ad uno spazioso ingresso per la platea, le laterali a questa, ai posti riservati, e le altre susseguenti alle scale principali dei palchi. Quindi vengono altre due porte nei lati opposti. delle quali la destra schiudesi nella grande scala che al Casino conduce, e la sinistra alla Galleria che di vestibolo serve al caffè, alla trattoria ed al deposito di vestiari.

La platea è circoscritta da curva elittica molto aperta, per cui raggiunge il cospicuo vantaggio di offerire buon numero di palchi... non togliendo a quelli di fianco di godere anch'essi di un' ampia e comoda visuale. La soffitta della platea è a volta, compartita in grandiosi medaglioni a dipinto. Nel di lei mezzo è praticato un ampio foro circolare, pel quale discende ed ascende un elegante *astrolampo* (2). La decorazione della sala è tutta a bianco ed oro.

La bocca d' opera è ad arcata... felicemente ardita, poichè nella costruzione di così grande ed imponente

(1) Pratichiamo qua e là alcuni tagli, di cose non necessarie alla chiara intelligenza dell' organismo architettonico; chi fosse vago di veder tutto, sa dove cercare.

(2) Oggi il teatro è rischiarato a luce elettrica.

arco,... l'architetto... riuscì a conciliare eleganza, leggerezza e solidità, colla grande estensione dei raggi della curva. La bocca d'opera è decorata analogamente alla sala... alla *renaissance*.

Quattro sono le file di palchi, ed una quinta si costituisce delle loggie, dell'arena, e di alcuni palchetti. Ogni palco ha il suo stanzino, ed ogni fila, a misurati intervalli, è corredata di belle ed ampie stanze.... Tanto i palchi, quanto le stanze maggiori e le minori, hanno accesso, per belli, illuminati e ventilati corritoj, alle scale principali; e la fila a pian terreno comunica eziandio coll' ingresso della platea....

La scena coi fianchi suoi, oltre al prestarsi con ogni comodità a quanto hanno di mestieri artisti ed artefici, offre spaziosi corritoj, che mettono alle camere dei virtuosi, delle quali se ne contano 48, e ne' piani a queste soprastanti sonovi ben anche belli alloggi pei comici od artisti in genere.... a servigio della scena vi sono camere per gli attori, pei coristi e comparse, con divisione di sessi, per la sartoria, per l'attrezzista, per l'illuminazione.... e tre scale danno accesso agli indicati riparti ».

Vi sono stanze e gabinetti per la corte, per le autorità, per la Commissione, per le signore in attesa di carrozza; una scala, detta *di scena*, che conduce all'abitazione del custode, « al sottoscena, all'accenditore, al rammentatore », alle stanze dei virtuosi, all'organo, ai pagliuoli, all'astrolampo, al deposito degli scenari, e all'ampia sala dei pittori scenografici.

Nell'edifizio è compreso il ridotto, al quale conducono due scale (1).

(1) Oggi è adibito a uso di Casino, con sale magnifiche, ripulite e decorate nel 1906.

« Dal pian terreno per buone scale si discende ai belli, sani e spaziosi sotterranei « (1).

L' edifizio « è coperto da tetto sostenuto con armatura ad incavalcatore, vincendo i più difficili incidenti di forze, collimanti a bilanciare le spinte colle resistenze. Il tetto è disposto a due piani, il primo pel casino, ed il secondo, che si estolle nella parte centrale della platea e scena, dà luogo, colla elevatezza sua, alla magnifica sala dei pittori ».

Pochi legni furono impiegati nella costruzione, il che rende meno pericoloso un incendio. « Ad ogni evento però.... l' architetto escavò quattro pozzi di gagliarda vena » e li forní di un' energica pompa. « Fece costruire sotto il tetto quattro grandi vasche, le quali, munite de' loro sfogatoj, vengono mantenute costantemente piene » d' acqua, pei casi d' incendio, e per essere diffusa, nel vasto edifizio, a scopo di nettezza. Tanti gli sfoghi, pei casi d' incendio, che la folla troverebbe subito agevole uscita (2).

L' edifizio, bene ideato, sorse dalle fondamenta, senza il menomo pentimento. Tutto era stato preveduto, e a tutto provveduto. Nondimeno, in opera così grandiosa e complessa, fu facile scoprire qualche difetto (3). Massima, la magnificenza inadeguata alla città. Parve inoltre il peristilio angusto, affoltito di colonne, come la facciata di finestre, che potevano, se più larghe, cacciar via il fregio conquadri a bassorilievo e, in mezzo, lo stemma sabaudo. Troppe parvero le porte di prospetto, che potevano, più elegantemente, ripartirsi nei lati. Le due terrazze laterali paiono non

(1) Che si prestano « a comodi magazzeni pel teatro, a sala di ritirata per l' orchestra, a laboratorj pel caffè e per la trattoria ». *Ivi.*

(2) Cfr. la *Descrizione della fabbrica del nuovo teatro*, e l' *Inventario e descrizione dei mobili*, ecc., che possiede il Dott. Baldi, firmati dal Tegani, dal Costa e da altri addetti alla costruzione. Vi sono comprese anche 4 piaute del teatro. Preziosi.

(3) Cfr. FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 289-292.

rendere servigio pari alla spesa. La facciata sembra alquanto simmetrica e monotona; spiace la vista del tetto, che l'artista voleva forse coperto di ardesia.

Semplice la facciata posteriore; nelle facce laterali v' ha chi deplora, con qualche ragione, il soverchio numero delle finestre, formate secondo le esigenze del comodo più che della eleganza.

Nell' interno bassi furono giudicati universalmente i locali del Casino, che una sapiente decorazione fa parere abbastanza elevati. Né mancò chi rilevasse qua e là alcun altro difetto di proporzione e di eleganza.

Il teatro del Costa, isolato, indifeso, può prestare il fianco a qualche critica; ma è da riflettere che, se l'architetto ne avesse potuto nascondere qualche lato, ne avrebbe fatto poco meno che un capo lavoro.

Né si può tacere che, sebbene piantato su palizzate, a cagione del terreno malfido, dopo 50 anni, sta come torre che non crolla, né aspetta riparazioni di nessun genere. Oggi, bisogna convenirne, è un bel vanto.

Le 28 statue ornamentali esterne già ricordate ebbero sull' attico e le terrazze la distribuzione che nella pagina seguente rappresentiamo per chiarezza con uno schema (1).

Adibite a modesto ufficio di decorazione, osservabili solo a distanza, esse non abbisognano di una descrizione partita, che ne indichi i pochi pregi e i molti difetti. Qui simboli vecchi, stravecchi, ma nitidi, discesi giù per li rami della nostra arte dal primo rinascimento, si alternano con figurazioni nuove, spesso oscure al punto d' aver bisogno della scritta, come in antico; atteggiamenti arditi, di qualche novità, con pose rimesse, per manco di vigore; bagliori di genialità, con rifritture di scuola.

(1) Cfr. B. Catelani, *op. cit.*, pp. 7-11, G. F[errari], *Guida della città di Reggio nell' Emilia*, Tip. Calderini, 1873, pp. 50-51.

Come nelle statue esterne, superiori, così nelle decorazioni del peristilio e dell' interno, fu guida un concetto informatore: si rappresentarono nel peristilio, quasi sul limine dell' arte, le glorie del teatro greco; nel vestibolo, quelle del latino; nell' atrio, nello scalone e nella platea, quelle molteplici e varie del teatro italiano. Una graziosa armonia coordina, per tal modo,

Silenzio, Rabaglia	*Curiosità*, Rabaglia	*Rimorso*, Ilarioli	*Tragedia*, Ilarioli	*Vizio*, Piccioli	*Gloria*, Piccioli	*Dramma*, Bedotti	*Virtù*, Piccioli	*Vero*, Ilarioli	*Istruzione*, Piccioli	*Diletto*, Piccioli	*Favola*, Bedotti	*Scherzo*, Piccioli	*Danza*, Piccioli	*Estro*, Piccioli	*Comedia*, Ilarioli	*Suon*, Bedotti	*Pittura*, Ilarioli	*Pudore*, Bedotti	*Moderazione*, Bedotti
X	IX	VIII	VII	VI	V	IV	III	II	I	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X

I	*Concionatrice*, Ilarioli	*Medea*, Bedotti	I
II	*Punitor di se stesso*, Chierici	*Edipo*, Chierici	II
III	*Prometeo*, Chierici	*Achille*, Chierici	III
IV	*Dedalo*, Chierici	*Attilio Regolo*, Chierici	IV

i prodotti del pennello e dello scalpello, dal peristilio al palco scenico, e tutto fa consonare all'ufficio del teatro.

Moviamo dal peristilio.

Fra gli archi delle cinque porte l' Aleotti incastonò quattro medaglioni a fondo cavo, in marmo di Carrara: Menandro, Sofocle, Euripide, Aristofane (1).

(1) Si procede dalla sinistra dell' osservatore.

Tutto l'interno del teatro, vestibolo, atrio, platea, ecc., fu decorato, col concorso di altri artisti, su disegno di Girolamo Magnani, che sapientemente accrebbe lo splendore degli ornamenti, secondo che si procede verso l'interno.

Con due medaglioni, raffiguranti Plauto, a sinistra, e, a destra, Terenzio, Antonio Ilarioli ornò il grazioso vestibolo, fregiato di varia decorazione da Pasquale Zambini, dorato e rifinito dallo stesso Magnani (1).

Ornarono l'atrio Giuseppe Ugolini, Pasquale Zambini, e lo stesso Magnani. L'Ugolini dipinse le 12 baccanti, dagli atti decorosi, con sistro, con tirso, con cetra, con lira e altri segni loro convenienti; il Magnani, quattro medagliette, con putti a chiaroscuro; lo Zambini, il resto (2).

In reciproco accordo decorarono la volta dello scalone che conduce al casino, Cesare Cervi, Prospero Corsi, Pasquale Zambini; Francesco Ferri dipinse le camere d'aspetto; Ignazio Vergnanini, il Caffè (3).

Nelle due nicchie ai lati dell'ingresso alla platea, i busti di Cesare Pariati e di Francesco Fontanesi, opere dell'Aleotti; nella nicchia sullo scalone del casino, il busto dell'Ariosto, scolpito dal Bedotti.

Entriamo, così, nella platea.

Il volto della platea è diviso in quattro medaglioni e altrettante medagliette, dipinte tutte da Domenico Pellizzi. Nelle medagliette simbolleggiò, con putti e genietti, le virtù del melodramma, della commedia, della tragedia e della coreografia. Di analoghe figurazioni ornò le quattro medaglie maggiori. In quella

---

(1) CATELANI, *op. cit.*, 12, 23, FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 295.

(2) CATELANI, *op. cit.*, 13, 14, 23, FANTUZZI, *Cron. teatr.* 295.

(3) CATELANI, *op. cit.*, 23. Dipinse magistralmente la sala massima del Casino, Ferdin. Manzini di Modena, di cui resta ancora nel teatro una scena.

vicino alla porta, dedicata al melodramma, rappresentò il Metastasio, il Pergolesi, il Bellini; in quella a sinistra della porta, riserbata alla commedia, effigiò il Goldoni, il Nota, il Cecchi; in quella presso il palcoscenico, destinata alla coreografia, inchiuse il Viganò e il Gioja; nell' ultima a destra della porta, riserbata alla tragedia, dipinse l' Alfieri, il Monti, il Maffei (1). Sì pel concetto che per l' esecuzione l' opera del Pellizzi lascia un po' insodisfatti.

Nè troppo ci soddisfa il grande sipario del Chierici, dipinto notevole, ispirato probabilmente da un sipario anteriore (2), e, forse più, da uno scritto del Parini (3). Al merito pittorico, quale che sia, aggiunge quello di rispecchiare la depressione in cui giacevano le arti, ai tempi del pittore. Immaginò il Chierici (4) che il Genio dell' arte scendesse dall' Olimpo, seguito dai Grandi italiani, e li accennasse alle belle arti, figurate nel piano. Scena, il Lazio, squallido, con cipressi e salici, con ruderi e, in lontananza, le rovine di Roma e d' Anzio.

Le arti divise in due gruppi: a sinistra dell' osservatore, quelle del disegno: l' Architettura, la Scultura, la Pittura; a destra, la Musica, la Tragedia, la Commedia. Intorno alle arti, gruppi di putti, che variamente folleggiano, mentre uno, a sinistra, incide

(1) CATELANI, *op. cit.*, 14-18.

(2) Cfr. cap. III, p. 66 (an. 1814).

(3) CATELANI, *op. cit.*, 18.

(4) Cfr. la *Descrizione del sipario dipinto dal prof. Alfonso Chierici pel nuovo teatro comunitativo di Reggio aperto il 21 aprile 1857*, Reggio, Tip. Vincenzi, 1857. Questa che io cito, della Bibl. com.le, è l' unica copia con la data di Reggio; le altre datano da Torino, volendo l'anonimo autore (D. Gaetano Chierici, fratello di Alfonso) farle credere di altra penna. La *Descrizione* è ampia e minuta e ci dispensa da molti particolari. Corse, allora, la voce, e v' ha chi la ripete anche oggi, che il concetto del sipario fosse suggerito al pittore proprio dal fratello Gaetano.

sullo zoccolo di una colonna il millesimo (1). In piano superiore, coronato del pacifico olivo, irraggiato di luce, il Genio che suscita corruccioso le arti.

I Grandi italiani sono distribuiti in tre schiere, sopra le quali una macchia semicircolare sfumante adombra le tenebre della preistoria. Nella prima schiera, i poeti e gli artisti italiani; nella seconda, i romani, e nella terza, i più antichi.

Soggetto grande, largamente concepito, imperfettamente dipinto. Oltre i difetti singoli di figure, di atti [il Genio vien giudicato, non del tutto a ragione, zoppo], altri se ne deplorano. Infelice, generalmente, il colorito. I putti sparpagliatisi senza meta all' aria aperta, paiono ricettati nel quadro a riempire gli spazi rimasti vuoti, fuori dell' allegoria principale. Più decorativi e scenografici assai che simbolici, i cipressi e gli ingombranti salici di destra, punto suggestivi. Le figure schierate con rigidità geometrica, senza novità, paiono troppo numerose e monotone; con tutta la loro allegoria non esprimono nè giustificano a pieno la opinione del pittore; il quale, *si vera sunt exposita*, consapevole della deficienza del dipinto, quasi a compenso della bella somma largitagli, ne regalò alla comunità il bozzetto, e più tardi i cartoni (2).

---

(1) Quel putto diede motivo al seguente epigramma:

« A piedi del sipario
Si vede un furbacchiotto
intento solo a scrivere
il numero 18....
Dicono ch' è il millesimo;
balordi! esso vuol dire:
vale 18 lire! ».

(2) Cfr. FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 301-302, e anche 298-99. Anche i cartoni sono oggi nella Pinacoteca comunale. Alcuni episodi riferiti dal FANTUZZI, *ivi*, dimostrano che l' esaltazione del sipario fu più che altro artificiale. Del sipario del Chierici trasse una litografia Saverio Pistolesi romano, FANTUZZI, 302.

Dopo il sipario, il comodino, dipinto da Giovanni Fontanesi, reggiano. Rappresenta un paesaggio, forse della Beozia; in lontananza una città, forse Tebe con la Cadmea e le rovine di un tempio; nel centro, la sfinge; e a destra una fonte, costruita di larghi pietroni, sormontati da un folto cespuglio. Una grand' elce, a sinistra, con altre piante, apre una specie di rustico viale. Il terreno sparso di arbusti, di cespi, di sassi, di colonne infrante, indica luogo di antica grandezza. Nel mezzo, strumenti musicali, simboli di varia poesia. Dà vita al paesaggio, composizione alquanto oscura, una turba di pastori, che intorno a una statua di Apollo intrecciano spensieratamente una danza, suscitando ricordi e immagini di prisca poesia.

Sebbene alquanto oscuro, il comodino del Fontanesi, per la vivacità dei colori, la verità dei particolari, l' ampiezza della prospettiva e l' armonia dell' insieme soddisfa l' occhio, e riesce artisticamente notevole (1).

Apprestato ormai tutto il necessario, non mancava che addivenire alla solenne apertura, la quale ebbe luogo, come si è detto, il 21 di aprile, senza che al nuovo teatro fosse imposto il nome di Salvatore Viganò che Carlo Ritorni, podestà, aveva con molto calore consigliato (2).

Grande, né occorre dirlo, l' aspettativa. Sorgendo sulle rovine della diruta nefasta Cittadella, come simbolo di nuovi tempi che all' arte aprivano varco più libero, il teatro, elevantesi tra il verde e sui fiori, nella piazza che già fu dell' Armi, ed ora è addetta allo svago cittadino, esercitava stranamente le fantasie del

(1) CATELANI, *op cit.*, 22-23. Molti disegni del Fontanesi in *Racc.* 254; a lui due amici dedicarono la *Vita* del suo avo *Fr. Fontanesi*, scritta da G. FANTUZZI, Reggio, Tip. Torreggiani, 1854. Gli eredi Bonini posseggono una riproduzione del comodino.

(2) C. RITORNI, *Gli autori patrii e i patrii teatri,* Reggio, Tip. Davolio e figlio, 1855, pp. 12-14.

popolo. Imaginavano tutti di delibare là dentro, rivelate d'un subito, meraviglie di arte e godimenti spirituali non mai per lo innanzi gustati. Galoppavano le fantasie, gli estri poetici fervevano, nell' attesa dell' apertura; i pochi fortunati, che avevano messo piede nell'interno, narravano grandi cose; i nomi del Costa, del Chierici, del Fontanesi, del Pellizzi, del Magnani, del Prampolini, da una parte, dall'altra quelli del Rota, del Peri, del Verdi e del Bellini accendevano caldi desideri, e secondavano giustamente fondate speranze. Ci paiono naturali il « fanatismo incredibile », e i *pugni* e *calci* di cui parla il cronista, ed anche l'affermazione che « per un posto riservato presso l'orchestra vi fu chi acquistò da altri il viglietto per un napoleone d'oro e mezzo » (1).

Il cartellone aveva annunziato, sin dal 5 aprile, tutto il programma musicale e coreografico della stagione, coi nomi dei cantanti e dei ballerini, e i prezzi d'entrata e di palco; un manifesto dava il programma della inaugurazione.

Acuivano e fomentavano l'aspettazione le poesie in elogio dei vari artisti diffuse prima della recita (2), e qualche giornale, che del teatro nostro tessevano entusiastiche lodi (3). A illustrazione delle statue e di altro aveva dedicato il suo opuscoletto, già ricordato, Bernardino Catelani.

La sera del 21 aprile, all' ora dell' apertura, ressa incredibile.

---

(1) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 284-286.

(2) Ne parleremo in Appendice. Vi accenna il FANTUZZI, *Ivi*, 287.

(3) Cfr. *Il Messaggero di Modena*, 20 maggio, 1857. La descrizione anonima che ivi è tracciata fu ristampata tale e quale nell' opuscolo *A. Cesare Costa*, Omaggio poetico ecc., ecc. di cui qui sotto. Qui porta la firma di Paolo Gaddi, ma v. p. 87, n. 1. Anche nel *Pirata* di Milano e in altri giornali si tesserono elogi grandi del Costa e dell' opera sua.

Si rappresentava il *Vittore Pisani,* parole del Piave, musica del Peri. La soverchia aspettazione, mutatasi in una penosa ansietà, pregiudicò il successo, che, a dir vero, non doveva mancare. Ci fu chi trovò a ridire su tutto: sull' aspetto esterno del teatro, sull' atrio e sul vestibolo; chi deplorò la profusione degli ori, chi il sipario del Chierici, il comodino del Fontanesi; chi le scene del Prampolini e del Liverani.

Solo al Costa, che non era presente, furono tributati encomi ed evviva interminabili, per la composizione interna del teatro, la platea, il palcoscenico e tutto il meccanismo della costruzione. La spontanea, grandiosa dimostrazione al valente architetto fu ripetuta il 6 giugno, lui presente, con rinnovato entusiasmo, dentro e fuori del Teatro (1).

Sebbene eseguita ottimamente, non incontrò, nel suo complesso, il pubblico favore, la musica del Peri, pregevole, ma alquanto languida e poco adatta per una sera di gran distrazione (2); strappò invece molte lodi il ballo del Rota *(Il conte di Montecristo)*, eseguito da ottimi ballerini e mimi. La illuminazione a gaz, tanto dispendiosa e pur tanto encomiata, fece mala prova, specie alla seconda o terza recita, quando si spense, lasciando tutti nel buio più assoluto e imbarazzante.

In complesso, la grande aspettazione fu malamente, e non del tutto giustificatamente, delusa (3).

---

(1) Cfr. FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 289, 295-6, 302-304, 305, 300. Il Costa, a compenso del suo lavoro, non ebbe che 23000 lire, l' iscrizione nel libro d' oro della città, che fu concessa anche al Magnani, la cui opera fu compensata con L. 6500.

(2) Due pezzi furono applauditi. Alcuni esaltavano la musica del Peri.

(3) Il FANTUZZI, *op. cit.*, p. 304, dice che fu castigo del cielo, per avere i reggiani violati i giorni festivi; o per avere spesa troppo forte somma a danno della povera gente!

Esito migliore ebbero musica e ballo nella recita seconda (22 aprile), alla quale intervenne il Duca, che ammirò grandemente la costruzione del Costa. Il 7 maggio fu rappresentata l' *Anna Bolena* del Donizetti, ripetuta nelle sere successive.

Il 26 andò sulle scene la *Norma* del Bellini, con cantori scadenti, che furono sopraffatti da un subbisso di fischi e d' urla indiavolate. Calato al 2.° atto il sipario e chiuso il teatro, la terribile sinfonia si ripeté sotto le finestre della Posta Vecchia, ove alloggiavano gli impresari. Il popolo era veramente indignato. Corsero satire pungenti. Impresari e attori fischiati fuggirono; e il teatro rimase chiuso fino al 29, quando fu riaperto per un' accademia vocale e istrumentale, data dal Municipio in onore dell' arciduca Massimiliano d' Austria, governatore generale della Lombardia e di Venezia, ospite della real corte di Modena (1).

Il 31 maggio andò in scena l' altro ballo del Rota, *Carlo il Guastatore*.

Il 10 giugno si dette la prima del *Simon Boccanegra*, presente il Verdi, che diresse le prove ed ebbe grandi dimostrazioni, quantunque la musica non soddisfacesse per intero.

Un veglione con balli e mascherate chiuse le feste inaugurali del teatro, trascinatesi, con incerta vicenda, sino al 22 giugno.

Sarebbe ormai tempo di tirare i conti, se già non li avessero tirati gli amministratori del Comune, che fecero ammontare la spesa per la fabbrica e l' apertura a L. 1,682,886, somma che non richiede commenti (2).

(1) Fantuzzi, *Cron. teatr.*, 306-309, e varie cronache teatrali private.

(2) Fantuzzi, *Cron. teatr.*, 312, dà la cifra 1,700,386,57, ma quella che io pongo nel testo è ufficiale, v. Arch. com.le di Reggio, Tit. XXVI,

I commenti furono fatti, poco dopo, dal segretario comunale Carlo Ferrari e dal Sindaco, Luigi Eugenio Prampolini, quando presentarono, nella discussione del bilancio, le « Proposte di provvedimenti » atti a rialzare e a salvare le sorti del comune. È inutile dire che quelle proposte si risolsero quasi tutte in tasse e e sovratasse da imporre ai cittadini, e che furono non meno di 20, scavate con un intuito degno di fiscali odierni (1).

Mentre il municipio tirava la somma delle spese, gli artisti uscivano delle sale magnifiche per rendersi ai consueti lavori, e si perdeva nell' aria l' eco delle feste augurali, il teatro, unico allora in Reggio, iniziava la sua vita nuova. Chiamava a sè grandi maestri e cantanti famosi, offriva spettacoli egregi, due di musica (nel carnevale e nel periodo della fiera), due di prosa (primavera e autunno), ma di giorno in giorno più parchi e ristretti, e poneva a se stesso i debiti regolamenti (2). Negli anni successivi si verificarono entro il nuovo teatro episodi degni di ricordanza.

Nel dicembre del 1859 vi fu rappresentata una commedia, intitolata *Giuseppe Garibaldi*, apparsa indegna dell' eroe che si doveva glorificare, e quindi fischiata (3).

Spettacoli, Rubr. 3ª, filza IX. In questa e in molte altre filze, tutti gli atti domande, concessioni, pagamenti, debiti contratti, compere, ecc.) della fabbrica. Nella filza II, fasc. 58, un diligentissimo « Rapporto sullo sbilancio dell' amministrazione del comune di Reggio e proposte di provvedimenti » (28 maggio 1859), firmato dal Sindaco Prampolini. Molte carte riguardanti gli stabili teatrali, piante del teatro, palchettisti, ecc. nell' Arch. Vivi (R. Arch. di Reggio.)

(1) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 309-312, 318-319.

(2) *Prescrizioni per gli attori* ecc. [1861]; *Regolamento per l' orchestra* [1861]; *Regolamento teatrale* [1861]; *Regolamento pel corpo dei coristi* [1862], tutti a stampe, conservati nell' Archivio di Reggio.

(3) FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 323 inserto. Ivi altri episodi sono narrati, che ometto.

Lo spettacolo del maggio di quelll' anno, già predisposto, non ebbe luogo, a cagione dei grandi avvenimenti politici contemporanei: così il teatro reggiano secondava anche allora le vicende politiche nazionali.

Un' accademia vi fu data nell' ottobre del '59 per accrescere il fondo destinato all' acquisto di un milione di fucili proposto da Garibaldi.

Il 6 maggio del '60, Vittorio Emanuale, re d' Italia, interveniva al teatro, festeggiatissimo. Con grande entusiasmo, gli artisti del teatro cantarono un inno scritto da Enrico Casali, musicato dal M.° Achille Peri. V' era allusione, in quei versi, ultima eco dei canti patriottici, al « grido di dolor » che muovea dalla veneta laguna, ai fremiti della « terra dei Vulcani »; v' era l' auspico finale:

> « *La corona in Campidoglio*
> *Tutta Italia ti darà* » (1).

Non vengono in mente i clamorosi episodi della Cispidana?

Gli applausi e i battimani non furono minori, quando il generale Cialdini, che alcuni pretendevano reggiano (2), intervenne, la sera del 26 giugno 1861, allo spettacolo teatrale (3); quando, il 13 febbraio, giunse notizia della resa di Gaeta; quando s' annunziò la elezione di V. Emanuele a re d' Italia; e quando (3 sett. 1876) intervenne al teatro, Umberto di Savoia.

---

(1) Fu stampato forse nello stesso giorno il « Canto nazionale » di A. Namias, musicato dal M.° Marchiò (tip. Torreggiani e C.): otto quartine di settenarii, animate dalle identiche idee che quello del Casali.

(2) Ebbe cittadinanza reggiana, e monumento nel pretorio del palazzo comunale.

(3) Fantuzzi, *Cron. teatr.*, 327.

Il 6 giugno del 1861 fu chiuso il teatro, in segno di pubblico lutto, per la morte del conte Camillo di Cavour; più volte invece fu aperto a pubblica o privata beneficenza: nel '60 per aiutare l'insurrezione siciliana; nel '61 per soccorrere i danneggiati dal Vesuvio; nell' '85, a favore dei colerosi; nell' '87, delle famiglie dei caduti a Dogali e Sahati; nell' '86 e nell' '87 per società operaie e casi pietosi; nel '905 per la Calabria desolata dal terremoto.

Le rappresentazioni, le recite, le accademie, gli spettacoli vari, i trattenimenti musicali ed eccentrici, proseguirono negli anni successivi ininterrottamente, e, contro le malinconie del cronista, non ingloriosamente, tranne la stagione del '94, in cui il teatro restò chiuso. Opere di maestri famosissimi, quali Verdi, Rossini, Bellini, Meyerbeer, Donizetti, Gounod, Mercadante, Petrella, Pacini, Ricci, Marchetti, vi furono, più o meno degnamente, rappresentate; memorabili le rappresentazioni datevi dal barone Franchetti, specie quella dell'*Asrael* di Alberto Franchetti (1888); attori insigni, quali Tommaso Salvini (1863), Gustavo Modena (1860), Ernesto Rossi (1878), Adelaide Ristori (1858), Clementina Cassola (1865), Gaetano Gattinelli e altri comparvero sulle sue scene; celebri cantanti vi profusero i tesori della loro voce, quali Adelaide Tessero Guidone, Rosina Penco, Luigia Bendazzi, Fortunata Tedesco, Pietro Mongini, Leone Giraldone, Lodovico Graziani ed altri molti.

Se non si coperse, come suol dirsi, di gloria, e vide, negli ultimi anni, diminuire il fasto e la grandiosità delle rappresentazioni, il nuovo teatro non languì nell'ignavia: esso fu veramente in questi 50 anni il maggior tempio dell'arte drammatica reggiana. Ivi Enrico Ximenes commemorò, il 13 febraio del '902,

il maestro Giuseppe Verdi; ivi Naborre Campanini commemorò, il 24 marzo 1907, Giosuè Carducci.

Saldo sulle sue basi incrollabili, nelle sue singole parti, non costrinse a spese di restauri; lucidamente concepito, non richiese adattamenti o rifacimenti. Esso è oggi, press' a poco, quale uscì dalla mente armonica di Cesare Costa (1).

Giustamente, pertanto, un benemerito comitato (2) s'è posto in animo di celebrarne il primo cinquantenario, che ravvivi nominanze rispettabili, e il culto sereno, costante delle buone tradizioni dell' arte (3).

(1) Furono solo aperte due porte interne per agevolare l'uscita, in caso d'incendio. Nel 1884 insorse questione tra palchettisti e municipio, risolta dai tribunali, cfr. *Causa Palchettisti-Municipio*, Reggio-E., Tip. Artigianelli, 1884 (Avv. Morandi). Utile a vedere anche per i diritti e i doveri dei palchettisti.

(2) Lo compongono il prof. N. Campanini presid., gli avvocati Tomaso Saracchi, Antonio Cocconi, Alessandro Cocchi, il prof. Cirillo Manicardi, il conte Giuseppe Cassoli, il M. Roberto Rossi, Giacomo Namias, e Ferruccio Ficcarelli.

(3) Si rappresenteranno in questa occasione le opere *Traviata* e *Lohengrin*.

Nota. L'elenco delle opere date al municipale dal 1857 ad oggi, negli *avvisi* conservati nella *Racc.*, filze 215-232, e nell' archivio Vivi (R. Archivio di Reggio); nella preziosa raccolta del Dott. Baldi; in varie cronache tretrali compilate da Reggiani da E. Bertolini; e nell' opera di E. Rossi già ricordata. Sono anche da vedere nella *Racc.* i num. 4, 9, 10, 19, 32, 39, alcuni di mano del Curti, altri no.

VI.

I TEATRI MINORI

sec.i XVI - XIX)

Non risulterebbe completa la storia delle fabbriche teatrali reggiane, se non si aggiungesse un cenno di quelle sale e di quei teatri minori, ove, dal '500 ad oggi, si dettero singole rappresentazioni, o vere e proprie serie di recite, e che, in più di un caso, vantarono, come vantano, molti anni di vita.

Avrebbero il primo luogo le chiese, qualora le memorie che ce ne restano, più che di recite, non parlassero di spettacoli o di cerimonie. Sfuggono anche al nostro tema quei giardini appositamente adattati, nei quali si rappresentavano vere e proprie commedie o tragedie, come il « boschetto » del Mauriziano ove si doveva rappresentare nel 1583 « alla venuta del S. Co. Horatio di Spagna », la omonima favola pastorale di Alessandro Miari (1).

A uso di teatro dovettero essere adattate le « Becarie vecchie », se il segretario del comune potè scrivere la sacramentale parola *obtentum* sotto questa domanda: « Gli comedianti.... desiderano avere licenza di poter fare accomodare et imbianchare di dentro le Becarie vecchie per potere farli dentro le comedie

(1) Cfr. *Il Mauritiano favola pastorale d'* ALESSANDRO MIARI regiano. In Reggio, per Hercoliano Bartoli, 1584, nella dedica al can.co Gaspare Pratoneri, p. 3.

per trenta o quaranta giorni » (14 aprile 1589) (1); ma non s' hanno notizie di recite posteriori.

Nel 1594, quando già nella sala delle Commedie s' era dato l' *Alidoro,* nel palazzo del conte Alfonso Fontanelli fu, dagli accamedici Concordi, rappresentato il *Vociferonte* di Alessandro Miari (2).

Presumo che in luogo diverso dalla Sala delle commedie recitassero quei gentiluomini che nel 1635 domandarono in prestito le banche del palazzo comunale; ma dove si raccogliessero il documento non dice e noi non possiamo indovinare (3).

« In casa Masdoni da molti cavalieri » fu nel 1620 rappresentato « il *Cromuele* del conte Girolamo Graziani a spesa di Silvio Molza governatore della città » (4).

Nel 1672 in casa Pagani fu recitata la commedia dialettale, *L' aspra vendetta di Minghetto e Tugnol* (5).

Accademie e rappresentazioni furono date anche nel palazzo comunale; sappiamo con sicurezza che « furono date disposizioni per un' accademia da farsi nella sala grande del palazzo di città » l' 11 febraio del 1673 (6).

Una rappresentazione allegorica fu fatta nel 1684 in casa del marchese Gaetano Canossa; un balletto,

---

(1) Dal Libro delle Provvigioni, an. 1589, ricopiata in CURTI, *I teatri di Reggio*, I, 133.

(2) Cfr. I, p. 7; questo il titolo: *Il Vociferonte* ovvero *Metamorfosi amorose* tragicommedia boscareccia d' ALESSANDRO MIARI Reggiano, con gli intermedi agli atti proposti. In Macerata, MDCXIV, appresso Pietro Salvioni. La notizia della recita a c. 4.

(3) Il doc. è in CURTI, *op. cit.*, I, 92 (12 gen. 1635). Se si fosse trattato della sala solita, quei gentiluomini non avrebbero chiesto le sole sedie, ma il locale e tutto il resto. Può dar luce il fatto che il 9 febr. successivo si deliberava di ampliare la Sala delle commedie.

(4) Cfr. [FANTUZZI], *Cronachetta* pp. 10-11, e la *Cronaca* PELLICELLI (copia del FANTUZZI, p. 90, in nota). Cfr. ALLACCI, *Drammaturgia*, 233. La casa Masdoni è oggi il palazzo dei conti Rocca Saporiti.

(5) *Racc.*, 142, 12.

(6) CURTI, *op. cit.*, I, 178.

di nove dame imitanti le nove muse, fu eseguito nello stesso anno, in casa del conte Fabricio Cassoli (1).

In tempo di occupazione straniera, l'anno 1703, « nella sala del vescovado » si rappresentò l'oratorio *Il Mosè risorto dalle acque*, con musica di Giambattista Bassani (2); e feste si dettero nelle case Ferrarini, Ancini, Affarosi (3).

A uso di teatro era stata ridotta una sala in casa del conte Luigi Fossa, dalla quale, « attesa l'angustia » quegli accademici che vi davano rappresentazioni domandarono, il 5 gennaio del 1708, di passare nel pubblico teatro (4).

Nel 1720 fu dato l'*Alessandro* in casa del conte Ippolito Malaguzzi (5); e il *Bajazet* in casa della signora Isabella Arlotti (6).

Nel palazzo di corte, in Cittadella, v'era, da chi sa quanto tempo, un'ampia sala, dove, nel 1672, di carnevale, fu rappresentata *La gara del genio* (7), e, in seguito, altre opere, con partecipazione della stessa duchessa, amantissima delle recite teatrali. Per suo desiderio, nel 1722, si diè opera alla costruzione di un teatrino privato « che in men d'un mese fu ridotto a perfezione e con bell'ordine intorno di palchetti, cosicchè li 4 Novembre » vi si potè fare una rappresentazione, come nell'anno successivo (8).

(1) [FANTUZZI], *Cronachetta*, 12.

(2) *Ivi*, 17.

(3) *Ivi*, 18.

(4) Vedi la istanza degli accademici in CURTI, *op. cit.*, I, 294.

(5) Cfr. FANTUZZI nel foglio volante che il CURTI ha inserito ne *I teatri di Reggio*, II, 12.

(6) Il *Bajazet* era stato dato in teatro nel '19, (Cfr. FANTUZZI, *ivi*, e *Cranachetta*, 19), poesia di AGOSTINO PIOVENE, musica di FR. GASPARINI, cfr. ALLACCI, *Drammaturgia*, 184, FETIS, *op. cit.*, III, 414.

(7) « Farsa drammatica d'introduzione ad un balletto fatto da dodici dame in occasione di una bella festa da ballo ». Il libretto fu stamp. da Pr. Vedrotti, 1672, ctr. FANTUZZI, *ivi*.

(8) FANTUZZI, *ivi*, e *Cronachetta*.

Teatrino delle commedie fu chiamato quello del palazzo Rocca (1), dove si esercitavano a recitare anche le principesse, con le contesse Rocca, negli anni 1740-46 (2).

Provvisorii e di poco rilievo furono quei teatri che il cronista dice aperti, nel 1740, da borghesi indignati per essere stati esclusi dalle feste e dai balli che il marchese Girolamo Lucchesini dava ai soli nobili nella sua residenza di Cittadella (3). Altro forse non furono che sale da ballo.

In casa Affarosi (4), nel 1755, alcuni giovani rappresentarono il *Don Chisciotte* (5).

Una poesia di Agostino Paradisi, *La Contesa*, musicata da Pasquale Anfossi, fu cantata, nel 1776, nel casino della vasca, a Rivalta, ma non oseremmo solo da ciò arguire che in quelle ducali *delizie* vi fosse un teatro, non ricordato da nessun cronista (6). Anche nell' Accademia filarmonica dei Dilettanti fu, nel 1788, eseguito un tratto del *Re Teodoro* (7).

Vero e notevole teatro fu quello del Seminario-Convitto (8), che aveva già una tradizione nel 1763,

---

(1) Situato sulla strada maestra, dove ora è l'Intendenza di finanza.

(2) Cfr. la cronaca ROCCA, p. 59, CURTI, *op. cit.*, I, 288, 305-306.

(3) Cfr. la cronaca trascritta in CURTI, *op. cit.*, I, 143.

(4) Che poi fu dei Crispi, indi dei Ritorni, in via Stufa.

(5) ROCCA, *Cron.*, 69.

(6) Cfr. *Racc.*, 43, e [FANTUZZI], *Cronachetta*, 40-44. Dell' illuminazione fatta in quella solenne circostanza fu stampata una relazione (Modena, Eredi Soliani, in 4°).

(7) *Finale tratto dal « Re Teodoro » da eseguirsi nell' accademia filarmonica de' signori Dilettanti di Reggio, la sera del 30 marzo 1788.* Dalla stamperia Davolio, (musica di Paisiello).

(8) Per le notizie intorno a questo teatro, che meriterebbe una speciale narrazione, è da vedere particolarmente CURTI, *Memorie storiche del Seminario-Collegio di Reggio-Emilia* (ms. della *Racc.* 23); ma io ho inoltre spogliato un altro voluminoso incarto ms. [*Racc.* 24] ove sono tra l' altro memorie autografe del FANTUZZI e uno *scherzo lirico* rappresentato nel 1885), *Le memorie diverse del Seminario-Collegio*, (ms. della *Racc.* 26, che vanno dal 1768 al 1792, non trascurabile), *Le regole per gli alunni* [*Racc.*, 25] specie il cap. XVII, le filze 171-173

quando, gettandosi i fondamenti del *nuovo* teatro, il vecchio fu ridotto a uso di cappella. Ivi s' erano date rappresentazioni svariate, molte delle quali veramente considerevoli, dal 1706, con pochi intervalli, sino all' apertura del nuovo, che si verificò nel 1770.

Il nuovo « era stato edificato per le annuali carnevalesche rappresentazioni, e per i saggi e le accademie scolastiche de' convittori, su disegni dati dal valente architetto reggiano Andrea Tarabusi. Era elegante, armonioso e capace di più che 600 spettatori che comodamente vi si poteano disporre nella platea e nei tre ordini di logge ond' era cinto. Avea anche un vasto e ben ideato palcoscenico provvisto di tutti gli accessori occorrevoli alle rappresentazioni sceniche » (1). Scoppiate le turbolenze rivoluzionarie, cui abbiamo accennato, ne fu turbato anche questo teatro; e dal seminario furono cacciati i seminaristi. Nel 1798 il teatro fu ceduto, insieme con quello pubblico, alla Guardia nazionale, che vi faceva operare i dilettanti del teatro repubblicano. Nel 1801 era stato negato, perchè bisognoso di restauri e sprovvisto degli attrezzi necessari, ceduti al Comunale, al generale polacco Wielhorski, di stanza in Reggio, che lo aveva richiesto per trattenimento della ufficialità. Fu parimenti rifiutato a una compagnia di comici, che lo richiese nel 1803. Vi recitò una pubblica compagnia nel 1808; e nel 1814, a carnevale, il comune vi fece rappresentare l' opera buffa *Ser Marcantonio* (2), non essendo

---

della stessa *Racc.*, e i due citati volumi su *I teatri di Reggio*, I, 34 inserto, 289; II, 121, 128-29, 200, ecc., e la *Cron.* del ROCCA, s. l'an. 1765; e COTTAFAVI, *I seminari della diocesi di Reggio*, Reggio, Tip. Artigianelli, 1900; 116-120.

(1) FANTUZZI, in un inserto che ora non riesco a rintracciare. Parole quasi identiche a queste scrisse il FANTUZZI altra volta, cfr. *Racc.* 24, p. 7, nota, di un ms. ivi compreso.

(2) Del M. PAVESI.

in quel momento disponibile il teatro pubblico, in riparazione (1).

Sedata la tempesta rivoluzionaria, e praticate nel nostro teatro notevoli riparazioni, le rappresentazioni ricominciarono, proseguendo negli anni 1820, 1821, indi, ormai sotto il regime dei gesuiti, nel 1831, nel '32, nel '33, nel '37, sino al '45 (2). Da quest' anno al 1860 le rappresentazioni tacquero. Dal '60 in poi, recite varie. Da ultimo il teatro fu difinitivamente soppresso.

Siamo così pervenuti al secolo XIX. Rappresentazioni furono date nella sala del consiglio comunale (1811, 1814) (3).

Nel 1813 si costituiva la *Società filodrammatica dei Concordi*, di 33 accademici e di 3 « soci aggregati », paganti una quota personale. Essi davano ogni anno tre accademie pubbliche e molte private nella casa Reggi. Durò sino al 1817 (4).

Ne raccolse l' eredità la *Società Filodrammatica Ariosto*, sorta nel 1818 (5) (protettore il conte Antonio Re, direttore Orazio Capilupi, ispettore C. B. Grillenzoni-Falopio) favorita da largizioni sovrane, solita rappresentare opere italiane e straniere, oltre che nei teatri di Cittadella e del Seminario-Collegio, anche

(1) Cfr. cap. IV, p. 75.

(2) Questo teatro, oggetto di lunghe contese, fu venduto definitivamente al seminario nel 1844, per L. 4741, a stima del prof. P. Marchelli. Cfr. FANTUZZI, *loc. ora cit.* Lì avevano date accademie gli accademici Muti e gli Ipocondriaci, cfr. LUIGI CAGNOLI, *Memorie per l' accademia degli Ipocondriaci di Reggio*, Milano, 1839.

(3) MANZINI, *I teatri reggiani*, 61.

(4) L' elenco dei suoi accademici si trova in CURTI, *op. cit.*, II, 200 bis, e in MANZINI, *I teatri Reggiani*, 63-65, ove sono alcune notizie su *scuole e società filodrammatiche reggiane*.

(5) Ebbe suo proprio *Regolamento*, di articoli XII, pubblicato nel settembre del 1818 « presso la Società », su foglio largo, senza indicazioni tipografiche. I nomi delle autorità, dei soci, e d' altro, l'elenco delle commedie recitate, e altri atti si trovano in *Racc.*, filza 203. Ne parla MANZINI, *I teatri reggiani*, 65.

in quello di casa Vallisneri. Disciolta si dopo non molti anni, risorse, con appellativo consimile, nel 1868 (1), offrendo spettacoli nel Politeama Ariosto, nel teatro Croppi e in altri fuori di Reggio (2).

Nel 1862, chiuso ormai il provvisorio *Filodrammatico* (3), alcuni operai, fattisi impresari, credettero buon affare costruire un teatrino, diurno e serale, nel luogo ove è ora lo stabilimento dei bagni. Il Municipio concesse l'area; e il teatrino, con la spesa di circa L. 10.000, sorse capace di circa 500 spettatori, con palchetti all'intorno, ed ebbe il nome di *Teatro diurno sociale* o *Arena nazionale*. Rimase aperto almeno sino al 1879 (4).

Sette anni dopo (1869-70) sulle fondamenta dell'antica chiesa della Confraternita di S. Pietro, lungo la via Emilia a S. Pietro, fu eretto un altro teatro, che dal fondatore si chiamò *Teatro Croppi*. Presidente il conte Prospero Liberati-Tagliaferri, vice-presidente, l'avv. Luigi Fratti. Le svariate rappresentazioni, (opere, drammi, tragedie, ecc.), cominciate nel febbraio del '70, e cessate nel '92, con varie interruzioni, furono date da compagnie locali e forestiere (5). Fu chiuso da ultimo, dopo il 1895; per ragionevoli precauzioni di sicurezza publica (6). La fabbrica resta tuttora.

(1) È chiamata *Società filodrammatica Ariosto*, *Teatro filodrammatica Ariosto*, *Società dei dilettanti*, ecc. Lo *Statuto* fu pubblicato in quell'anno (Reggio, Calderini, pp. 16). La *Società* durò per lo meno sino al 1882. Si noti che sorse l'anno che fu eretto il Politeama Ariosto, cfr. p. 122.

(2) A Modena, Parma, Scandiano, Guastalla, Correggio, Novellara, S. Polo d'Enza, Boretto, ecc. Cfr. *Racc.* filza 203.

(3) Cfr. cap. IV, p. 78.

(4) La notizia in FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 327-28; MANZINI, *I teatri reggiani*, 9; i manifesti, gli atti, ecc., in *Racc.*, filze 194-202; l'elenco degli spettacoli in *Racc.*, 14 e 33; la pianta in *Racc.*, 254.

(5) Vi recitava sopratutto la *Società Filodrammatica artistica*.

(6) La notizia di questo teatro in MANZINI, *I teatri reggiani*, 9-10; atti, notizie varie e avvisi nella filza 205 della *Racc.*; l'*indice degli spettacoli* nella stessa *Racc.*, 15 e 33.

Dove era stato il *Teatro di Cittadella* e, dal 1851 al 1862, il *Filodrammatico,* poi per qualche tempo il *Teatro Ariosto* (in una sala del vecchio teatro), nel 1878 fu elevato l'attuale *Politeama Ariosto*, ampio e decoroso aperto quasi tutto l'anno a spettacoli svariati, ai quali s'aduna assidua la cittadinanza reggiana. Dice succosamente la storia della sua origine questa iscrizione di Prospero Viani:

SOPRA LE ROVINE DI ALTRO TEATRO
ARSO L'ANNO MDCCCLI
LXX REGGIANI
PROMOTORE E MALLEVADORE ULDERICO LEVI
CONCESSA L'AREA DAL COMUNE
DONATA DA ROBERTO LEVI UNA SOMMA
FECERO FARE
DALL'ARCHITETTO ACHILLE GRIMALDI
A COMODO DEL POPOLO
AD ORNAMENTO DELLA PATRIA
MDCCCLXXVIII

Al *Politeama Ariosto*, recentemente riattato e reso più adorno e decoroso, continua la vita teatrale rigogliosa e non ingloriosa, degna che si prolunghi a decoro e vantaggio della nostra città (1).

Nello stesso anno, 1878, la *Società Filarmonica* dette trattenimenti nelle case Benizzi e Venturi, indi in quella Ferrari (2).

Fuori della Barriera Vittorio Emanuele, nel 1892, fu costrutto, in legno, un teatrino, chiamato prima *Arena*

(1) I documenti relativi al *Politeama Ariosto*, nel R. Archivio di Stato di Reggio-E. (Donazione dei Fratelli Vivi); gli avvisi, ivi e in *Racc.*, 233-253; l'indice degli spettacoli nella *Racc.*, 16,33. L'iscrizione del VIANI non fu mai apposta al Politeama. In *Racc.* 254 un progetto di Gioacchino Paglia per riformare la facciata che guarda verso il teatro municipale.

(2) MANZINI, *I teatri reggiani*, 71-72.

del sole, indi, nel '93, *Teatro Peri*, in onore del maestro Achille Peri. Fra spettacoli d'infimo ordine vi ricomparve Stenterello, vi si dettero operette e qualche opera buffa. Ebbe vita effimera (1).

Accennato così a tutti i teatri reggiani, ricorderemo quei teatrini che, con vicenda breve, sorsero e giacquero, in luoghi di ritiro e di educazione (2).

Teatrino della maestra Angiola Ciarlini, ad uso delle giovinette (1842).

Teatrino delle maestre sorelle Montanari, capace di circa 500 spettatori (1849-50).

Teatrino del R. Collegio femminile di S. Pietro, eretto, specie a uso di burattini, dalla signora Marietta Ardigo (1854).

Teatrino in casa dei conti Fossa, aperto dal conte Giuseppe (1855), che vi faceva recitare i figliuoli, e intervenire amici e parenti.

Teatrino nella Scuola Serale della dottrina cristiana a S. Teresa (1855).

Teatrino della maestra Beatrice Margini Dionigi (1856).

Teatrino nella Scuola Poggi e Canedi (1865-1879).

Teatrino della Casa di carità per fanciulle povere, dove il conte Prospero Liberati Tagliaferri faceva recitare sue commedie (1868).

Teatrino in casa Corradini, in cui dava rappresentazioni un'apposita *Società Filodrammatica* (1868-70), la quale passò a recitare in casa del conte Brami.

Teatrino dei piccoli dilettanti, diretto dal maestro Luigi Barbieri, in via dell'erba (1870-78).

Teatrino nel Conservatorio della SS. Trinità (1871).

(1) Carte relative all' *Arena*, nella filza 204 della *Racc.*; e nel nm. 17 della stessa *Racc.*, un incompleto *Indice degli spettacoli*.

(2) Notizie e documenti di questi teatrini nella *Racc.*, filza 203, nm. 2-12.

Qualche anno dopo il '70 fu inaugurato il teatrino degli Artigianelli (in Via dell' Abbate), dove si rappresentarono commediole, commedie, drammi e anche opere, da filodrammatici, da dilettanti, da compagnie forestiere e, il più spesso, dagli Artigianelli stessi. Dura tuttora, sotto la vigilanza e direzione del Maestro Villani.

Vita breve (16 gen.-3 aprile, 1904) ebbe il *Teatro dell' Arte,* nella stessa Via dell' Abbate, nm. 10, dove recitarono dilettanti reggiani.

Consimili teatrini hanno oggi il Seminario, il Collegio-Convitto e molti altri istituti cittadini, che a noi basta aver menzionati (1).

Nè più che semplice menzione faremo dei teatri di campagna, con relative società, come quelli di Rivalta, di Cella, di Pujanello, di S. Pellegrino ne' borghi e altri, i quali hanno spesso un loro proprio locale ridotto a teatro, o operano in locali provvisori (2). Spesso le Società, come quella di Cella, dànno recite anche fuor di paese. Nel loro repertorio, una volta tutto di *maggi* indigeni e di spettacoli dell' arte, si sono oramai introdotte le opere più diverse della drammatica recente, italiana e straniera.

(1) MANZINI, *I teatri reggiani,* 71-72. Degli ultimi due mi hanno data notizia il Dott. Baldi, e il M.° Villani.

(2) Cfr. *Racc.* filza 176; e, per gli usi, i locali, ecc. dei teatri campagnoli cfr. *Italia Centrale* del 3 e 4 febr., 1885 (an. XXII, nm. 26-27).

NOTA. Anche per questi teatrini moderni molte notizie si conservano nelle cronache del Dott. Baldi.

APPENDICI

APPENDICI AL CAP. II.

I. Cfr. pag. 15 (FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 18-19; CURTI, *I teatri di Reggio,* I, 89-91).

Capitoli sopra i palchi (6 gennaio 1637).

(Si omettono le premesse).

1.° S' intende concesso il luogo d' essi pallazzuoli in modo che si possi alienare l' uso di quelli *quocunque titulo* ad ogni persona, tanto descendente, quanto estranea, purchè sia cittadino originario christiano et che non eserciti arte meccanica, poichè l' uno o l' altro s' intende proibito espressamente, quando però non ne preceda il beneplacido de SS.i Antiani.

2.° Non potrà alcuno innovare cosa alcuna con l' aggiungere o levare cosa che sconcerti la simetria d' essa fabrica e torni in danno d' altri.

3.° Dovrà ciascuno, perfettionati che siano detti pallazzuoli, pagare prontamente ad ogni semplice requisitione de' deputati, tutto ciò che si trovarà debitore per la sua rata.

4.° In caso d' alienatione, sotto qualsivoglia titolo, per la quale occorra il mutare l' armi della famiglia di quelli ai quali presentemente s' assegnano, ne dovrà precedere l' assenso delli deputati, prima che si ponga mano, acciò le cose camminino senza alteratione alcuna, da quello sarano ordinate da principio.

5.° Ciascuno sia tenuto alla manutenzione d' essi pallazzuoli in modo che a tutte sue spese quanto serà ricercato dalli deputati provega ad ogni disordine, conforme al bisogno.

6.° E perchè per trascuraggine particolarmente de' servitori potria accadere (che Dio nol voglia) qualche incendio col portare torce e fuochi per le vie d'esso theatro, però serà cura de' padroni d'essi pallazzuoli l'invigilare col dargli ordini necessarii, perchè non succeda inconveniente alcuno.

7.° Et affine non si possi mai confondere ne' tempi avvenire il possesso d'essi pallazzuoli, ciascuno serà segnato con l'armi delle famiglie et con il proprio numero distinto, cominciando a contare dall'ordine superiore verso la strada da levante, e seguitando conforme la tavola che fatta si darà in pianta insieme con li presenti capitoli al sig Alfonso Bortolotti, cand.° mag.re dell'anno corrente di questa città, alla quale, come ad uno authentico, si dovrà ricorrere in caso di dubietà.

8.° Dichiarando che in caso di contraventione di qualsivoglia de' suddetti capitoli serà in arbitrio de' sudetti deputati il dichiararli privi dell'uso et comodo d'essi pallazzuoli, e rimborsandoli il danaio pagato per tal conto, come dichiarerà la nota che s'eshibirà al generale Conseglio dispensarli ad altri, a loro piacere.

Gio. Batta Franchi, Thomaso Minghelli, Gio. Minghelli, Girolamo Agliati, deputati.

II. Cfr. pag. 16 (FANTUZZI, *Cron. teatr.*, 19–21; CURTI, *I teatri di Reggio,* I, ins.° a pag. 95).

Delle famiglie che possedevano i palchi del teatro nel 1637 permangono oggi solo le seguenti: Corradini, Manfredini, Pratonieri, Crema, Ancini, Cassoli, Panciroli, Vallisneri, Malaguzzi, Fiastri, Ruggeri, Fossa, Arlotti, Parisetti, Signoretti, Brami, Gradellini, Vezzani, Pagani, Erasmi, Manenti; ma noi non ne garantiamo la continuazione diretta.

III. pag. 29.

Capitoli sopra il teatro (23 luglio 1695).

Hanno forma di lettera dei deputati agli Anziani. Furono stampati, ma non ne ho rintracciato copia. Li trascrive il CURTI, *I teatri di Reggio,* I, 13-18.

Si dichiara che questi capitoli debbono completare e correggere quelli del 1637, a scanso dei molti inconvenienti che nel frattempo si erano verificati. Li riassumo.

1.° (I possessori dei venti palchetti debbono ripararli, sotto pena di perderne la proprietà).

2.° (I priori debbono riparare le panche che possedevano nella platea).

3.° (I posti che nella nuova disposizione potessero guadagnarsi, andrebbero a beneficio del pubblico).

4.° (In vista degli inconvenienti verificatisi per alienazioni di palchi e panche) « non potrà alcuno da qui avanti vendere, permutare, in alcun altro modo disporre d'essi scagni o palchi.... senza espressa licenza in scritto » degli Anziani.

5.° (Norme per la trasmissione ereditaria. Colla cessazione della linea maschile, cessa il diritto al palco o allo scanno, ma le donne serbano il diritto, loro vita naturale durante).

6.° (Nessuno potrà possedere più scanni o palchi, come che ne abbia acquistato il diritto; potranno i possessori esigere il compenso della cessione. Palchi e scanni andranno a beneficio di quei consiglieri che ne fossero privi, i quali dovranno pagarli come tutti gli altri).

7.° (Ogni possessore di palco o scanno è tenuto al presente capitolato; i contravventori decadranno dal loro diritto, *ipso facto;* le innovazioni dovranno essere sempre approvate, prima d'essere eseguite).

8.° (Si ampliano e particolareggiano le norme per la introduzione di torce e fuoco al teatro, già date nel capitolato del '37 (§ 6), e si comminano più severe pene ai contravventori).

9.° (Il contravventore a qualsiasi di questi capitoli, potrà e dovrà essere privato del palco o dello scanno).

Firmati: D.r Silvio Ghisoni, Francesco Coltri, cap.° Gio. B. Vigarani, co. Annibale Cabrietti, Pavolo Cassuoli, Flaminio Bonzagni.

IV. Cfr. pag. 29.

I possessori dei palchi e delle banche, nel teatro riattato del 1696, sono tutti ordinatamente elencati nella *Pianta*

del teatro di Reggio et descritione delle banche e palchi registrata nel presente anno MDCLXXXXVI, copiata e inserita in CURTI, *I teatri di Reggio*, I, 210-211.

La pianta ci insegna che ai piedi del palcoscenico sedeva l'orchestra; dietro, gli Anziani, che avevano una panca anche sotto il palco ducale; dinanzi a loro, forse in piedi, stavano i donzelli. Cinque gli ordini dei palchi. Dei possessori di palchi sopravvivono i cognomi Manfredini, Baldi, Pratoneri e Vezzan , Franchi, Bergomi, Cremi, Parisetti, Monarini, Ferrari, Ancini, Panciroli, Arlotti, Cassoli, Ancini, Vallisnieri, Malaguzzi, Maioli, Cavazzoni, Scaruffi, Ruggieri, Rubini, Busetti, Gradelini, Brami, Fossa, Manfredi, Mazzoli, Magnani, Pagani, Erasmi, Prini, Canossi, Signoretti, Foglia, Bertani, Borzani, Monti, Gherardini, Bonzagni, Silvi, Cattania, Tavernari, Melli, e forse altri.

APPENDICI AL CAP. III.

I. Cfr. pag. 50 (CURTI, *I teatri di Reggio*, I, 62-76).

Regolamento fissato pel buon ordine e quiete del teatro della città di Reggio (1781).

(Premesse alcune osservazioni generali, si procede alle seguenti inibizioni):

« Resta.... inibito qualunque strepito sregolato particolarmente nel tempo de' balli e canti, venendo soltanto permesso un applauso conveniente e discreto, ma non mai l'intolerabile rumore e pernicioso abuso che producono i partiti diversi.

Molto più non si vuole permesso il battere co' piedi in terra, colle mani su le panche, e su palchi, o con li bastoni in qualunque maniera, il *zubiare* o far *zitto* a chi applaude, fischiar dietro agli attori e a chi opera in teatro, motteggiarli od insultarli in qualsiasi maniera.

Tutto ciò milita pure per li palchi, ove non si deve soffrire il ridere e parlare ad alta voce con chi sta in platea, od in palchi lontani in maniera di recare disturbo agli altri.

Quando sia addimostrata con un conveniente battere di mano la replica di un' aria, non venendo questa permessa dalla serenissima Padronanza, o in lei assenza da chi comanda, non sarà permesso un ulteriore soverchio frastuono per ottenerla a forza.

Vietasi lo interrompere o disturbare i comici, qualora fanno l' invito, pretendendo con strepito indecente le repliche, il chiedere le quali non compete per cotal guisa agli astanti.

Non sarà permesso a chicchessia di fare la battuta della musica colle mani o coi piedi, quando si canta o si balla.

Con ogni rigore resta escluso dal Teatro il fuoco, venendo permessi i soli scaldapiedi per le signore; ma poi si proibisce onninamente nella platea, in cui pure da niuno potrà introdursi del vino.

Molto più poi si proibisce qualunque contestazione, rissa o litiggio fra i concorrenti allo spettacolo, i quali in tempo del medesimo nella platea se ne dovranno stare a sedere e quieti ».

(Seguono norme per la guardia, e gli ufficiali d' ispezione, rigide, minute, precise; norme per le sentinelle in tempo di opere e commedie e durante feste di ballo; altre norme per il ridotto e le feste da ballo in tempo di fiera).

II. Cfr. pag. 54. Stamp. da G. Davolio, stamp. ducale, 8, dic. 1794, trascritto in CURTI, *I teatri di Reggio*, II, 133-135).

Regolamento da osservarsi, per comando di S. A. Ser.ma nel Teatro di Reggio in occasione di pubblici spettacoli (1794).

1.° Resta proibito a qualunque persona di qualsiasi grado, stato e condizione, niuno eccettuato, il far agli attori il benchè menomo applauso di voce o d' altro che non sia di mano contro mano; e molto più si proibisce qualunque atto d' insulto o derisione.

2.° Si permette l' applauso di mano contro mano moderato, e nel fine soltanto delle arie de' pezzi concertati e

della rispettiva azione de' ballerini e commedianti: quindi resta onninamente vietato all'apparire di qualsiasi attore sulla scena, e al mezzo di qualunque loro azione, come pure dovrà interamente cessare all'apparire od agire di altro attore e al calar del sipario.

3.° Non si potrà chiedere l'uscita di verun attore, né la replica in tutto o in parte di azione alcuna di qualsiasi sorte.

4.° In lode degli attori e dello spettacolo non potranno distribuirsi che sole stampe, e queste all'ingresso del teatro ed a' palchi, e non altrimenti.

5.° Rimane vietato il turbare in qualsivoglia modo o maniera e per qualunque titolo o causa la decenza e tranquillità del teatro.

6.° Nel cartello dovrà indicarsi l'ora in cui sarà per darsi principio alla rappresentazione, e questa poi dovrà impreteribilmente cominciarsi all'ora prefissa, senzaché, né colla voce né con battimento di mani, né in altra qualsivoglia maniera, possa chiedersi che principi prima.

7.° (Soppressi gli anditi laterali della platea; il centrale dovrà essere sempre sgombro; gli spettatori, sempre seduti).

8.° (Nessuno, tranne gl'incaricati, potrà entrare nel palcoscenico).

9.° (Pei contravventori si comminano pene diverse, secondo la condizione).

10.° Né attori, né sonatori potranno ripetere le parti *bissate*).

11.° (E' incaricato dell'es cuzione il corpo pubblico di Reggio).

APPENDICE AL CAP. V.

Cfr. p. 97.

Applausi poetici a C. Costa e agli altri artefici del Teatro Municipale.

Esigenze della moda ed entusiasmo sincero fecero venire in luce numerosissimi versi, in lode degli artisti più

valenti che avevano prestata l' opera loro alla maggior perfezione del nuovo teatro municipale.

Al Costa i primi onori. Sciolti, sonetti, odi, carmi e canzoni; i paragoni più arditi, le imagini più magniloquenti.

Francesco Montanari (1) lo esalta quale concittadino del Pico (il Costa era di Mirandola), emulo del Vignola, del Brunelleschi, del Peruzzi, di Raffaello, restauratore del buon gusto, corrotto dal rococò e dalla *renaissance*: non curi i morsi dell' invidia; sopravviverà, nell'opera sua, immortale.

I nomi gloriosi di Archimede, del Palladio, di Vitruvio del Buonarroti, del Milizia rievoca Antonio Iori, (2) nella sua saffica slavata, dove parla un po' di di tutto: del Campidoglio e del Colosseo, della gloria futura e dell' invidia presente, della cittadinanza reggiana concessa all' architetto e dei vantaggi del teatro.

Anche «gli ingegneri, architetti, e periti di Mirandola e comune per dimostranza di rispetto» offersero al Costa un «poetico tributo» di due odi, tre sonetti, un' epistola e un carme (3). Manzoniane, pel metro, le odi; una, sul fare del *5 maggio*, di F. Frigeri, che vorrebbe tornasse l' Ariosto a tributar «tesori di numeri» al Costa; l' altra, di Cesare Fattori del Cavezo, che, movendo dal Circo massimo di Roma, scende.... al Sanzio e a Michelangelo, ispiratori del Costa, il quale

> « *Monumentò alle genti*
> *Gli archetipi portenti*
> *Dell' italo valor* »!

(1) Gli sciolti sono del MONTANARI (Tip Moneti, senza data), ma il titolo è questo: *Al chiarissimo professore di meccanica sublime razionale e pratica e valente Architetto Cesare Costa che con tutta la perizia dell' arte disegnò e condusse ad effetto il grandioso nuovo teatro di Reggio i laureandi matematici provinciali questi versi DD. DD. DD.* (pp. 8).

(2) La cantica, in saffico minore, dedicata *alla sapiente maestria alla sublime industria architettonica del prof. Cesare Costa* ecc. (pp. 14, Reggio Tip. Davolio, 1857), è seguita da un sonetto dello stesso IORI.

(3) *Allo esimio Cesare Costa mirandolese, ecc.* Modena; Tip. di V.° Moneti, pp. 24. Alcune delle rime qui contenute sono chiarite da note. In fondo è il « Catalogo alfabetico dei signori che offeriscono ».

Anche D. Bucci, paragonando il Costa ad Apollodoro, e anteponendolo agli scultori greci e romani, finisce ricordando

« . . . . quella
Archetipa sublime da cui move
Ogni eterna armonia che il cosmo abbella »!

Il Bucci era arcade, e « fra gli arcadi di Roma » si chiamava Aristomene Cefalonio: Arcadia e romanticismo! che poteva dire di meglio?

Anche al D.r Pellegrino Papotti, che rievoca il Pico, anzi i Pichi, qual nuovo Apollodoro si presenta il Costa, che egli vede penetrare, sotto la guida della Matesi, entro le porte della gloria!

Con la sua epistola, Cesare Rebucci del Cavezo invita Flaminio Lolli a dire la gloria del Costa. Un degno pensiero ne balza fuori: che il teatro « s'innalza ove frementi Giorni di sangue un baluardo alzaro », cioè sul luogo dell' abbattuta Cittadella!

Quantunque « da più che cinque anni cronico, in letto », il Lolli muove dalla preistoria, attraverso l'Egitto, la Grecia e Roma, sino al teatro eretto dal Costa, più vago (egli non lo aveva veduto!) dell' *Odeon* di Parigi, magnifico come il Campidoglio, e più che altri monumenti dell' antichità! Tutto vuolsi perdonare al povero Lolli, che finisce esaltando la Reggio gioconda, i suoi personaggi più noti, e salutando, con un mesto addio di prossimo morituro, la « bella del risonanto Crostolo regina »!

Stampate in volume l'anno seguente, ma forse scritte nel '57, ci restano molte altre rime rivolte al Costa (1); sette sonetti, una canzone, un' ode, e degli sciolti; il tutto,

(1) L' opusc., già cit. a p. 97, s' intitola: *Al chiarissimo prof. Cesare Costa che mirabilmente architettò il teatro comunale di Reggio i concittadini.* Modena, coi tipi di Carlo Vincenzi, 1858, pp. 46. Precede un ritratto del Costa, cui sottostà una minuta incisione della facciata del teatro, con questa iscrizione di NICCOLÒ TOMMASEO: SIA QUESTO TEATRO | A SOLAZZI NON STERILI DI PENSIERO | AD AFFETTI PURI DI PASSIONE | E L' ARCHITETTARLO AI REGGIANI UN MODENESE | PROMUOVA L'AMORE UNANIME A LODI COMUNI |.

preceduto da un *Cenno descrittivo* (1) e da un' iscrizione loquace del marchese Antonio Mazzarosa.

Per essere di una donna, Teresa Bernardi, nata Cassiani Ingoni, è più che discreto il primo sonetto, sebbene alquanto incolore. Tale il secondo, di T. C. P. A., donde guizza un desiderio inane di artistico risorgimento italiano. Non indegna, anzi robusta, di verso e di concetti,la canzone che Giovanni Vecchi solleva, pensando al Costa, alla gloria di Michelangelo.

Memore del Lamartine e del Giusti, morto pochi anni innanzi, A. Grimaldi si chiede per tre volte, con affannata lena: Terra di morti, l' Italia?

> « *Torna là dove Ariosto in vita è sorto;*
> *Mira qual possa ancora ha fra noi l' arte,*
> *Poi di' se il genio in questo suolo è morto* ».

Sproporzionato il richiamo, certo, ma non errato.

Erio Sala, versiscioltaio della più bell' acqua, mostra nei suoi *Sciolti* di amare le lungagnate; profonde gli aggettivi, tollera le cacofonie, la monotonia, la sciatteria, e chiacchiera un po' di tutto nei suoi 207 endecasillabi, impettiti, pretenziosi, ma sfiaccolati (2).

Placido Brandoli apre il suo sonetto (basta leggere due soli versi) così:

> « *L' arte e l' ingegno onde così s' abbella*
> *La nostra vita e il cor n' ave dolcezza* ».

Intonazione alta e solenne invece muove il sonetto del prof. Luigi Vaccà :

> « *Sorge di creatrice arte portento,*
> *Questa d' oro e di luce inclita mole*
> *Tal che allo sguardo cupido ed intento*
> *Quasi rassembra il padiglion del sole.*

---

(1) Quello utilizzato a p. 87-90.

(2) I versi sono rivolti al D.r C. C. che non è Cesare Costa, ma probabilmente quel certo D.r C. C. di cui è parola alle p. 4 dell' opuscolo.

Oh superdo ammirabil monumento!
Non da trilli o da mime o da carole,
Ma degno della dea, che l' ardimento
Ispirò di Vittorio e le parole ».

Vero, e ben detto. Peccato che le terzine smuoiano per la feddezza dell' insegnante erudito, in un complimento pedestre!

Vacua e pretenziosa l' ode del Dr. G. Basini, mezzo romantica e mezzo classica, di metro e di spiriti, infiorettata di reminiscenze manzoniane, di arcaismi insoliti (*concedrai, perdrian, ecc.*), con un fuggevole e vago accenno all' « ardita mole » del teatro, ove « in consonanza amica » « l' arte nova e l' antica » si danno la mano.

Da felice pensiero scaturisce il sonetto, mediocre nei versi, di G. Raisini che pare una figura di preterizione, e non è. Il poeta domanda: Vuoi un inno al nuovo teatro? Conduci chicchessia là dentro,

« *E i rapimenti, il fremito, il diletto*
che in viso gli parran con vece alterna,
Sia l' inno sol che al divo ingegno è pari ».

Gonfio di rancida boria italica e della consueta retorica, il sonetto finale di G. Malmusi, col quale si chiude il volumetto (1).

Un *Canto* in terzine innalzava Paolo Ottavi all' architetto e ai pittori e decoratori (2).

(1) Basti un cenno dei seguenti: sonetto di M. C. B [Michele can.co Bimbi?], stampato su foglio volante, che com.: « Io son che l' uom dalle selvagge sponde »; e due sonetti, prosaicissimi, di Antonio Ferri mirandolese (Modena, Tip. V.° Monti, 1857) che cominciano: « Onde animar le tele col pennello », « L' uom già plasmato dall' eterno dito ».

(2) L' Ottavi stampò anche, su foglio volante, in onore di Alfonso Chierici, un sonetto che comincia: « D' un' età prima in bell' oprar trascorsa »; e in onore di Giovanni Fontanesi, un altro: « Come, dopo che il sole in chiaro giorno ». Di lui deve essere anche un' iscrizione, di ben 69 righe, firmata P. O., edita il 21 giugno, ultimo giorno di recita per quella stagione, in cui si ritesse la storia della fabbrica, con nuove lodi a molti.

Narrata diffusamente la notte dell' incendio nefasto, il poeta trascorre al giôrno dell' apertura: loda il Costa, il Magnani, il Pellizzi, l' Ugolini e il Fontanesi; porta, in fine, alle stelle, il Chierici pel suo sipario. Ma sono avventati i giudizi, e i versi pedestri.

Fra tanta pretenziosa poetica banalità, scintillano di qualche ardimento leopardiano e foscoliano due componimenti, ispirati dal sipario del Chierici, tanto qui encomiato, quanto in altre carte depresso.

In versi sciolti, non dei comuni, non immemori del Foscolo, Enrico Casali (1) si volge al Chierici che glorifica l' Emilia, terra dell' Allegri. Col dipinto famoso del « Nazaren che i mercatori espelle...... dal profanato tempio », col S. Biagio (2), ed ora pingendo gli « itali vanti », tu magnifichi l' arte e la patria. Ma che giova? Tu non vincerai l' odierna ignavia. A che ridestare i grandi defonti? li rimorderebbero, come fosser vivi, la sconoscenza e l'invidia.

> « .... *Han sanguinato*
> *Quelle nobili fronti, e si devolve*
> *Di stirpe in stirpe lo innocente sangue,*
> *Qual retaggio di morte o d' anatema* ».

Getta, getta il pennello; opra vana è la tua.... Ma no, tenta! chi sa che non cominci da te nuova era? Dante e Cimabue scossero il letargo medioevale; vennero poi [i primitivi al solito sono negletti] Raffaello, Tiziano, Michelangelo e il Correggio! Gli stranieri, pur suggendo alle mammelle dell' arte nostra, c' insultano; Voltaire morde l' Alighieri, come prima Boileau, il Tasso; e oggi Lamartine, l' Italia. Che monta? essi son più vivi di prima. Oggi tu forse cessi la decadenza delle arti vergognosa; il tuo genio incita al risveglio.

(1) L' opuscolo (di pp. 16, Reggio, Tip. Vincenzi, 1857) non ha titolo. Precede questa dedica: « Alfonso Chierici ricevi quest' umile omaggio che per mano di pochi t' offre la patria riconoscente », firm.° I. C. Intorno all' autore cfr. MANZINI, *Mem. stor.*, 670.

(2) Accenna ai due ben noti dipinti del Chierici, ora nella Pinacoteca comunale.

In alto, pittore! Pingi Nella addolorata, o la Pia, o Piccarda, o Matelda, o B atrice. Sprezza l' invidia. « Ama e dipingi »! E qui prostrat· preghiamo insieme alla patria di Venturi e di Spallanzani che le « risplenda un raggio della gloria antica »!

Versi commossi e commoventi.

Giuseppe Boali, invece, è un leopardiano, freddo piuttosto, e sibillino. La sua « epica canzone » (1) petrarchesca, di 30 stanze, di 14 versi ciascuna, di 420 versi in tutto, riesce oltremodo pesante, per la forma involuta, per il dispiegamento di un' erudizione affastellata e onerosa, e per la simmetrica distribuzione delle parti, che la dilunga dalla vera poesia. Si chiude (basti dir questo) analogamente agli sciolti del Casali:

> « *Pingi o famoso; e vegga*
> *La patria tua come te intenda e ammiri,*
> *Vegga la propria gloria*
> *Siccome un dì la vide,*
> *E incoronata sta l' itala Istoria* ».

Dopo il Costa ed il Chierici, gli artisti minori. Versi più o meno tollerabili furono profusi in lode del Magnani (2), del Pellizzi (3), dell' Ugolini (4), del Fontanesi (5); ma senza procedere a un esame partito, noi chiudiamo (che è tempo) la sterile rassegna, trascurando, come estranee al nostro tema, le rime per entro alle quali risonarono le lodi ad attori ad attrici, a ballerine e a maestri, compreso Giuseppe Verdi (6).

(1) *Il genio d' Italia che mostra alle arti gli uomini sommi dei tempi di Virgilio di Dante di Alfieri*, ecc. Reggio, Tip. Vincenzi, 1857, pp. 22.

(2) Son. (firm.° X, Tip. Davolio, 1857) che com.: « Non per ciancie di volgo o per maligna ».

(3) Son di Pietro Casali (Tip. Davolio, 1857) che com.: « Non oggi, ma verrà giorno, o Gentile ».

(4) Son (firm.° M., Tip. A. Rossi, Modena, 1857) che com. « L'abbagliante splendor di quei colori »

(5) Cfr. la n. 2, p. 124.

(6) Queste rime sono adunate nella filza 191 della *Racc.*

AGGIUNTE E CORREZIONI

Dei vari errori di stampa, che non alterano il senso, né producono equivoci, correggo solo i seguenti:

p. x, r. 32 e 33. Sopprimere le parole: (4) « Reggio.... » sino « incarti ».

p. 2, r. 30 e 31. Invece di: PIETRO SCARDOVA MARTIRE, leggere: PIETRO MARTIRE SCARDOVA.

p. 43, r. 19. Invece di: 1857, leggere: 1757.

p. 52, r. 28. Invece di: Fabbrici, leggere: Fabrici.

p. 65, r. 11. Invece di: opera, leggere: epoca.

p. 93, r. 21. Invece di: Cesare, leggere: Pietro.

p. 103, r. 26. Invece di: da E. Bertolini, leggere: (es. da E. Bertolini).

p. XIV. Aggiungere: Delle commedie recitate dalla compagnia Bellotti in Reggio, dal 6 al 30 nov. 1832, prese memoria, pel Ritorni as ente, il Fantuzzi, in un incarto che viene ora introdotto nella *Racc.* nm. 3 bis.

p. 89. Aggiungere: La platea misura 18×18 metri; la bocca d' opera è larga 14 metri, alta 10; il palcoscenico è largo e lungo metri 32. I palchi sono 106, altrettanti i camerini, e 22 le stanzette

intercalate fra questi. Nella platea, oltre lo spazi
libero, v' è posto per circa 300 poltroncine ri
servate.

pp. 13 segg. Cfr. G. CAVATORTI, *Uno sguardo a Reggio a*
Lombardia nel settecento, Firenze, Soc. Tip
Fiorentina, 1903, 11, 53, dove non mancano vari
e non lievi inesattezze, che ci asteniamo da
correggere, bastando a ciò le parole del nostr
libretto.

Tavola dei nomi e delle cose più notevoli

INDICE